MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXIV - N. 11 - NOVEMBRE 2015 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

34 ANNI INSIEME

FRANCESCO BONIFAZI: IL PARTITO DEMOCRATICO HA BASI ECONOMICHE SOBRIE E INDIPENDENTI

GIANCARLO CREMONESI: INFOCAMERE, IL BRACCIO TECNOLOGICO DELLE CAMERE DI COMMERCIO ITALIANE

VICTOR MASSIAH: UBI BANCA, DOPO LA RIVOLUZIONE DEL CREDITO SGUARDO AL DOMANI

GIULIO GRAVINA (ITALPOL): LE GUARDIE DEI SERVIZI DI VIGILANZA SUPPORTO DELLE FORZE DELL'ORDINE

DOMENICO PETRONE (VIASAT): LA SCATOLA NERA RIDUCE L'RC AUTO SENZA INTACCARE LA PRIVACY

NET SERVICE
IL RUOLO DELLE IMPRESE ITALIANE NEL PANORAMA DEL BREVETTO EUROPEO UNITARIO E DEI SUOI ORGANI DI TUTELA

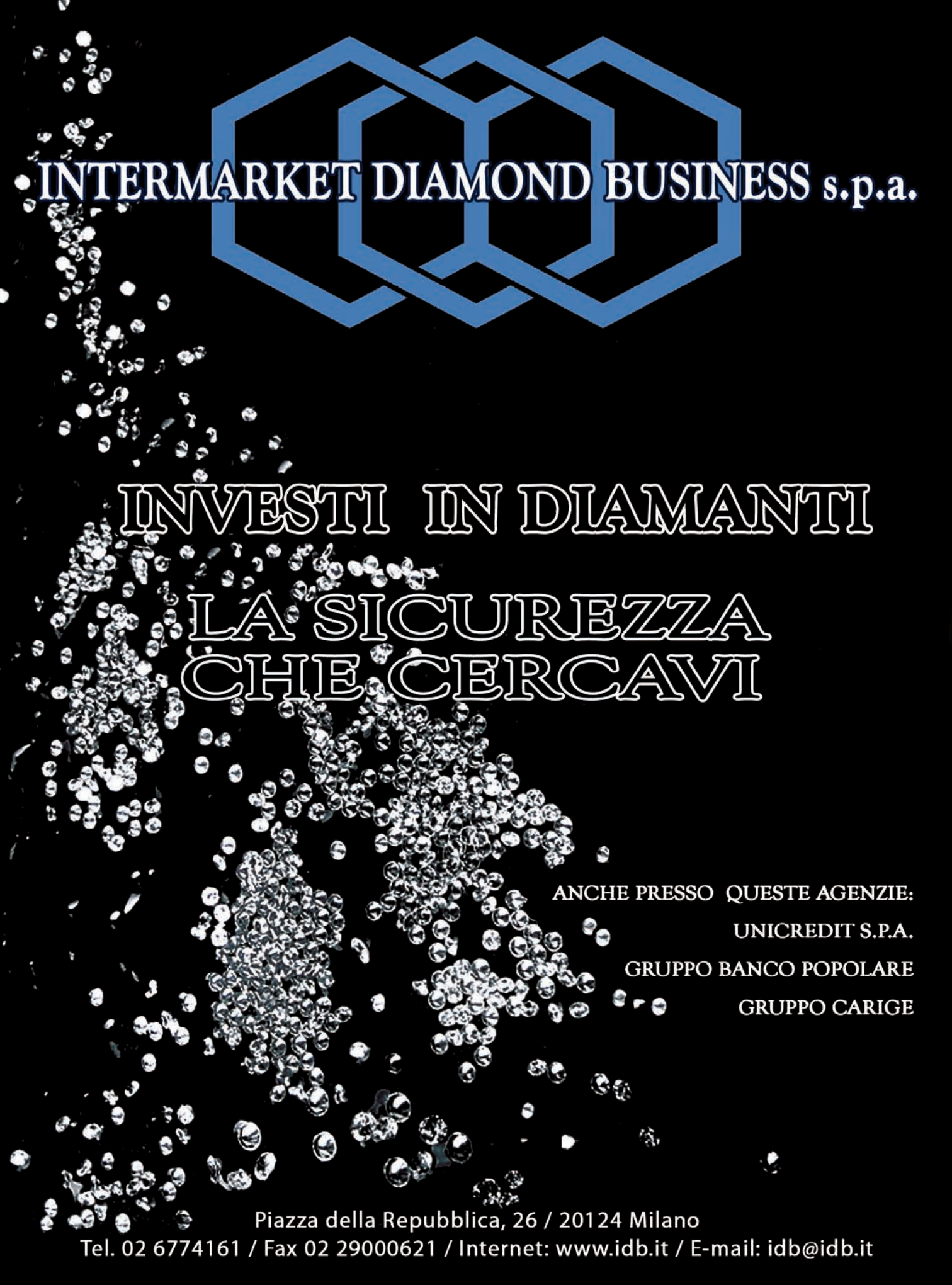
MERCATO IMMOBILIARE
i pareri di
COSIMO MARIA FERRI
MAURIZIO GASPARRI

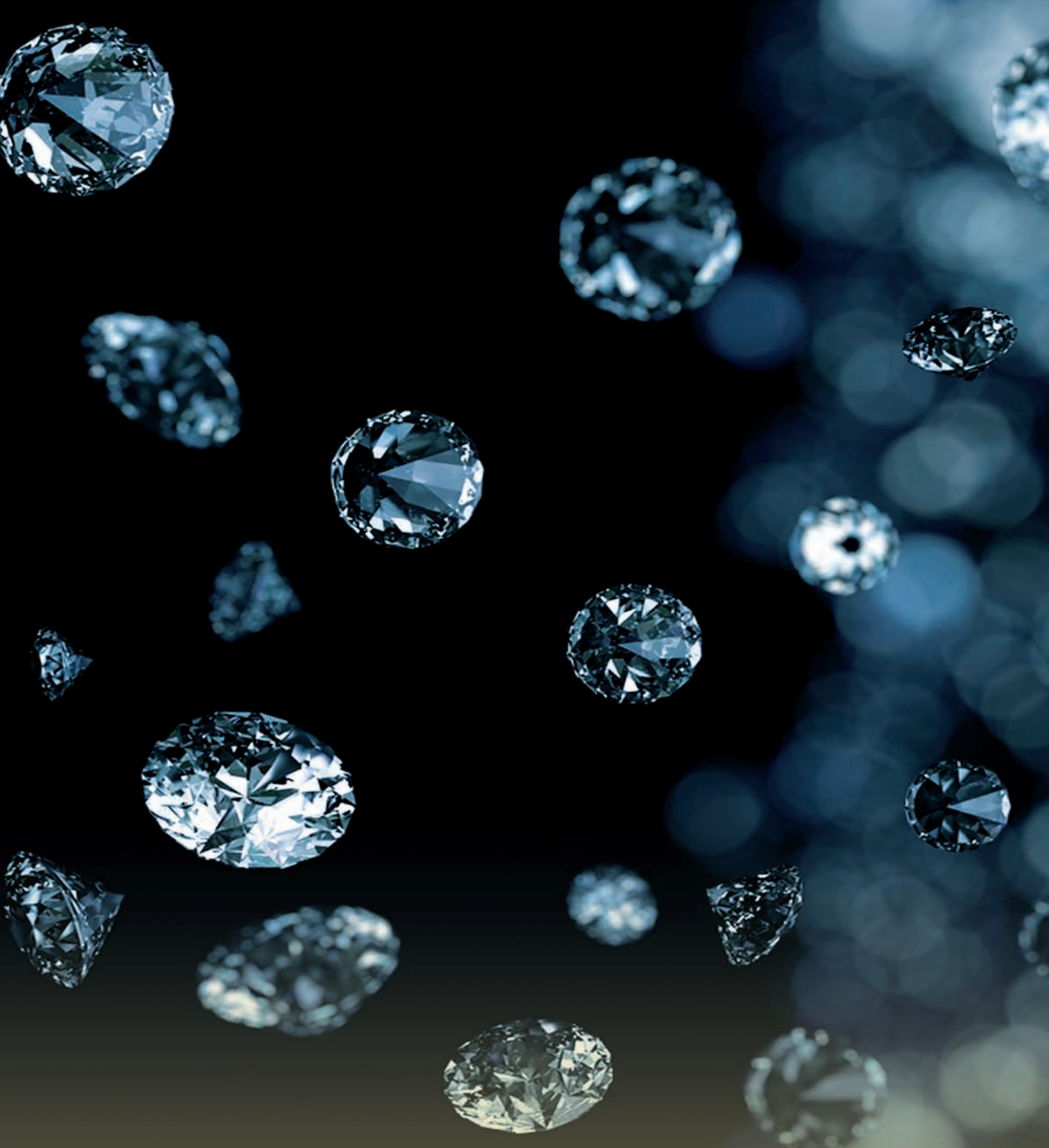
FIAIP PAOLO RIGHI
MOLTE SFIDE, ANCHE CONTRO ALCUNE BANCHE E TALUNI ENTI...

FRIMM ROBERTO ECCO BARBATO
IL MULTIPLE LISTING SERVICE

ISSN 2036651-5
COPIA OMAGGIO

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA


INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.
INVESTI IN DIAMANTI
LA SICUREZZA CHE CERCAVI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:
UNICREDIT S.P.A.
GRUPPO BANCO POPOLARE
GRUPPO CARIGE
Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it



IL DIAMANTE
L'ECCELLENZA DEL MESE

FONDAZIONE SANT'ELIA
PALERMO

PALERMO
PALAZZO SANT'ELIA

4 OTTOBRE 2015
6 GENNAIO 2016

Orario: 10.00 - 18.30, lunedì chiuso
INGRESSO LIBERO

CAPOLAVORI CHE SI INCONTRANO

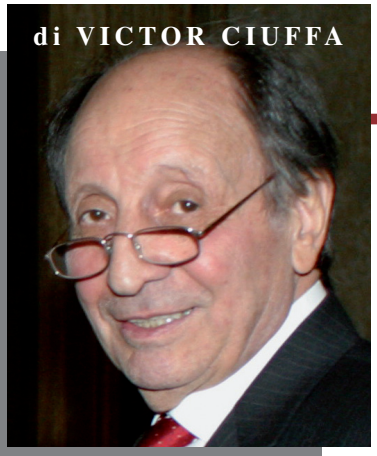
BELLINI CARAVAGGIO TIEPOLO

E I MAESTRI DELLA PITTURA DAL '400 AL '700
NELLA COLLEZIONE BANCA POPOLARE DI VICENZA

Banca Popolare di Vicenza

Ripresa con innovazione di prodotti e consumi? E le abitudini e gli stili di vita?

di VICTOR CIUFFA



A quale scopo reale era diretto quell'infinito spettacolo messo in scena per far tacere il Senato della Repubblica con una tortuosa procedura, nel corso della quale ogni gruppuscolo di politici e di aspiranti tali si è disfatto e poi si è ricompattato con variazioni e moltiplicazioni? Per quale commedia - incomprensibile, per una buona parte della popolazione -, veniva messo in scena? In attesa di conoscere meglio i diversi fini e i reconditi motivi dell'ossessionante ma niente affatto divertente trasformazione istituzionale cui gli italiani di buon senso hanno dovuto assistere e sottostare, vediamo quello che rivela quanto è accaduto subito dopo l'annuncio della votazione, o meglio l'approvazione della legge.

I vari cambiamenti di scena, i vari atti di questa commedia rappresentata in Senato e nella Camera dei Deputati ma anche intorno ai tavoli imbanditi dei numerosi convegni, discussioni, feste di rione o di paese, nelle quali partiti e gruppi politici e parlamentari si sono divisi, sgretolati e riaccorparti, rappresentano ormai un altro pezzo di vera storia e prassi politica e parlamentare italiana di questo fine-Repubblica; sono quell'atto giudiziario che i procuratori della Repubblica chiamano «Atto dovuto», cioè apertura di un procedimento destinato a non sortire pressoché nessun effetto in quanto eseguito perché si deve fare, lo prescrive una qualche legge, che non si può ignorare, anche se nessuno la conosce, se nessuno l'ha mai letta e se ne ignora sia l'esistenza sia soprattutto la necessità.

Per anni si era parlato della «necessità» di eliminare o ridimensionare il potere del Senato della Repubblica. Già il semplice tema trattato conferiva ai conferenzieri un'apparente fama di scienza, di sapienza e di esperienza in materia costituzionale. A professorini sbarbutelli e aspiranti tali una pseudo parvenza di prestigio, fama e saggezza bastava per essere cooptati, fino a pochi anni fa, da una classe politica alle prese con problemi più grandi di essa, in autorevoli e sussiegosi comitati di pseudo esperti di argomenti astrusi, come il debito pubblico, il disavanzo reale o inventato.

La catastrofica gestione di tali comitati e di tali strumenti - ad eccezione di uno comunque fatto di grandi nomi ma fallito nel risultato - operata fino a qualche anno fa dai governanti pre e post berlusconiani, ha comportato presto una soluzione parlamentare che elimina quello che si riteneva l'ultimo organo di controllo della spesa pubblica, e non solo di questa, ma anche del livello di moralità e onestà della classe politica nazionale e locale. Perché si sente definire «atto politico dovuto» la trasformazione o meglio l'eliminazione del Senato repubblicano? Per un semplice motivo: perché esso era rimasto, insieme a qualche altro organo di minore importanza, quasi l'unico e ultimo strumento di controllo della validità, dell'onestà, della competenza dei politici; nella febbre inconsulta del malcostume, dell'illegalità che pervade ormai tutta la vita pubblica, e in particolare la classe politica e quella burocratica, non potevano più ammettere che alcuni di loro, appunto i senatori ovvero il Senato nel suo complesso, potesse modificare una legge che la Camera dei deputati avesse già approvato e adattato ai vari interessi.

Affidata infatti a collaboratori di Governo molti dei quali interessati sin dal primo mattino, più che ad argomenti di attualità politica, economica, sociale e culturale del Paese, a temi e discorsi usuali nei saloni e laboratori di bellezza fisica, come manutenzione dei muscoli e di altre simili attività para-governative come il fitness, la palestra ed altro, costoro non potevano dimostrare di saper apprendere in breve l'arte di governare i popoli, l'abilità e l'autorevolezza necessarie per risolverne i problemi, in particolare quelli relativi ai bisogni e alle aspirazioni sempre più inesauribili e irrisolvibili della gente.

Un tempo nelle assemblee legislative, nei Ministeri, negli infiniti uffici amministrativi locali e centrali, il risveglio mattutino assorbiva buona parte delle energie nell'ideazione del programma gastronomico e anche ludico della giornata, dalla colazione a base un tempo di semplici e volgari maritozzi, poi di cornetti e cappuccini, seguiti a metà mattino dalla cerimonia dell'aperitivo, Sanbittèr e patatine, novità assoluta e risolutiva per superare alcuni problemi amministrativi presentatisi via via, a cominciare, per le signore dalle dimensioni e fogge della borsa, di cui cingersi il braccio nell'abusiva giornaliera escursione al mercato, dal parrucchiere o dal profumiere o meglio ancora dal gioielliere.

Per sollecitare la ripresa dello sviluppo economico stavolta, sempre più spesso, si invoca l'introduzione dell'«Innovazione». Di che si tratta? Di novità in ogni campo, di dotare il Paese di una serie di prodotti e di procedimenti che non siano già presenti sul mercato, nella vita di tutti i giorni, nelle abitudini, nei costumi e stili di vita. Solitamente le nuove invenzioni sono immediatamente brevettate, per cui si possono produrre, vendere, adattare. Diverso il discorso per i modi di vita e per le abitudini. Spesso queste sono introdotte, senza che le donne, i giovani ed anche i bambini, ovviamente, se ne rendano conto.

Ad esempio molte signore sono abituate a fumare una sigaretta subito dopo il pranzo. Ma al ristorante, al cinema, a teatro ecc., è vietato da leggi, severi gestori e arcigni avventori. Allora che hanno escogitato le più accanite fumatrici? Di accordarsi almeno per uscire a fumare all'aperto. Se piove il gestore offre qualche ombrello. Tra l'altro quella sigaretta è benefica, fa nascere nuove conoscenze ed amicizie, ed anche questa è una innovazione, irrobustitasi grazie alla crisi economica.

Queste signore non aspettano neppure il dessert, si alzano di scatto da tavola appena servita la seconda portata, per uscire all'aperto. Se il locale non dispone di un ambiente per fumare, anche in quelli ben frequentati spesso si formano gruppetti di fumatrici o fumatori vip che approfittano non solo per fumare e conversare, ma anche per conoscersi, presentarsi, stabilire nuovi rapporti, amicizie, relazioni, anche programmi e affari. Infinite innovazioni di prodotti necessari o semplicemente utili sono studiate scientificamente. Alle pseudo-innovazioni e ai rischi che queste comportano Specchio Economico dedica una piccola inchiesta a pagina 60 e seguenti. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 420.83.415
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Pumarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Fabrizio Svalduz*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **VICTOR MASSIAH: DOPO LA RIVOLUZIONE DEL CREDITO SGUARDO AL DOMANI**
intervista al consigliere delegato dell'Ubi Banca

l'eccellenza del mese

12 **LA LINGUA DEI DIAMANTI È LA PIÙ ANTICA**
le pietre preziose sono incastonate nella storia del mondo

14 **FRANCESCO BONIFAZI: IL PARTITO DEMOCRATICO SA REGGERSI SU BASI ECONOMICHE INDIPENDENTI**
intervista al tesoriere del PD

18 **IL RUOLO DELLE IMPRESE ITALIANE NEL PANORAMA DEL BREVETTO EUROPEO**
intervista all'ing. Ezio Bianciardi

La gara europea gestita dal Governo inglese, primo firmatario dell'atto di crezione della Corte unificata del brevetto, è stata vinta dalla Net Service per la fornitura del sistema informatico dell'Unified Patent Court

20 **QUALE FUTURO PER L'ITALIA IN QUESTA EUROPA?**
di Enrico Santoro

22 **CBI. UN PASSO AVANTI NEI PAGAMENTI ELETTRONICI: IL SERVIZIO CBILL**
di Liliana Fratini Passi, direttore del Consorzio CBI

L'industria bancaria italiana sta ripensando la propria offerta di strumenti di pagamento investendo nella digitalizzazione ed ha sviluppato un nuovo sistema di pagamento online dei bollettini: il servizio CBILL

23 **CHE SCANDALO. LA MONTAGNA DI RENZI HA PARTORITO UN TOPOLINO?**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

IMMOBILIARE

26 **ABUSIVISMO EDILIZIO. UN BUSINESS DELLE ECOMAFIE RESILIENTE LA CRISI**
di Cosimo Maria Ferri, sottosegretario alla Giustizia

28 **NELL'IMMOBILIARE MOLTE SFIDE, ANCHE CONTRO ALCUNE BANCHE ED ENTI PUBBLICI**
intervista a Paolo Righi, presidente nazionale della FIAIP

32 **CON IL MULTIPLE LISTING SERVICE IL MERCATO È MATURATO**
intervista a Roberto Barbato, presidente del Gruppo FRIMM

36 **RIFORME E PRIMA CASA. NON SERVE ESSERE ECONOMISTI PER CAPIRE IL BLUFF**
di Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato

38 **ESISTE UNA FORTE CORRELAZIONE TRA SALUTE E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

40 **DIVENTA PIÙ DIFFICILE ED ANCHE PIÙ RISCHIOSO AMMINISTRARE LE AZIENDE IN TEMPO DI CRISI**
di Lucio Ghia

42 **CORRUZIONE. RAPPORTO SULL'ATTUAZIONE DELLA CONVENZIONE DELL'ONU**
di Antonio Marini

44 **LA SCATOLA NERA RIDUCE L'RC AUTO SENZA INTACCARE LA PRIVACY**
intervista a Domenico Petrone, presidente di Viasat

46 **INFOCAMERE, IL BRACCIO TECNOLOGICO DELLE CAMERE DI COMMERCIO ITALIANE**
intervista al presidente Giancarlo Cremonesi

50 **ENASARCO, UNA FONDAZIONE FINANZIARIAMENTE E PATRIMONIALMENTE IN BUONA SALUTE**
intervista al presidente Brunetto Boco

52 **LE GUARDIE GIURATE DEI SERVIZI DI VIGILANZA A SUPPORTO DELLE FORZE DELL'ORDINE**
intervista a Giulio Gravina, direttore generale dell'Italpol

56 **FINMECCANICA, ECCO I VINCITORI DEL «PREMIO INNOVAZIONE 2015»**
in 10 anni il numero dei partecipanti è triplicato

57 **NOMINATO UN NUOVO DIRETTORE GENERALE NELLA FONDAZIONE MONTE DEI PASCHI DI SIENA**
intervista a Davide Usai

58 **SIGONELLA. L'ULTIMA PROVA DI ORGOGLIOSA DIFESA DELLA SOVRANITÀ**
di Giancarlo Lehner

60 **L'ABOLIZIONE DEL SENATO AIUTA LA RIPRESA ECONOMICA O SERVE SOLO AL POTERE POLITICO?**
di Ugo Naldi

64 **«MADE IN ITALY NYC LTD» A NEW YORK È UN MARCHIO REGISTRATO, ED È NOSTRO**
intervista all'imprenditore Francesco Belcaro

67 **TEATRO PRATI, IL GRANDE TEATRO UMORISTICO**
nato nel 1998 grazie alla passione di Fabio Gravina

77 **LA «FEBBRE» DEL TEATRO È TRA LE PIÙ PERICOLOSE**
di Bruno Piattelli

79 **VOLKSWAGEN, INGANNARE NON RENDE PROPRIO A NESSUNO**
di Massimiliano Dona, segretario generale dell'UNC

82 **CORSERA STORY. IL CORRIERE RIVEDE QUALCHE PECCATO (VENIALE)**
l'opinione del Corrierista

SEGUICI SUL WEB
WWW.SPECCHIOECONOMICO.COM

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXIV

11

NOVEMBRE 2015

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

VICTOR MASSIAH: UBI BANCA, DOPO LA RIVOLUZIONE DEL CREDITO SGUARDO AL DOMANI

a cura di
FABRIZIO
SVALDUZ

Victor Massiah, consigliere delegato di Ubi Banca spa

Victor Massiah è dal primo dicembre 2008 consigliere delegato di Ubi Banca, una delle più rappresentative banche popolari italiane, nata nel 2007 dalla fusione tra la bergamasca Bpu e la bresciana Banca Lombarda e Piemontese, e della quale dal primo giugno 2015, il manager ricopre anche la carica di direttore generale. Sotto la sua guida, il mese scorso l'Ubi Banca si è trasformata in una società per azioni, abbandonando la forma cooperativa come richiesto da una legge promossa dal Governo Renzi, lusinghiero esordio di un cambiamento radicale nel mondo del credito. Laureatosi in Economia e Commercio nell'Università Sapienza di Roma con una tesi in Economia internazionale, Massiah ha cominciato la propria attività lavorativa nel 1982 nella società Andersen Consulting.

Dopo otto anni come consulente nell'ufficio italiano della McKinsey & Co., nel 1997 lavora per il Banco Ambrosiano Veneto e, nel febbraio 1998, ne diventa il responsabile per tutta la direzione commerciale, poi vicedirettore generale. In seguito della fusione del Banco Ambrosiano Veneto e della Cariplo, operazione cui collabora e dalla quale nasce Banca Intesa, nel 1999 viene nominato responsabile dell'Area Mercato e in seguito, nel gennaio 2001, viene nominato vicedirettore generale. Nell'agosto seguente diventa amministratore delegato della società IntesaBci e Lab. Nell'ottobre 2002 entra a far parte del Gruppo Banca Lombarda e Piemontese, assumendo la carica di direttore generale all'inizio del 2003.

La legge varata la scorsa primavera sulla riforma delle Popolari prevede l'abbandono del sistema capitario per le banche cooperative con attivi superiori agli 8 miliardi. Dopo l'istituto di Brescia, che è presente nel territorio nazionale con oltre 1.500 agenzie e con un valore in Borsa di 6.150 milioni di euro, altri nove istituti popolari si trasformeranno in spa; sei, come Ubi, già quotati a Piazza Affari e cioè Banco Popolare, Bpm, Bper, Creval, Popolare di Sondrio e Banca Etruria; e tre che, invece, restano fuori dal listino: la Popolare di Vicenza, Veneto Banca e la Popolare di Bari.

Domanda. Il 10 ottobre scorso con un sì plebiscitario, i favorevoli sono stati 4.976 di fronte a 25 no e 31 astenuti, l'Ubi Banca è stata la prima delle 10 banche popolari a trasformarsi in società per azioni. Lei l'ha giudicato un passaggio storico. Illustra le ragioni, il significato ed il futuro di questo cambiamento epocale?

Risposta. Si è trattato di un passaggio storico, soprattutto per come vi si è arrivati: l'Ubi aveva già avviato un'autoriforma con le modifiche statutarie del 2014. Lo scorso marzo è entrata in vigore una legge dello Stato di riforma delle banche popolari con asset superiori agli 8 miliardi di euro, che i vertici del Gruppo nei mesi precedenti l'assemblea hanno spiegato ai soci in un

vero e proprio «road show» che illustrava sia le nuove disposizioni sia la nostra visione. Risultati alla mano, questa condivisione ha pagato in pieno. Anche i soci meno sensibili all'idea di una trasformazione in spa hanno votato responsabilmente per la solidità della Banca. Tra i messaggi trasferiti ai soci abbiamo ribadito che la trasformazione in spa non modificherà il nostro modo di essere e il nostro modo di operare. Grazie ai nostri valori e alla nostra organizzazione siamo riusciti ad affrontare una crisi che non ha avuto eguali nella storia, uscendone addirittura rafforzati come testimoniano i risultati dell'analisi approfondita della qualità degli attivi, Aqr, condotta alla fine del 2014 dalla Banca Centrale Europea.

D. Il piccolo manipolo di contrari ed astenuti, invece, dopo il voto del 10 ottobre scorso ha sottolineato che i piccoli azionisti non avranno la possibilità di contribuire alla vita sociale. Come risponde loro?

R. Mi auguro invece che la partecipazione dei piccoli azionisti continui nel tempo. Sarebbe un segnale tangibile che il nostro Gruppo si è trasformato in una vera «public company». Personalmente continuerò a prendere in considerazione tutti i contributi propositivi che gli azionisti vorranno presentarmi, come facevo per i soci.

D. Oltre a una parte del mondo politico che trasversalmente non era favorevole al decreto legge, i leader sindacali hanno bollato la riforma delle banche popolari voluta dal Governo come un regalo agli speculatori e ai fondi internazionali «amici» del presidente del Consiglio Matteo Renzi. Perché, secondo lei? Dove sbagliano i sindacati?

R. Credo sia opportuno precisare che le banche quotate, siano esse popolari o spa, operano da molti anni confrontandosi con il mercato e non sono mai state immuni da possibili tentativi di scalate ostili, che non si sono peraltro mai verificati. Per quanto riguarda più direttamente l'Ubi Banca, il 45 per cento del nostro capitale era già detenuto da operatori istituzionali nonostante la forma cooperativa. Infine, nel caso di Ubi, il voto palese ha evidenziato una posizione sindacale nella quale ha prevalso l'astensione piuttosto che il voto contrario.

D. I vostri critici hanno sempre sostenuto che quella delle popolari è sempre stata una categoria che è riuscita per anni a «sabotare» nel segreto delle Commissioni parlamentari ogni proposito di riforma e quindi che tale decreto legge è stato un fulmine a ciel sereno che sconvolge la categoria. Cosa risponde?

R. Rispondo per la realtà che conosco. Nell'Ubi non ho visto persone sconvolte, anche perché, come detto, noi siamo stati l'unica Banca ad approvare, nel 2014, un'autoriforma che andava verso un maggior peso del capitale. Se altri ci avessero seguito, forse non si sarebbe arrivati all'intervento diretto del Governo.

> «Tra i messaggi trasferiti ai soci abbiamo ribadito che la nostra trasformazione in spa non modificherà il nostro modo di essere e operare. Grazie ai nostri valori e alla nostra organizzazione abbiamo affrontato una crisi che non ha avuto eguali nella storia, uscendone rafforzati, come testimoniano i risultati dell'analisi approfondita della qualità degli attivi (Aqr) condotta alla fine del 2014 dalla Bce»

D. Tra i vari soci dell'Ubi, gli azionisti di Banca Lombarda, le Fondazioni Cr Cuneo, Banca del Monte di Lombardia ed i grandi investitori istituzionali, come potranno cambiare gli assetti di comando nel futuro? Si immagina già uno scenario diverso?

R. Difficile prevedere ciò che avverrà ad aprile quando verrà eletto il nuovo Consiglio di Sorveglianza. Ciò che posso confermare è che intendiamo continuare ad operare nel rispetto dei nostri principi di una sana e prudente gestione. È nostra convinzione che solo i risultati conseguiti potranno guidare le decisioni degli azionisti nel rinnovo degli organi di governo.

D. La Fondazione Cr Cuneo, già azionista dell'Ubi con il 2,23 per cento, starebbe lavorando alla trasformazione della propria quota nella Banca Regionale Europea, pari al 25 per cento, in azioni dell'Ubi, titolare del 75 per cento della Bre, trasformandolo nel primo azionista del suo istituto. Come procede tale progetto e lei come lo vede?

R. La «conversione» di azioni detenute nelle banche controllate in azioni della capogruppo non è esclusa, ma è operativamente complessa.

D. Lo scorso maggio Fabrizio Viola, amministratore delegato del Montepaschi di Siena, giudicava la fusione con una delle banche cooperative destinate a diventare spa un'operazione «industrialmente interessante». Le indiscrezioni hanno spesso indicato l'Ubi Banca tra gli istituti interessati a far rotta su Siena. Sono voci?

R. Per l'Ubi un'operazione di aggregazione è possibile ma non indispensabile. Posso solo confermare quanto dico da parecchi mesi: tutti parlano con tutti e l'Ubi Banca, che è considerata banca aggregante per la propria solidità, è continuamente abbinata con varie controparti ma, come si vede, non è ancora successo niente.

D. In merito alle possibili aggregazioni delle Popolari trasformate in spa, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco consiglia molta attenzione nel valutare tali eventuali operazioni. Cosa ne pensa e qual è il pericolo reale di tali aggregazioni?

R. Concordo con il governatore. Occorre ricordare che meno del 50 per cento delle operazioni di M&A, cioè di fusioni e acquisti, si sono rivelate storicamente di successo. Secondo il mio punto di vista devono ricorrere due condizioni. La prima è che la banca che nasce dall'aggregazione deve valere più della somma del valore delle banche aggregate; la seconda riguarda gli azionisti dell'Ubi Banca che devono trarre un vantaggio in termini di valore creato dall'aggregazione. Nel passato le aggregazioni si facevano per acquistare potere distributivo e nell'ottica del conseguimento di sinergie. In questa nuova fase storica, la valutazione deve essere fatta in modo diverso, avendo ben presente la necessità che la nuova entità derivante dall'aggregazione rispetti in pieno il nuovo impianto normativo europeo (requisiti di capitale, liquidità, leva, livello di crediti deteriorati) e possa conseguire sinergie, mentre l'era digitale sta modificando il ruolo della rete distributiva fisica.

D. Ha già in mente gli advisors per un'eventuale aggregazione?

R. Quando e se sarà il momento, i Consigli dell'Ubi Banca assumeranno le opportune decisioni.

D. È reale il rischio di prossime acquisizioni straniere? Potrebbe essere un buon volano di ripresa?

R. Una spa è per definizione una società contendibile, non solo in ambito bancario. Comunque, la regolamentazione europea è molto complessa e rappresenta un punto di attenzione sia nelle fusioni nazionali che in quelle internazionali.

D. In caso di fusioni, il problema maggiore sarebbero gli esuberi di personale. Che ne pensa?

R. È uno dei tanti aspetti da considerare. La scelta dell'Ubi è sempre stata quella di confrontarci con le rappresentanze sindacali in modo costruttivo e partecipativo, ma soprattutto con una visione di lungo termine. Solo se si ha questo orizzonte si possono trovare delle soluzioni che soddisfino tutte le parti coinvolte.

D. Nell'agosto scorso l'Ubi Banca ha confermato l'andamento positivo del settore, chiudendo il primo semestre del-

l'anno con un risultato netto di 136 milioni e proventi operativi di 1.706 milioni. Come è arrivata a questi livelli?

R. I risultati conseguiti sono stati frutto di una sostanziale tenuta sul fronte ricavi, seppure in presenza ancora di un livello di tassi eccezionalmente basso che incide negativamente sul margine d'interesse e poi di un attento controllo dei costi e del miglioramento del costo del credito sceso da 99 a 91 punti base. Quest'ultimo dato è molto importante perché riflette il miglioramento del quadro economico dell'Italia, e stiamo registrando una prima ripresa sul fronte della domanda di impieghi.

D. Avete varato vari piani di riorganizzazione con riduzione di personale e di sportelli. Qual è stato il risultato?

R. Le riduzioni di personale sono state concordate con i sindacati sempre e solo su base volontaria e hanno portato all'assunzione e stabilizzazione di un numero cospicuo di giovani. Questa collaborazione con i sindacati ha portato ad una riduzione degli oneri operativi che negli ultimi 7 anni è stata del 20 per cento.

D. Lo scorso 24 settembre, all'asta della Bce sui T-ltro, i prestiti vincolati all'economia, l'Ubi ha fatto la parte del leone attingendo 2 dei 15,5 miliardi chiesti in tutta Europa. A questa tornata, la partecipazione delle banche italiane complessiva è stata in netto calo in confronto alla precedente asta dello scorso giugno. Da che dipende la flessione?

R. Per quanto ci riguarda abbiamo sempre interpretato la raccolta attraverso i T-ltro facendo riferimento alle motivazioni della Bce: quindi abbiamo partecipato in maniera selettiva solo quando lo ritenevamo utile per la nostra clientela. Nel settembre 2015, su una raccolta di 6,1 miliardi fatta nelle aste precedenti (dicembre 2014 e marzo 2015) avevamo deliberato finanziamenti per circa 5,8 miliardi con richieste in attesa di risposta superiori a 1,5 miliardi. Abbiamo quindi chiesto ulteriori 2 miliardi avendo la certezza di avere ulteriore domanda da soddisfare.

D. Lei ha dichiarato che senza digitale non si sopravvive 20 anni ma, contemporaneamente, che non esiste al mondo un istituto di credito solo online che sia profittevole. Qual'è, quindi, la giusta via di mezzo tra nuove tecnologie e tradizionali sportelli bancari? Figure storiche come il cassiere di banca sono destinate a sparire, sostituite dai «cash dispenser» multifunzionali?

R. Non credo che ci siano delle figure professionali che siano destinate all'estinzione nel mondo bancario. Parlerei più di evoluzione, nel senso che l'attività che svolgeva il vecchio cassiere, per rifarmi al suo esempio, è sempre più svolta online o attraverso gli Atm evoluti. Ma una figura allo sportello che sappia ascoltare i clienti e capirne le esigenze indicando le soluzioni più appropriate è e sarà sempre fondamentale. Rispetto al passato, quindi, ci sarà una diversa presenza fisica di filiali, ma con servizi più specializzati a maggiore valore aggiunto percepiti dalla clientela.

«Non credo ci siano figure professionali destinate all'estinzione nel mondo bancario. Parlerei più di evoluzione, nel senso che l'attività che faceva il vecchio cassiere è sempre più svolta online o attraverso gli Atm evoluti. Una figura allo sportello che sappia ascoltare i clienti è e sarà sempre fondamentale. Rispetto al passato ci sarà una diversa presenza fisica di filiali, ma con servizi più specializzati a maggiore valore aggiunto percepiti dalla clientela»

D. La «bad bank» all'italiana, come soggetto di peso e capitale misto pubblico-privato, non nascerà, ma per smaltire gli oltre 200 miliardi di euro di sofferenze del sistema bancario il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha annunciato in tempi rapidi una soluzione leggera, fatta di misure ad hoc sul recupero crediti. Di che si tratta e che ne pensa?

R. Molto è stato fatto già con l'introduzione delle nuove norme sul diritto fallimentare per dare maggiore certezza nel giudizio e riscossioni in tempi più rapidi. Inoltre, l'allineamento dell'Italia alle prassi europee in tema di deduzione annuale dei crediti deteriorati da parte degli istituti consentirà di recuperare capitale da investire nel territorio. È indubbio che la creazione di una società in grado di gestire le sofferenze sarebbe utile, ma il ministro sta operando in un sentiero molto stretto per non delineare il confine dell'aiuto di Stato che non supererebbe le attuali regole europee. Peraltro, nell'ultimo periodo stiamo vedendo minori nuovi flussi di crediti deteriorati. Se questo trend fosse confermato nei prossimi trimestri, parte del problema si risolverà da solo.

D. Anche dal vostro osservatorio state registrando un aumento della domanda di credito da parte delle aziende?

R. La domanda, negli ultimi nove mesi, è cresciuta molto: in doppia cifra in tutti i settori. Ma questo non ci fa ancora tornare ai livelli pre crisi, perché la discesa negli anni scorsi è stata molto consistente: ricordiamo che l'Italia ha perso circa il 10 per cento di prodotto interno lordo durante la crisi. Il ruolo chiave lo gioca la domanda interna: se gli ultimi dati fossero confermati anche nei prossimi trimestri, la domanda di credito dovrebbe diventare sufficientemente ampia per poter progressivamente tornare ai livelli precedenti.

D. Un tema molto discusso non solo in ambito finanziario è quello relativo al «bail in» in caso di fallimento di una banca che potrebbe avere ricadute dirette anche sugli obbligazionisti e i clienti. Quali sono gli aspetti più rilevanti da tenere in considerazione per verificare che un istituto di credito non sia a rischio?

R. Sono due gli aspetti da tenere in considerazione per valutare la solidità attuale e prospettica di un istituto: il modello di attività e gli indicatori patrimoniali e di liquidità significativamente superiori ai minimi previsti dalla normativa prudenziale, attuale e in corso di adozione. L'Ubi Banca associa a un modello di banca tradizionale, tipico di una banca puramente commerciale, indici tra i migliori del sistema, come testimoniato dagli Aqr e dagli stress test svolti a fine 2014, che hanno rivelato un'eccedenza di capitale di oltre 1,7 miliardi.

D. Come giudica il lavoro finora svolto dal Governo Renzi?

R. Il Governo ha attuato una serie di riforme importanti e ha dimostrato di voler condurre la sua politica con decisione. Ovviamente non ci si può aspettare che problemi generati in decenni possano trovare completa soluzione in pochi mesi. Il Jobs Act rappresenta per tutti gli operatori economici, e quindi per le banche, un passo in avanti e sembra abbia successo perché la disoccupazione, secondo l'Istat, è scesa all'11,9 per cento ad agosto 2015, era il 12,7 per cento ad agosto 2014. ■

SD-150 Hero

Hero è l'RPAS VTOL con peso massimo al decollo di 150 Kg; è costruito rispondendo a requisiti e criteri di design aeronautici grazie alla grande esperienza di Sistemi Dinamici, joint venture con AgustaWestland e IDS Ingegneria Dei Sistemi.

www.idscorporation.com

IA-12 Stark

Mini RPAS VTOL con peso massimo al decollo di 12 Kg. È un rotocraft completamente ripiegabile per essere alloggiato in un VAN con messa in operazione di volo in 2 minuti. Stark è in due versioni, con motorizzazioni a scoppio a due tempi ed elettrica. La missione tipica di Stark è la protezione ambientale.

IA–3 Colibrì

Mini RPAS VTOL multirotore con peso massimo al decollo di 5 Kg (Quadcopter) o 7 Kg (Octocopter). L'intrinseca versatilità del sistema Colibrì permette di soddisfare un'ampia varietà di applicazioni con un singolo velivolo, che risulta così la soluzione ideale per utenze professionali. Colibrì è a tenuta stagna per essere impiegato in missioni sul mare, con capacità di galleggiamento, di decollo e di atterraggio sull'acqua.

IA-17 Manta

Close-range Tactical RPAS con peso massimo al decollo di 20 Kg. Manta è una famiglia di aeromobili a pilotaggio remoto ad ala fissa; la sua configurazione tutt'ala è stata disegnata per ottenere le migliori prestazioni quando impiegato per azioni di pattugliamento, sorveglianza, osservazione aerea e missioni di avanscoperta, grazie alla sua autonomia di 20 ore.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION ISO 9001 DNV

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

La lingua dei diamanti è la più antica

I diamanti nacquero ancor prima dell'esistenza delle lingue e sono incastonati nella storia del mondo

Il diamante nacque parlando sanscrito? No, perché nacque prima dell'esistenza delle lingue ma - e questo è molto probabile - si riscontrano i primi riferimenti ai diamanti nei testi in sanscrito. Non a caso, l'Arthashastra di Kautilya ne menziona la prassi commerciale. È altrettanto probabile che i primi diamanti siano stati estratti in India, dove furono rinvenuti nei depositi alluvionali vicino ai fiumi Krishna e Godavari. Insomma, se è vero che oggi il diamante è diventato un bene d'investimento, con società specializzate nella sua gestione e nell'eventuale «disinvestimento», va detto che il suo splendore è stato per millenni riconosciuto e ricercato sia per la sua rarità sia per la sua bellezza, esaltata dalle miriadi di gioielli sui quali è stato incastonato.

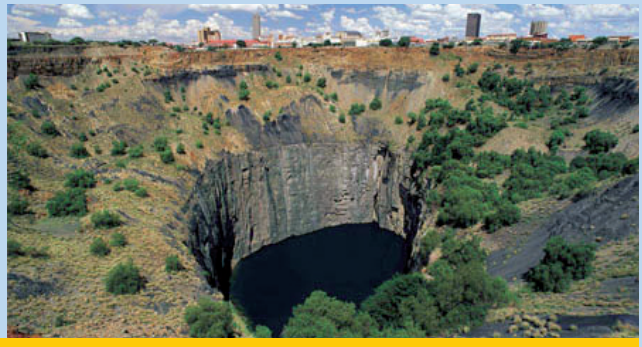
L'etimologia della parola italiana «diamante» deriva dal greco «adamas» che significa indomabile, probabilmente perché gli antichi non conoscevano materia che fosse in grado di intaccarlo e di lavorarlo; pare che questa pietra abbia fatto la propria comparsa in «Occidente» nel periodo successivo alle spedizioni di Alessandro Magno.

Se nei secoli passati il principale centro estrattivo dei diamanti era l'India, con il passare del tempo sono state scoperte nuove miniere in Borneo, Brasile, Sudafrica ed infine Russia, Canada, Australia. Oggi i Paesi coinvolti nei processi estrattivi sono molti. Data la vastità del commercio e soprattutto la facilità con cui questa pietra può essere trasportata e scambiata, è capitato che nelle mille guerre che hanno insanguinato l'Africa (e non solo), i diamanti diventassero moneta di scambio in delicati teatri bellici. Anche per questo, mutuando il nome dalla città di Kimberley (che ha dato il nome anche alla kimberlite, la roccia diamantifera) è nato il «Kimberley Process Certification Scheme» (KPCS).

Questo accordo ha origine nel maggio del 2000 per discutere il legame problematico tra produzione di diamanti e conflitti nei Paesi d'origine. A luglio dello stesso anno, venne istituito ad Anversa il «World Diamond Council»: in sintonia con i risultati emersi dalla Conferenza di Kimberley, il WDC si propone di sviluppare un sistema di controlli sulla trasparenza del mercato internazionale dei diamanti grezzi. Fu così che nel dicembre del 2000 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sollecita la creazione di uno schema che consenta di certificare la provenienza dei diamanti da esportatori che non finanzino guerre civili.

Tra il 4 e il 5 novembre del 2002, dopo numerosi incontri volti a definire i criteri generali e i requisiti minimi del processo, 37 Stati firmano a Interlaken un accordo per l'attivazione di un sistema di certificazione nella circolazione dei diamanti grezzi; partecipano all'accordo anche il WDC e le multinazionali coinvolte nelle attività di estrazione, commercio e vendita.

Un sistema più attento è necessario anche perché, come accennato, il diamante è entrato nella vita delle persone non solo per il suo impiego in gioielleria, ma perché ormai è un bene di investimento raggiungibile da migliaia di sportelli bancari e richiesto sempre più di frequente. Questo tipo di pietre deve avere caratteristiche compatibili con una facile liquidabilità, dunque non superiori al carato o al carato e mezzo. Diamanti di alto livello per quanto riguarda purezza, taglio e colore (bianco), ma accessibili per molte tasche.



Il «Big Hole» della città di Kimberley, in Africa

Lo scettro e la corona inglese, fatti con il Cullinam I e II

A proposito di questi dati, come si classifica il diamante? Qui entra in gioco la regola delle 4C: carat (peso), clarity (purezza), colour (colore), cut (taglio).

CARAT. Il peso dei diamanti è espresso in carati (1 carato=0,20 grammi). Il carato si suddivide a sua volta in centesimi denominati «punto».

CLARITY. Il reticolo cristallino del diamante spesso presenta delle interruzioni che possono dipendere da inclusioni cristalline, cavità, fessure, piani di geminazione, righe di struttura, sfaldature e tensioni interne. Si considerano diamanti puri quei diamanti tagliati che, osservati con una lente a 10 ingrandimenti, non presentano alcuna inclusione.

COLOUR. Il Nord-America è stato pioniere nella definizione dei colori dei diamanti, probabilmente a causa dell'elevata quota di importazione di diamanti per ornamento. Nella serie da incolore a giallo i gradi di colore sono definiti secondo gli «old terms», definizioni che per lo più si riferiscono a luoghi di provenienza dei diamanti. Sono infatti i nomi delle antiche miniere di diamanti: ad esempio, per i diamanti provenienti da fiumi (river) o da giacimenti alluvionali si è tramandato il termine RIVER, con cui si intendevano pietre che generalmente presentavano un colore migliore dei diamanti provenienti dai camini o «pipes». A queste definizioni sono state poi aggiunte definizioni univoche del colore:

RIVER=bianco-azzurro
TOP WESSELTON=bianco ottimo
WESSELTON=bianco
TOP CRYSTAL=bianco lievemente tinto
CRYSTAL=bianco tinto
TOP CAPE=lievemente giallognolo
CAPE=giallognolo
LIGHT YELLOW=giallo chiaro
YELLOW=giallo

CUT. La forma e la perfezione del taglio assumono un'importanza assoluta nella determinazione del valore. Esistono precise proporzioni fra le dimensioni delle varie componenti (tavola, corona, padiglione, cintura) che devono essere rispettate per ottenere il massimo risultato. La classificazione del taglio ha 4 parametri:

EXCELLENT/VERY GOOD: taglio ottimo, senza alcuna deroga alle tolleranze prescritte;

GOOD: buono, con lievi deviazioni alle tolleranze prescritte (inferiori al 5 per cento);

MEDIUM: medio, con notevoli deviazioni alle tolleranze prescritte (inferiori al 10 per cento);

POOR: scarso, con gravi deviazioni alle tolleranze prescritte (superiori al 10 per cento).

Queste caratteristiche sono fondamentali. Ma ci sono pietre particolarissime che hanno un valore aggiunto: la loro storia. Sono i «diamanti famosi», riconosciuti per il loro nome. Pensiamo ad esempio al Cullinam. È il più grande diamante mai trovato, grezzo pesava 3.026 carati, ovvero 600 grammi. Fu rinvenuto il 26 gennaio 1906, 40 km. ad est di Pretoria, in Sud Africa. Acquistato nel 1907 dal Transvaal, fu donato al Re d'Inghilterra lo stesso anno. Ci volle quasi tutto l'anno 1908 per procedere alle operazioni di taglio che fruttarono 9 pietre maggiori e 96 pietre più piccole. La più grande è un'enorme goccia che pesa 530,20 carati ed è composta da 74 faccette. Chiamata dal Re Edoardo VII «Grande Stella D'Africa», si può ammirare a Londra nello scettro reale.

È ancora il diamante tagliato più grande del mondo. La seconda è il Cullinam II, di 317,40 carati tagliata a cuscino; anche il Cullinam II è esposto nella Torre di Londra incastonato nel margine superiore della corona imperiale. E che dire del Kho-i-noor? Per la prima volta fu menzionato nel 1304, pesava 186 carati ed era una pietra tagliata ovale. Si credeva fosse incastonato nel famoso Trono del Pavone dello Shah Jehan come occhio del pavone. Fu tagliato nuovamente durante il Regno della Regina Vittoria. Si trova tra i gioielli della Corona britannica e pesa 108,93 carati.

Se la famiglia reale inglese ha il primo posto tra i proprietari di diamanti famosi, un posto di riguardo l'ebbero anche i monarchi francesi. L'Hope Blue di Luigi XIV, denominato «Il diamante blu della corona», fu rubato durante la rivoluzione francese e finì a Londra. Nel 1830 fu acquistato da Henry Philip Hope dal quale prese il nome. Si trova allo Smithsonian Institute di Washington. ■

Bibliografia. Hershey, W. (1940). The Book of Diamonds. New York: Hearthside Press. pagine 22-28; Wikipedia; fonti online

L'Hope Blu di Luigi XIV e Maria Antonietta e i due Kho-i-noor sulla corona di Queen Alexandra

FRANCESCO BONIFAZI: IL PARTITO DEMOCRATICO SA REGGERSI SU BASI ECONOMICHE SOBRIE E INDIPENDENTI

a cura di
ANNA MARIA
CIUFFA

«Quando la politica diventa seria, la politica fa bene e lo fa in modo trasparente, lo fa senza sotterfugi, mettendoci la faccia, per esempio nelle cene, assumendosi anche dei rischi d'immagine tanto quanto la possibilità che i cittadini la premino. Come può vivere il PD senza finanziamento pubblico? Deve costruirsi intorno a obiettivi minori: non importa costruire un partito che costi 40 milioni di euro l'anno, forse c'è bisogno di fare qualcosa di più sobrio, e noi lo stiamo già facendo»

L'on. Francesco Bonifazi, tesoriere del Partito Democratico

L'onorevole Francesco Bonifazi ha avuto una veloce e intensa carriera politica che l'ha portato alla Tesoreria del Partito Democratico di Matteo Renzi. Ha iniziato da giovane a fare politica come capogruppo dei DS nel quartiere Tre nel Comune di Firenze, quindi, già avvocato tributarista, ha lasciato l'attività istituzionale per lavorare nell'ambito del partito cittadino, divenendo capogruppo in Palazzo Vecchio con Renzi sindaco nel 2009, quindi deputato, ora tesoriere.

Domanda. In che modo e cosa avete «tagliato» per portare in attivo il bilancio 2014 del PD, soprattutto se si considera che il finanziamento pubblico ai partiti sparirà del tutto nel 2017?

Risposta. Sì, sparirà del tutto nel 2017 e questo accadrà per merito del Partito Democratico. Oggi rimane una parte assolutamente residua di accantonamenti su questi fondi. Il futuro, invece, è quello di un finanziamento privato. Quest'anno c'è stato il grande risultato del 2x1000 che è probabilmente la voce più significativa. Come abbiamo fatto a realizzare un piccolo utile di bilancio? Abbiamo aggredito principalmente tutti i costi per i servizi e forniture con un taglio intorno al 65 per cento. Nel 2012 registrammo 7,3 milioni di perdita mentre nel 2013 furono pari a 10,8 milioni e, nonostante nel 2014 vi sia stata una riduzione di 10 milioni di euro dal finanziamento pubblico, siamo riusciti ad ottenere addirittura un piccolissimo utile di 168 mila euro.

D. Che cosa intende per servizi e forniture?

R. Per esempio spendevamo moltissimo in NCC, mentre siamo passati dai 450 mila nel 2012 ai 260 mila del 2013, ai 18 mila del 2014. Abbiamo tagliato le sedi del PD nazionale che incidevano sui costi per un milione e mezzo di euro. Abbiamo rivisto le spese per l'attività politica intesa come attività della Segreteria: la Segreteria nazionale praticamente funziona in modo autonomo e chi spende non ottiene rimborsi e non ha diritto a stipendi, e questo ha ridotto di moltissimo l'incidenza sui costi.

D. Cosa vuol dire che non hanno diritto a stipendi?

R. Vuol dire che la Segreteria nazionale non percepisce stipendi; faccio l'esempio di Filippo Taddei, che è uno degli esponenti più in vista di essa, non è parlamentare e non riceve, come accadeva nel passato, lo stipendio. Se ti candidi a guidare un Paese e a chiedergli anche dei sacrifici, il primo a compierne devi essere tu, altrimenti perdi credibilità.

D. Per quale motivo «l'altro» PD, quello precedente a voi, non ha fatto questi tagli?

R. Non lo so, e in realtà non credo neppure che sia un altro PD. È il PD.

D. È vero, però diciamo che avete anche delle idee un po' diverse.

R. Ma questo è legittimo in un partito così complesso, ed è evidente che ci siano posizioni anche diverse nel suo interno. Ad un tratto la politica è cambiata: il PD, a differenza di tutti gli altri partiti, faceva certificare il bilancio da una società di revisione; comportamento che è diventato legge ed obbligo. Prima eravamo gli unici a osservarlo. Uno dei temi fondamentali è come un partito utilizza i propri soldi, soprattutto quelli derivanti dal finanziamento pubblico. Il PD prima costava 38 milioni di euro, ora 21 milioni, e lo abbiamo fatto senza scaricare i costi dell'operazione sulle spalle dei lavoratori. Niente cassa integrazione, niente licenziamenti, nessun contratto di solidarietà. Non so se ciò sarà possibile in eterno ma sicuramente è stato un segnale di serietà.

D. Come potranno sopravvivere i partiti senza finanziamento pubblico?

R. Io direi bene, bisogna rimboccarci le maniche. È vero che le altre esperienze europee prevedono quasi tutte forme di finanziamento pubblico, però da noi i partiti tradizionalmente intesi hanno tradito la fiducia dei cittadini. Ma quando la politica diventa seria e lo fa in modo trasparente e senza sotterfugi esiste la concreta possibilità che i cittadini tornino a premiarla. È il caso del 2x1000 dell'Irpef che si può decidere di destinare ai partiti politici in sede di dichiarazione dei redditi. Il fatto che 549 mila italiani abbiano deciso di optare per il 2x1000 in favore del Partito Democratico, questo è un fatto importante che dà fiducia. Pensavamo che il 2x1000 fosse una sconfitta e invece è stata una vittoria, perché abbiamo raccolto 5,5 milioni di euro.

D. Com'è possibile che il nostro ex sindaco Ignazio Marino si sia aumentato di 50 mila euro a settimana la spesa? Chi gli ha dato il permesso? In fondo è del PD.

R. Non ho aperto bocca sul tema di Roma, ho già tanti problemi da tesoriere. In pochissimo tempo l'utilizzo del denaro pubblico è diventato giustamente un elemento di scontro politico, io non so se è vero quello che lei mi dice, ma io non l'avrei fatto.

> «è vero che le altre esperienze europee prevedono quasi tutte forme di finanziamento pubblico, qui però c'è un vulnus fondamentale: i partiti tradizionalmente intesi hanno tradito la fiducia dei cittadini e questo ha fatto sì che, se non avessimo abolito il finanziamento pubblico, saremmo stati travolti»

Nella foto, Bonifazi con i membri della Segreteria nella sede del comitato di Matteo Renzi in via Martelli a Firenze

D. I nuova media come internet o i social potrebbero essere un rimedio per risparmiare sulle campagne elettorali? Come si muove il PD in questo nuovo contesto?

R. Lo si è fatto con le europee 2013 spendendo 3,2 milioni di euro contro i 13 e mezzo delle europee 2009. Abbiamo usato strumenti più innovativi e meno costosi. I social, ad esempio , sono diventati sicuramente uno strumento gratuito di propaganda politica; ma non solo.

D. Quali sono i canali principali di raccolta dei fondi per il Partito e quali iniziative state promuovendo per l'autofinanziamento?

R. Abbiamo una componente significativa di contribuzione da parte dei nostri deputati e senatori che incide positivamente sul nostro bilancio. E in più non dimenticherei tutta la parte collegata alle vituperate cene, che l'anno scorso portarono in solo due giornate un milione 600 mila euro. Mi auguro di poterle rifare a breve, dovrebbe divenire un'abitudine, perché se da un lato aboliamo il finanziamento pubblico dall'altro dobbiamo disporre di tutti gli strumenti per reperire le risorse necessarie. È chiaro che così ci si espone anche a rischi ma di certo nessuno di noi poteva immaginare che due mesi dopo quella cena due o tre persone fossero indagate per poi ritrovarsi sotto processo. D'ora in poi faremo verifiche ancora più minuziose.

D. Di cosa si occupa e che scopo ha la Fondazione costituita dal PD, la Eyu ossia la Europa YouDem Unità, che mette insieme i giornali «Europa» e L'Unità» e il canale «YouDem»?

R. È una «forma di rispetto» ai marchi della comunicazione del centro-sinistra italiano; era giusto preservare queste tre parti della no-

YouDem, la televisione del PD

stra storia della comunicazione e dell'informazione. «Europa» è stato un giornale di approfondimento e di qualità che però si è mal adattato alle esigenze del mercato rimanendo in una tiratura di nicchia. «L'Unità» è un pezzo di storia della cultura e dell'informazione italiana, ed è necessario non soltanto preservarla riaprendola ma anche darle un contenitore come quello di una fondazione. «YouDem» è una creatura più collegata al PD ma che comunque ha dato un messaggio innovativo, perché per la prima volta un partito si è dotato di una tv che poi ha continuato sul web e che oggi prosegue in qualche modo l'esperienza di Unità TV.

D. Quindi quali sono le finalità?

R. Si tratta di tre canali d'informazione con diversi gradi d'importanza, tre marchi, tre immagini del centro-sinistra italiano che dovevano in qualche modo essere rispettati. La fondazione ha carattere filantropico, a noi piace svolgere prevalentemente attività di approfondimento su temi specifici proposti da privati o sviluppati spontaneamente da noi, c'è tutta un'opera di formazione anche attraverso collaborazioni con università.

D. Il 30 giugno scorso l'Unità ha ripreso le pubblicazioni su carta e online. È stato merito anche del PD, dato che ne è socio?

R. Credo che ci siano due meriti: noi avevamo trovato un giornale in grande difficoltà, il tema dell'editoria è complessissimo, il PD di Renzi, che è il PD di tutti, voleva riaprirlo e l'ha fatto. C'è stata una volontà fortissima espressa addirittura con un'assemblea nazionale a Roma. Questa promessa l'abbiamo mantenuta. Devo ringraziare indubbiamente anche chi nella parte privata ci ha creduto per davvero, partner decisivi per la riapertura del giornale.

D. Per il futuro cosa ci dobbiamo attendere?

R. Le strategie le scoprirete, di sicuro posso dirvi che si tratta di un approccio diverso al passato. I tempi sono cambiati. ■

ASSINFORM

IL MERCATO DIGITALE ITALIANO TORNA A CRESCERE

Dopo anni di crisi, il mercato digitale italiano (informatica, telecomunicazioni e contenuti digitali) ha ripreso a crescere. Nel giro di un anno è passato da meno 1,4 per cento del 2014 ad un aumento dell'1,5 per cento nel primo semestre 2015. «Siamo all'inversione di rotta. Dopo un decennio di costante erosione, il mercato digitale italiano ha imboccato la via della ripresa e dobbiamo tracciare la nuova rotta per la crescita. È una risalita sulla quale influiscono solo in parte l'inizio della ripresa più generale dell'economia e l'accresciuto clima di fiducia. Si inizia infatti a intravedere una maggiore attenzione alle potenzialità offerte dal digitale per innovare servizi, prodotti e processi attraverso il ricorso alle nuove applicazioni in rete e in mobilità. Resta il fatto che il nuovo trend è ancora fragile e che siamo ancora distanti dalla velocità di trasformazione digitale che occorrerebbe per recuperare il distacco che ancora ci separa dagli altri Paesi e che condiziona la nostra capacità di competere e creare nuova occupazione», ha dichiarato Agostino Santoni, presidente di Assinform.

ANIE E MIUR

SIGLATO UN PROTOCOLLO D'INTESA

Promuovere la collaborazione tra il sistema scolastico e il sistema imprenditoriale offrendo agli studenti opportunità formative per acquisire competenze nel mercato del lavoro: è questo l'obiettivo del Protocollo d'intesa siglato tra Anie Confindustria, l'Associazione delle imprese elettrotecniche ed elettroniche, e il ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Anie e Miur si impegnano ad affrontare le molteplici questioni aperte dalla Legge 107, cosiddetta «la Buona Scuola», che individua per gli ultimi due anni delle medie superiori periodi di permanenza obbligatori degli studenti in azienda nella misura di 200 ore per i licei e 400 ore per gli istituti tecnici. Dal punto di vista operativo Anie predisporrà un elenco di imprese che si rendono disponibili ad inserire gli studenti in progetti di alternanza scuola-lavoro. La firma del Protocollo è frutto del lavoro del Comitato Education di Anie, nato nel 2012 con l'obiettivo di approfondire il tema del complesso rapporto scuola-impresa attraverso analisi, indagini e incontri. L'impegno congiunto di Anie e Miur è quello di sviluppare un sistema scolastico che si avvicini e dialoghi proficuamente con l'industria, così da affrontare la grave questione della disoccupazione giovanile.

AGCM

Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Agcm

ATTIVO LO «SPORTELLO ANTITRUST»

Si chiama «Sportello Antitrust» e sarà lo strumento più diretto per inviare segnalazioni, scritte o vocali, all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato da oggi a disposizione del consumatore nell'home page del sito Internet dell'Agcm. Lo «sportello» servirà a raggruppare le diverse funzioni già svolte in precedenza e a convogliare le segnalazioni in arrivo. Sono tre i canali che si possono usare: il messaggio on line, attraverso il form che si apre automaticamente cliccando sulla prima icona a forma di busta; la chiamata telefonica gratuita al numero verde 800-166661; oppure un semplice Tweet (@antitrust_it). Rimane anche la possibilità di inviare una lettera per posta all'indirizzo: Agcm - piazza Verdi, 6a - 00198 Roma. Le segnalazioni verranno poi smistate alle varie Direzioni competenti, in modo da essere valutate.

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Oggi, l'Ateneo del domani.

ECONOMIA GIURISPRUDENZA
INGEGNERIA LETTERE E FILOSOFIA
MEDICINA E CHIRURGIA
SCIENZE MATEMATICHE FISICHE E NATURALI

Sapere · Innovazione · Internazionalizzazione · Lavoro · Terza Missione · Futuro

Per studenti di oggi, professionisti di domani.

www.uniroma2.it universitatorvergata @Uniroma2News

netservice
Information Technology

Gianluca Ortolani, amministratore delegato di Net Service

L'Ing. Ezio Bianciardi, Partner and Office Manager of Bugnion S.p.A.

IL RUOLO DELLE IMPRESE ITALIANE NEL PANORAMA DEL BREVETTO EUROPEO UNITARIO E DEI SUOI ORGANI DI TUTELA

L'Unitary Patent Package è un sistema diretto ad attuare la cosiddetta «cooperazione rafforzata» tra i Paesi dell'Unione Europea che hanno aderito a un accordo intergovernativo per favorire maggiormente il processo di integrazione della stessa

Nell'ottobre 2015 la gara europea, gestita dal Governo inglese, primo firmatario dell'atto di creazione della Corte unificata del brevetto, è stata vinta dalla Net Service S.p.A., azienda italiana leader del mercato ICT legal, per la fornitura del sistema informatico dell'Unified Patent Court. Alla gara europea hanno partecipato oltre 50 aziende del settore delle tecnologie, Net Service ha superato tre livelli di selezione nell'arco di 6 mesi, grazie alle proprie competenze tecnologiche e alla lunga esperienza nel settore dell'informatica giuridica nazionale e internazionale.

Net Service fornirà il Case Managemet System (CMS), cuore del sistema tecnologico della Unified Patent Court (UPC), la Corte Europea del Brevetto Unitario, per l'applicazione uniforme della legislazione sulla registrazione dei brevetti in Europa in base alla previsione del brevetto europeo con effetti unitari, la Unified Patent (UP).

Il CMS è il sistema informativo che mette a disposizione degli utenti esterni (legali e aziende) le interfacce di accesso alle procedure legali per la tutela dei brevetti e fornisce agli utenti interni (giudici e funzionari) lo strumento gestionale avanzato per la trattazione dei casi, per la gestione della documentazione relativa e per l'emissione e la conservazione delle sentenze.

Nata a Bologna nel 1997, Net Service si è distinta subito per la realizzazione di sistemi informativi basati su motori di work flow, dedicati alla gestione di temi complessi. Nel luglio 2004 è entrata a far parte del Gruppo Datamat e nel 2006 del Gruppo Finmeccanica. Dal primo aprile 2014 è tornata indipendente con l'obiettivo di diventare un operatore di riferimento in ambito ICT internazionale.

EZIO BIANCIARDI

Approfondiamo l'argomento con Ezio Bianciardi, di Bugnion S.p.A., una fra le società più esperte, a livello europeo, di consulenza in materia di proprietà industriale e intellettuale.

Domanda. In cosa consiste il progetto sull'UP (United Patent) e sulla UPC (Unified Patent Court)?

Risposta. Dal 2000 si discute sull'istituzione dell'UP, un brevetto protetto con effetti unitari nell'Unione Europea. Con l'approvazione dei regolamenti EU/1257-1260/2012 su «UP Protection» e «On Traslation Arrangements», sulla stessa prospettiva offerta dagli attuali «marchio comunitario» e «modello/design comunitario», si vuole garantire nei Paesi dell'Unione Europea una protezione brevettuale unitaria, sulla base di un unico titolo di proprietà industriale, con effetti unitari nei Paesi aderenti all'UP e all'UPC. La richiesta dell'UP comporterà, tra l'altro, gli effetti unitari del pagamento di una sola «flat renewal fee» annuale per il mantenimento in vita dell'UP e l'UP sarà soggetto al giudizio di una Corte Unificata (UPC) per risolvere le controversie in tema di validità dell'UP e della sua contraffazione. L'UPC è frutto di un accordo del 19 febbraio 2013 tra 25 Stati europei anche se non tutti i 28 Stati della UE hanno aderito. L'Italia ha aderito.

D. Qual'è la finalità di Unitary Patent Package, il neosistema UP e UPC?

R. Dare attuazione alla cosiddetta «cooperazione rafforzata» tra i Paesi dell'Unione Europea, che hanno inteso aderire a un accordo intergovernativo in determinati ambiti, per favorire maggiormente il processo di integrazione dell'Unione tessa. La cooperazione rafforzata è stata autorizzata dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea (CJEU) con decisione del 10 marzo 2011.

D. Quali saranno i tempi di realizzazione?

R. Questo sistema brevettuale unitario nascerà probabilmente fra il

2016 e i primi mesi del 2017, quando almeno 13 Paesi aderenti - tra questi Francia, Germania e Gran Bretagna - avranno sottoscritto e ratificato il Protocollo d'Accordo sulla Corte Unitaria dei Brevetti (UPCA-Protocol on the Provisional Application on the Agreement on the Unified Patent Court). Allo stato attuale i Paesi aderenti che hanno già ratificato l'accordo sono otto: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Lussemburgo, Malta, Portogallo e Svezia. L'UP coi suoi regolamenti attuativi sarà operativa dopo che sarà entrata in vigore la UPCA. L'Italia, con l'adesione all'UP dal primo ottobre di quest'anno, è il 26esimo Paese membro della cooperazione rafforzata per la protezione dell'United Patent, ed è il quarto Paese in Europa in cui sono validati i brevetti europei.

D. In Italia come è stato accolto il progetto dell'Unitary Patent Package (neosistema UP e UPC)?

R. Inizialmente l'Italia non era favorevole all'adesione all'UP e all'UPC come espressione della cooperazione rafforzata in cui il nostro Paese sembrava essere destinato ad un ruolo di sudditanza rispetto a Paesi come Francia, Germania e Inghilterra. In Italia, la discussione sull'adesione o meno al progetto ha contrapposto autorevoli esponenti del mondo della Proprietà Industriale (PI) e delle associazioni professionali.

D. Quali soggetti si sono dimostrati contrari al progetto?

R. Da una parte il Collegio Italiano dei Consulenti di Proprietà Industriale (FICPI), la Società Italiana per lo Studio della Proprietà Intellettuale (SISPI), e un gruppo di esperti in materia tra cui professori universitari, avvocati, giudici e consulenti in materia di Proprietà Industriale (PI), hanno sostenuto che aderire all'UP avrebbe comportato riflessi negativi sul bilancio dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi (UIBM) e, in generale, aumento di costi relativi alle traduzioni imputabili alla discriminazione linguistica. Avrebbe inoltre causato l'aumento della pressione brevettuale straniera in Italia. Dall'altra l'adesione all'UPC avrebbe creato uno svantaggio per le piccole e medie imprese a favore del titolare dell'UP, un affossamento della tradizione giurisprudenziale italiana in materia di PI e un aumento dei costi per le cause.

D. Quali invece gli organismi a favore e per quali ragioni?

R. Si sono dimostrati favorevoli al progetto UP l'Associazione Italiana dei Consulenti ed Esperti in Proprietà Industriale di Enti o Imprese (AICIPI), vari esperti in materia, Confindustria, Confapi, Assobiotech, Nevtal, Indicam. Tali organismi hanno sostenuto che ciò renderebbe più sicuri gli investimenti all'estero ed eviterebbe l'isolamento dell'Italia in ambito PI. Inoltre la ratifica dell'accordo UPC da parte dell'Italia avrebbe giovato a una maggiore armonizzazione e certezza giuridica, all'istituzione in Italia di una sezione distaccata dell'UPC, alla presenza di giudici italiani all'interno dell'UPC e avrebbe favorito i consulenti italiani (mandatari europei) nel rappresentare le aziende presso l'UPC.

D. Cosa comporta aderire all'Unitary Patent Package, il neosistema UP e UPC?

R. Essere parte attiva nell'avvio del sistema, ad esempio nello stabilire l'importo delle tasse per l'UP e nel perfezionare il regolamento per lo sviluppo dell'UPC, Rules of Procedure, evitando di avere un ruolo di sudditanza all'interno del neosistema.

D. Cosa ne pensa Gianluca Ortolani, l'AD di Net Service, dell'aggiudicazione di questa gara?

R. Siamo davvero entusiasti di questo importantissimo risultato che riconosce l'eccellenza di Net Service nel settore delle applicazioni Enterprise Legal in ambito europeo. È una grande soddisfazione per noi che sviluppiamo tecnologia, portare innovazione e competenza italiana in ambito internazionale. Mi sento di aggiungere che le eccellenze italiane sono tali anche in ambito internazionale, ci vuole solo un poco di coraggio e qualche investimento a mio avviso alla portata di moltissime delle nostre PMI. ■

ANAI: SÌ ALL'ADESIONE ALL'UP E ALL'UPC

DI **MAURIZIO DE TILLA** PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

«L'Italia ha fatto bene ad aderire al Brevetto Unitario e alla Corte Unitaria dei Brevetti. L'adesione trae motivazione dal fatto che la politica comune europea in tema di brevetti finirà per agevolare le nostre imprese e solleciterà la formazione di un cospicuo numero di brevetti che scarseggia nel nostro Paese. Il regime transitorio per la piena attuazione dei menzionati istituti consentirà alle imprese italiane di adeguarsi sia nella dimensione sia nell'approntamento di brevetti in linea con la cultura d'impresa che caratterizza il nostro Paese. I vantaggi dell'adesione sono di gran lunga superiori ai possibili svantaggi, che possono essere eliminati con una seria politica imprenditoriale in materia. Rimanere fuori sarebbe stato un grave errore ed avrebbe comportato emarginazione e minore peso nel contesto europeo. Ne è la conferma il fatto che vi sarà la presenza di giudici italiani nell'UPCE e potremo avere una sezione locale italiana nella stessa UPC. Il che è di per sé un elemento positivo che favorirà integrazione, armonizzazione e certezza giuridica».

L'Italia aderisce al Brevetto Unitario: a Milano una riunione nella sede della Corte

DALLA SITUAZIONE O SI ESCE TUTTI INSIEME O NON SI ESCE

QUALE FUTURO PER L'ITALIA (IN QUESTA EUROPA)

DI ENRICO SANTORO
PROFESSORE, AVVOCATO

Secondo il presidente della Bce Mario Draghi, all'Europa serve un «centro politico»: per superare la crisi deve passare ad un sistema di sovranità condiviso in istituzioni comuni. Dotarsi di un organismo che prenda decisioni rilevanti su economia e questioni finanziarie e con piena legittimità democratica è il minimo obiettivo da conseguire in tempi rapidi. La lista delle sue incombenze è decisiva

Il futuro dell'Italia si costruisce in Europa. È difficile immaginare il contrario. Soprattutto da parte di chi vive e lavora in un Paese che fu tra i fondatori della Comunità Europea. Il problema è oggi capire quanto futuro ci sia per lo sviluppo di due realtà che - se non fanno molta attenzione alle loro mosse - rischiano di essere emarginate dalla scacchiera internazionale e di non essere più padrone di condizionarne il destino, come finora è accaduto.

Il ventunesimo secolo per il Vecchio Continente non è cominciato bene. La crisi proveniente dall'Atlantico l'ha tramortito e l'incapacità di superare una frammentazione quasi genetica rischia di mandare definitivamente in frantumi le speranze nate con il Manifesto di Ventotene per un'Europa libera e unita. I milioni di persone scese in piazza a Barcellona, le spinte xenofobe, le divisioni che caratterizzano le scelte di politica internazionale, preoccupano.

A queste condizioni, come l'Italia prima del Risorgimento, l'Europa di domani rischia di rimanere «un'espressione geografica». Occorre dar vita ad uno sforzo di riscatto analogo a quello profuso allora per superare l'impasse. Ma l'esempio, l'entusiasmo, la volontà di metterlo in atto devono giungere da chi ha le leve del potere. Sono gli uomini che si riuniscono a Bruxelles a dover mostrare per primi di crederci, convincendo con i fatti i trecento milioni di europei orfani di una vera Unione.

Mario Draghi, dal più alto scranno economico continentale, continua a lanciare messaggi di stimolo alla ricerca di unità: nell'ultimo ha sostenuto che all'Europa serve un «centro politico» e che ci vorrebbe un Tesoro unico per fronteggiare i nuovi rischi al ribasso delle prospettive di crescita e di inflazione. Il presidente della Banca Centrale Europea ha centrato il problema ed anche la sua possibile soluzione. L'Europa deve passare ad un sistema di condivisione della sovranità in istituzioni comuni.

Dotarsi di un organismo che possa prendere decisioni rilevanti sull'economia e sulle questioni finanziarie e con piena legittimità democratica è il minimo obiettivo da conseguire in tempi rapidi. La lista delle incombenze che avrebbe è decisiva. Dovrebbe ad esempio realizzare un'unione bancaria che tenga conto anche dei clienti attraverso un Fondo di garanzia dei depositi europeo. Oppure realizzare quell'armonizzazione fiscale senza cui la fiammella della crescita è destinata a spegnersi.

Lo «spettro del gambero» si aggira per l'Europa: tornare indietro sulla strada percorsa appare stavolta purtroppo per la prima volta possibile, benché inopinato. Lo rivelano i disaccordi sul fenomeno della migrazione, epocale e inarrestabile; il calo di credibilità registrato in seguito allo scandalo delle emissioni che ha interessato inizialmente la principale fabbrica di auto tedesca; il disgustoso film che in estate ha evidenziato la mancanza di indirizzi unitari nella gestione della crisi ellenica.

Questa frantumazione è ancor più preoccupante mentre da più parti si dà per scoppiata la Terza guerra mondiale; mentre, di fronte all'incalzante espansione dell'Isis, al tavolo delle superpotenze non siede mai un europeo in possesso di un mandato decisionale condiviso; mentre dagli Stati Uniti torna il numero uno della Cina con risultati per lui rassicuranti, ma che incorporano serie minacce a quel trattato di libero scambio tra le due sponde atlantiche preparato con cura per anni.

Quando i leader di colossi multinazionali del calibro di Microsoft, Boeing, Google, Facebook, Twitter, Walt Disney sono andati ad accogliere Xi Jinping, dando segnale esplicito che l'economia americana non intende trascurare il colosso orientale, è stato istintivo per noi europei confrontarci con la scarsità di peso specifico che abbiamo nelle trattative economiche intercontinentali. E capire che, se non si cambia impostazione, i prossimi anni ci vedranno condannati alla marginalità.

È arrivato per l'Europa il momento di mandare in soffitta la «schadenfreude», quel termine tedesco che si traduce con la locuzione «gioia malevola per la sfortuna altrui», emerso quando in molti Paesi europei, compreso il nostro, ci si compiaceva per l'incidente occorso alla Volkswagen, simbolo del Paese che per anni ha guidato la politica europea del rigore che, inevitabilmente, ha creato scontento e divisione tra Paesi ricchi e poveri del Vecchio Continente.

Si tratta di comprendere che da questa situazione si esce tutti insieme o non si esce. Lo tenga bene a mente l'Italia che pure deve giocare la propria parte. E non è detto che lo stia facendo sempre bene. Le dichiarazioni ottimistiche che sottolineano minimi progressi economici si scontrano infatti con l'evidenza imbarazzante dei molti ritardi accumulati. A volte il premier effettua dichiarazioni che paiono di facciata, come l'allenatore di una squadra in fondo alla classifica che elogia i propri ragazzi.

Non c'è alternativa però. Perché, se si vuole evitare di andare a fondo, qualcuno che mostri, almeno mostri, di crederci è indispensabile, per spingere tutti a rimboccarsi le maniche. A capitalizzare l'effetto Expo. A fare squadra. Ad aiutare il nostro Paese a recuperare il terreno perduto per poi affrontare insieme a tutti gli europei, dai tedeschi ai danesi, gli effetti

di quel caso automobilistico, ormai plurimarche, che potrebbe trasformarsi nella Lehman Brothers d'Europa.

Non c'è tempo da perdere. I cinesi hanno firmato quel Bilateral Investment Treaty che potrebbe oscurare le ricadute del TTIP, il partenariato in corso di negoziato dal 2013 tra Ue e Usa, con l'obiettivo di integrare i due mercati, riducendo i dazi doganali e rimuovendo in vari settori le differenze in regolamenti tecnici, norme e procedure di omologazione, standard applicati ai prodotti, regole sanitarie e fitosanitarie per liberare la circolazione delle merci e facilitare il flusso degli investimenti. In questo quadro l'Italia avrebbe tutte le carte in regola per giocare le proprie partite tra le grandi della classifica, ma per trascuratezza, o meglio per mancanza di capacità di assunzione di responsabilità - sia da parte di chi ha le leve del potere sia da parte del singolo cittadino - rischia di commettere errori ad ogni tappa del proprio cammino e di finire miseramente in coda al «campionato economico e produttivo» dietro tutte le principali concorrenti.

Due fronti devono essere posti al centro di un'immediata strategia di recupero. Il primo è quello di un recupero di competitività «di sistema». Il jobs act non deve restare esperimento isolato, ma diventare parte di una strategia. Ci sentiamo di sostenerlo con l'esperienza di chi lavora da anni, sostenendo sul fronte fiscale e finanziario gli imprenditori italiani che non si rassegnano alla crisi ma esplorano nuovi mercati, sia sul piano della produzione che su quello dell'export.

Delocalizzare, in Albania come in Spagna, dovunque si trovino condizioni fiscali e produttive migliori, è cura dolorosa, lo sappiamo bene, ma necessaria per evitare che il paziente-impresa muoia. Quando l'impresa italiana è costretta a competere con colossi stranieri pur avendo ridotte dimensioni, soffre. E se è lasciata priva di una serie di servizi, di una diplomazia mirata alla proiezione internazionale del sistema Paese, inevitabilmente muore. E noi non dobbiamo permetterlo.

La parola chiave al riguardo è sinergia. L'Ice per assistere gli operatori; la Sace per assicurare i crediti all'export; la Simest per sostenere gli investimenti; le Camere di commercio estere e la Ambasciate dovrebbero muoversi insieme. Questo purtroppo accade con scarsa continuità. Né da parte delle imprese maggiori, come Fiat ed Eni, c'è voglia di trainare le imprese minori facendo squadra. Così queste ultime restano sole e il mito del «piccolo è bello» sul mercato globale crolla. Se l'impresa minore non vuole chiudere o finire acquistata, adotta necessariamente terapie d'emergenza. Per un periodo produce all'estero, magari pagando il 15 per cento di tasse anziché il 55 previsto in Italia. Recuperata la propria competitività e stabilito che l'esperienza della delocalizzazione ha prodotto i propri frutti, rientra. Il che sta accadendo sempre più spesso. A quel punto la strategia di sostegno che, come studio professionale, noi promuoviamo si trasforma di nuovo. Punta a favorire sinergie di sistema.

L'economista Paolo Savona

Il governatore della Banca Centrale Europea Mario Draghi

Ma tutto questo è destinato a breve vita se non si segue il secondo fronte, quello del «recupero della libertà dal bisogno», che per il nostro sistema Paese significa riduzione del peso del debito pubblico e del suo servizio. Qualcuno, autorevolmente, nei giorni scorsi ha spiegato che un'uscita dall'euro potrebbe giocare a favore di tale obiettivo. Ciò perché dimezzare in 20 anni il debito dal 138 al 60 per cento del prodotto interno, come vorrebbe il Fiscal compact, richiederebbe una crescita annua del 5 o una riduzione del debito del 3 per cento.

Essendo ambedue questi obiettivi fuori portata, si ipotizza l'uscita dall'eurozona. In realtà esistono anche altre strade per dimezzare il debito, e quindi per restare nell'Uem. Una è proposta dal prof. Paolo Savona, incentrata sulla creazione di strumenti finanziari capaci di valorizzare l'asset rappresentato dal patrimonio pubblico immobiliare. L'altra dal prof. Giuliano Amato, fondata sulla logica del rientro dei capitali e dell'allungamento delle scadenze di rimborso dei BTP. Ma non è tanto un problema di ricette quanto di atteggiamento culturale. Nel Rapporto Eurispes 2015, il presidente dell'Istituto Gian Maria Fara, nel paragrafo «Come se ne esce» afferma che le ipotesi sono tre: quella «conservatrice-neoliberista» secondo cui va bene così e il mercato è la medicina giusta; quella «apocalittico-nichilista» secondo cui va cercato un mix di rinnovamento e conservazione con riforme radicali congiunte alla valorizzazione di eredità positive; la terza è - parafrasando Albert Einstein - non risolvere i problemi con il modo di pensare che li ha determinati.

Noi crediamo che questo sia possibile. Qualcosa si è cominciato a fare, molto resta in agenda. Rompere l'oligarchia di partiti e sindacati, neutralizzare i conflitti di interesse, disarmare le lobby, favorire il ricambio della classe dirigente, impedire che governino gli inetti, annullare i privilegi della nascita, rifondare l'università sul merito, garantire l'equità dei concorsi, dare voce alle minoranze, promuovere il controllo democratico, suggerisce il costituzionalista Michele Ainis nel proprio volume «La cura». Sembra un programma giacobino e sposarlo in modo acritico risulta davvero difficile. Eppure concetti di questo tipo li ritroviamo nei pregevoli lavori di Giulio Tremonti «Uscita di sicurezza» e nel testo «Io siamo» scritto da Corrado Passera per spiegare a tutti i propositi del movimento politico da lui lanciato. Certamente, viene spontaneo concludere, è difficile ipotizzare che senza trasformarsi culturalmente l'Italia possa uscire dal cul de sac in cui si è cacciata.

Ma qualcosa di nuovo sta già accadendo. L'indice di fiducia di consumatori e imprese segnalato in crescita dall'Istat che ha divulgato i dati in concomitanza con l'arrivo dell'autunno - passato da 80,2 del 2012 a 75,8 del 2013 per risalire a 96,2 a gennaio 2014 e attestarsi a settembre 2015 a 106,2, ossia ai massimi dal 2007 - fa pensare che il pessimismo di questi ultimi anni stia stancando l'opinione pubblica. Negli anni di crisi le famiglie italiane hanno ripreso a risparmiare: hanno adottato la sharing economy, la condivisione dei servizi, la cosiddetta decrescita serena, il consumo a chilometro zero; e per il lavoro, in presenza di tassi di disoccupazione divenuti insostenibili, gli italiani hanno rivalutato l'autoimpiego oppure scelto l'emigrazione.

Le imprese più previdenti hanno ristrutturato impianti e riorganizzato il lavoro. Se qualche risultato positivo è stato ottenuto, se i mutui concessi cominciano a crescere, se si è stabilizzato qualche posto di lavoro, se le vendite di beni durevoli riprendono, un colpo d'acceleratore non farà spegnere il motore partito con molti colpi di tosse. Ora spetta allo Stato dare il giusto riconoscimento a questi atti di buona volontà, a questi esempi virtuosi: deve accelerare le riforme e riportarci a testa alta in un'Europa che speriamo funzioni.

CONSORZIO CBI

UN PASSO AVANTI NEI PAGAMENTI ELETTRONICI: IL SERVIZIO CBILL

Sul fronte dei pagamenti elettronici, l'Italia è ancora indietro rispetto al resto d'Europa a causa di un ricorso ancora molto elevato al denaro contante che caratterizza il nostro Paese. Basti pensare che, nel 2009, il 90 per cento delle transazioni degli italiani erano in cash di fronte a una media europea del 70 per cento e che questa percentuale in Italia si è ridotta all'87 per cento nel 2012, rispetto a una media comunitaria del 60 per cento. C'è dunque un ritardo ancora significativo nell'uso di strumenti alternativi al contante, che è indispensabile colmare, anche perché dal più ampio impiego di contante discendono maggiori costi sociali, minore velocità e trasparenza degli scambi.

Il contante, secondo la Banca d'Italia, costa agli italiani tra i 12 e i 15 miliardi l'anno, includendo non solo i costi di emissione e gestione del denaro, ma anche i costi dei portavalori, i costi per gli istituti di credito di gestione degli Atm, i bancomat, i costi di vigilanza e, in fondo ma non ultimi per incidenza, i costi delle rapine. Al contrario, nelle analisi delle abitudini di pagamento sta emergendo l'importanza della generazione 2.0, i Millenial, per i quali è normale essere online 24 ore su 24 e connettersi per giocare, per condividere, per parlare dei brand, per acquistare e, quindi, per pagare. Vogliono tutto e subito, sono abituati al fatto di essere sempre online e questo li porta a pensare che tutto sia sempre disponibile, anche l'acquisto e il pagamento.

L'industria bancaria italiana sta quindi ripensando la propria offerta di strumenti di pagamento, investendo fortemente nella digitalizzazione. Seguendo tale trend, e sulla scorta dell'esperienza internazionale, le banche italiane hanno quindi sviluppato un nuovo servizio di pagamento online dei bollettini (come bollette, ticket sanitari, multe e tasse): il servizio CBILL (www.cbill.it).

L'innovativo servizio, messo a punto dal Consorzio CBI ed offerto da 525 banche italiane sui propri internet banking, consente ad un cittadino di consultare e pagare le bollette in modalità multicanale e multibanca. Infatti i servizi di pagamento online offerti fino ad oggi dalle banche consentono ai cliente di pagare online solo le bollette delle aziende o pubbliche amministrazioni che hanno sottoscritto specifici accordi con il proprio istituto di credito. Con il CBILL basterà che una persona si colleghi al proprio internet banking per consultare e pagare i bollettini di qualsiasi azienda e PA che abbiano adottato il servizio CBILL. Alcune banche offrono il CBILL anche su tablet e smartphone, e hanno abilitato al CBILL anche gli sportelli automatici (Atm) e fisici.

Tra i vantaggi, c'è anche il calcolo automatico degli eventuali interessi di mora in caso di ritardo nel pagamento, funzionale ad esempio per chiudere la propria posizione relativa ad un bollettino emesso da Equitalia. Con CBILL infatti si possono pagare tutti i bollettini emessi da Equitalia come quelli aventi ad oggetto le somme iscritte a ruolo (avvisi e cartelle di pagamento in caso di tributi, contributi e tasse non pagate), anche dopo la loro scadenza con verifica dell'importo corretto in tempo reale. Il contribuente potrà quindi beneficiare di un servizio «intelligente» che gli consente in tutta autonomia di saldare l'esatto importo che risulta dovuto alla data dell'operazione.

Pagare i bollettini con il CBILL è estremamente semplice. Basta accedere al proprio internet banking, scegliere, nella sezione pagamenti, l'azienda fatturatrice di interesse, ed inserire negli appositi campi il codice identificativo del bollettino e l'importo dovuto riportati sul bollettino. Al termine dell'operazione, infine, il sistema rilascerà in automatico la ricevuta di avvenuto pagamento.

Il servizio CBILL a fine ottobre ha registrato oltre 1,5 milioni di operazioni (oltre 170 mila su Equitalia) per un valore di oltre 180 milioni di euro. Numeri destinati a crescere visto che è in programma l'ingresso di altri fatturatori, oltre ai 50 già attivi (tra cui Enel, Wind, Consorzi ed Asl locali, Rai ed Equitalia). Anche in tema di utenze, tasse, ticket e molto altro, il cittadino potrà affidarsi alla propria banca per pagare, senza fare code, in modo completo, facile e sicuro. ■

LILIANA FRATINI PASSI
DIRETTORE GENERALE
DEL CONSORZIO CBI

L'industria bancaria italiana sta ripensando la propria offerta di strumenti di pagamento investendo fortemente nella digitalizzazione. Seguendo questo trend, e sulla scorta dell'esperienza internazionale, le banche italiane hanno sviluppato un nuovo servizio di pagamento online dei bollettini (ticket sanitari, multe, bollette, tasse): il servizio CBILL (www.cbill.it)

LEGGE DI STABILITÀ

CHE SCANDALO: LA MONTAGNA DI RENZI HA PARTORITO UN TOPOLINO

Renzi, bisogna riconoscerlo, ci sa fare. Dribla, schiva, anticipa opposizioni e forze intermedie

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Siamo alle solite. È cominciato il tormentone di fine anno. La Legge di stabilità, come è stata negli ultimi anni ribattezzata la Legge finanziaria, è stata approvata dal Consiglio dei Ministri il 15 ottobre. Il premier l'ha chiamata «legge di fiducia». L'articolato della legge, le schede tecniche, le osservazioni della Ragioneria, sono state poi rese note a rate. È l'andazzo di un sistema che continua immutabile ed imperterrito ad approvare nelle riunioni istituzionali solo la «copertina» delle leggi, arricchita da una conferenza stampa nella quale si comunicano in modo generico le linee generali della manovra economica.

È una tecnica consolidata. In questo modo il dibattito non avviene nelle sedi istituzionali, non si sentono i corpi intermedi, si dirotta l'attenzione su aspetti marginali. Si fa leva su quella tendenza degli italiani a concentrare l'attenzione sui dettagli e sui particolari. È capitato negli anni passati; si ripete anche nel 2015.

La Legge di stabilità ha concentrato l'attenzione sull'eliminazione della tassa sulla casa (è diventato un caso drammatico quello dei proprietari di ville e addirittura di castelli). Ha assunto dimensioni epocali l'elevamento delle transazioni in contanti da mille a tremila euro, come se fosse decisivo nella lotta all'evasione fiscale e al riciclaggio.

Si è a lungo discettato sulle nuove concessioni da assegnare per l'installazione delle slot machine (15 mila, 20 mila, 22 mila euro) come se fosse di per sé sufficiente per contrastare l'allargarsi della ludopatia tra i settori più deboli del Paese. Insomma con grande maestria il Premier ha concentrato il dibattito su aspetti particolari, rendendo vano ogni confronto sulla strategia funzionale alla ripresa dell'economia e allo sviluppo del Paese.

Renzi, bisogna riconoscerlo, ci sa fare. Dribla, schiva, anticipa opposizioni e forze intermedie. Si muove nelle conferenze stampa, nelle continue interviste, nei convegni, nelle assemblee, nelle sedi internazionali, come un rullo compressore. I suoi interlocutori sono annichiliti, rassegnati, impotenti. Non hanno proposte. Si muovono lentamente. Si limitano al massimo al «benaltrismo», neologismo che si esprime nel «si poteva fare di più; serviva ben altro, non sono queste le scelte che cambieranno l'Italia».

Rebus sic stantibus ecco, con beneficio di inventario, in pillole alcuni tra i contenuti della Legge di stabilità 2016.

è ridicolo il can can sul limite dei tremila euro al contante. E pensare che basterebbe ripristinare quel provvedimento adottato a suo tempo dall'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate Massimo Romano, che aveva messo in rete per ogni contribuente il totale delle entrate con indicate le tasse pagate. Mal gliene incolse

PER LE FAMIGLIE

a) La cancellazione della Tasi (anche per gli inquilini) e dell'Imu scatta col nuovo anno. Equivale ad un alleggerimento di 180 euro a famiglia (210 nei centri più grandi). «Ridurre le tasse sulla prima casa–ha spiegato Renzi–è ridare fiducia agli italiani. Con molta franchezza dico che nella tassazione sulla prima casa non c'è nulla di male, in altri Paesi c'è. Ma per come stanno le cose in Italia vuol dire immettere un elemento di fiducia e ha un valore simbolico, evocativo»;

b) Un'apposita legge delega collegata alla Legge di Stabilità prevederà una misura organica contro la povertà, soprattutto a favore dei minori. A loro verrà destinato un bonus mensile tra i 200 e i 400 euro. Lo stanziamento complessivo è di 600 milioni di euro nel 2016, per salire poi a un miliardo nel 2017. A queste risorse si aggiungono poi 100 milioni l'anno destinati al contrasto della povertà educativa, frutto di un accordo con fondazioni bancarie, terzo settore e Comuni;

c) Dal 2016 parte un Piano straordinario per l'efficientamento energetico degli alloggi pubblici. Sono previsti investimenti per 170 milioni di euro;

d) Il canone Rai verrà pagato attraverso la bolletta elettrica. Si pagherà una volta sola a prescindere dal numero di case e utenze possedute e in caso di inadempienza non si verrà sanzionati col distacco della corrente. Nel 2016 si verseranno 100 euro, anziché 113,5, che scenderanno poi a 95 nel 2017. Il canone si pagherà tutto in bolletta (criteri, termini e modalità di pagamento verranno fissati dal Ministero dello Sviluppo economico);

e) Aumenta dal 36 al 50 per cento il bonus edilizia, vengono confermati l'ecobonus (detrazione al 65 per cento) ed il bonus mobili, esteso anche alle giovani coppie under 35 che decidano di formare una famiglia e che potranno beneficiare dello sconto anche se non ristrutturano la casa;

f) Sale la «no tax area» per i pensionati. L'estensione scatterà infatti solo dal 2017, a meno che la Commissione europea non accordi all'Italia l'uso di maggiori fondi per l'emergenza migranti. Per i soggetti con più di 75 anni la soglia di reddito entro la quale non si pagano più tasse salirà da 7.750 a 8 mila euro, sostanzialmente allo stesso livello dei lavoratori dipendenti. Per i pensionati sotto i 75 anni la no tax area aumenterà invece da 7.500 a 7.750 euro.

Secondo le stime dei sindacati si tratta di un intervento che vale all'incirca 200 milioni di euro e di cui beneficeranno 2 milioni di pensionati. Si tratta in media di 100 euro a testa di tasse in meno da pagare: la cifra che entra nelle tasche dei pensionati meno abbienti è però poco più che simbolica;

g) È escluso un intervento per i pensionandi a tutto campo sulla flessibilità in uscita; il Governo punta nel 2016 a tutelare altri 22-26 mila «esodati» utilizzando il miliardo e 300 milioni risparmiati negli ultimi tre anni, che verrebbero destinati a una settima salvaguardia. Con le precedenti sei salvaguardie sono stati tutelati sino ad ora circa 190 mila persone rimaste senza lavoro e senza pensione. Viene prorogato anche al prossimo anno il meccanismo che consente alle donne di lasciare il lavoro in anticipo con 35 anni di contributi una volta compiuti i 57 anni (58 per le lavoratrici autonome). In cambio il loro assegno viene però ricalcolato col metodo contributivo con una riduzione degli importi che può arrivare anche al 30 per cento;

h) I lavoratori che dal 2016 al 2018 maturano 63 anni e 7 mesi di età (cioè 3 anni dall'età pensionabile di vecchiaia) potranno optare su base volontaria per il part-time al 60-40 per cento e vedersi al tempo stesso tutelato il loro assegno pensionistico. L'intervento riguarderà solo i lavoratori dipendenti del settore privato.

Tutti questi interventi costeranno all'incirca 3 miliardi di euro. Non saranno stanziate risorse aggiuntive perché gli interventi sulla previdenza sono già nelle voci di bilancio previste.

La lotta all'evasione fiscale è diventata un luogo comune con uso e abuso quasi rabbioso della leva fiscale; la progressività fiscale è in regressività e colpisce i soggetti più deboli e più poveri del Paese. Anche i provvedimenti di semplificazione sono infernali, e i moduli precompilati si sono trasformati in moduli «precomplicati»

PER LE IMPRESE

L'anticipo del taglio dell'Ires non ci sarà. Ogni punto in meno di tassa sulle imprese costa infatti circa 1,2 miliardi e senza il via libera dell'Unione Europea ad un'ulteriore flessibilità di bilancio legata all'emergenza immigrati (che vale 3,3 miliardi) il Governo non riesce a finanziare anche questo intervento. Oltre alla cancellazione dell'Imu sugli «imbullonati» (530 milioni) resta confermato l'impegno di portare l'Ires al 24 per cento (dal 27,5 per cento di oggi) a partire dal 2017. Le imprese potranno mettere in detrazione il 140 per cento del valore dei beni e dei macchinari acquistati. La norma, che vale circa 800 milioni, è subito operativa.

Lo sconto da 8 mila euro per ogni contratto a tempo indeterminato dall'anno prossimo inizierà a calare: nel 2017 sarà ridotto del 60 per cento (a 3.200 euro) e varrà solo per due anni anziché per tre; nel 2018 scenderà ancora. Vengono ripristinati gli incentivi a chi contratta a livello aziendale su produttività e welfare. Sui premi aziendali l'aliquota è ridotta al 10 per cento, e il tetto è portato a 2.500 euro.

Arriva il Jobs Act per i lavoratori autonomi, per assicurare nuove tutele di tipo contrattuale e nel welfare. Prevista anche la revisione dei minimi dell'Iva. In particolare la soglia di ricavi sale a 15 mila euro per i professionisti (portando così il limite a 30 mila) e di 10 mila euro per le altre categorie di imprese. È estesa la possibilità di accesso al regime forfettario ai lavoratori dipendenti e pensionati che hanno anche un'attività in proprio a condizione che il loro reddito da lavoro dipendente o da pensione non superi i 30 mila euro. Per le nuove start up è previsto un regime di particolare favore con l'aliquota che scende dal 10 al 5 per cento applicabile per 5 anni (anziché 3). Alle piccole imprese viene ridotta l'Irap e soprattutto si potrà recuperare subito l'Iva sui crediti insoluti. Il piano straordinario a favore del Made in Italy è potenziato: stanziati 60 milioni in più.

Importanti sono i provvedimenti annunciati per l'agricoltura. Sono cancellate Imu e Irap; sale dall'8,8 al 10 per cento la compensazione dell'Iva; sono stanziati 140 milioni per i danni da calamità naturali e 45 milioni per il rinnovo del parco macchinari. Altri provvedimenti associati riguardano: le Partecipate (riduzione da 8 mila a mille: tetto ai dirigenti, riduzione delle poltrone, trasparenza dei dati); la Pubblica Amministrazione (premiare efficienza e merito nella selezione del personale); i Comuni (liberi di spendere i soldi in cassa per strade, scuole, marciapiedi, giardini); le clausole di salvaguardia (azzerate nel 2016, l'aumento dell'Iva e delle accise però è rinviato al 2017); la Cultura (aumento di mille ricercatori, 500 cattedre universitarie speciali, 500 assunzioni nella cultura); il Fondo Sanità (110 miliardi nel 2015, 111 nel 2016); le Provincie (prosegue il taglio, ma sono fatti salvi i finanziamenti per la manutenzione di strade e scuole).

Il tema centrale della Legge di stabilità è il fisco: riflessioni, valutazioni, proposte per fare finalmente una vera riforma. In un decennio (2001-2012) le imposte sono aumentate di oltre 103 miliardi con un incremento della pressione fiscale di 3,4 punti (dal 41,3 per cento al 44,7 per cento). I dati non ancora definitivi del 2013 e del 2014 sono pessimi. Le entrate fiscali originariamente previste per finanziare lo Stato sociale hanno subito una vera e propria distorsione. I tagli al welfare sono stati crescenti (pensioni, sanità, occupazione, scuola, università ecc.) e le tasse e le imposte sono cresciute in modo vertiginoso per colmare la voragine della spesa pubblica.

L'accanimento fiscale negli ultimi dieci anni ha prodotto un aumento gigantesco di gettito che ha impoverito pesantemente famiglie ed imprese. Il fisco ha pesato per il 70 per cento, i tagli alla spesa pubblica sono stati pari al 30 per cento. Sono aumentati i professionisti della lotta all'evasione fiscale. Tanta indignazione, molte carriere politiche, molti talk-show, ma nessun risultato. È singolare quello che è avvenuto ed avviene ad esempio nel campo della riscossione.

Un dato allarmante è la decadenza delle rate concesse da Equitalia negli ultimi tre anni: 9 miliardi di euro non sono stati riscossi. Equitalia, con le modifiche introdotte con la riforma fiscale, pensa ora di riuscire a recuperare appena 2,8 miliardi di euro. Inaccettabili, infine, i dati resi pubblici da Equitalia in una recente audizione alla Commissione Finanze della Camera: ci sono 682 miliardi di euro che Equitalia non riesce a riscuotere. Erano 545 due anni fa. Si tratta di somme dovute all'Agenzia delle Entrate, all'Inps, ai Comuni, alle Regioni.

Il sottosegretario all'Economia Paola De Micheli ha indicato la distribuzione dei crediti inesigibili: 127,8 miliardi verso falliti; 66,2 miliardi verso deceduti o ditte cessate; 82 verso nullatenenti. Per 304,8 miliardi sono state tentate azioni cautelari (pignoramenti, per esempio) senza successo e per 101 miliardi le azioni sono in corso.

La numero uno dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi ha, a sua volta, ricordato che nel 2014 sono stati recuperati 14,2 miliardi dagli evasori fiscali, mentre le evasioni accertate sono state circa 30 miliardi. La lotta all'evasione fiscale è diventata un luogo comune; assistiamo ad un uso e ad un abuso quasi rabbioso della leva fiscale; registriamo la trasformazione della progressività fiscale in regressività che colpisce i soggetti più deboli e più poveri del Paese. Anche

i provvedimenti di semplificazione diventano infernali: sono stati propagandati i 730 precompilati; in questi giorni l'Agenzia delle Entrate ha inviato a 220 mila cittadini che avevano utilizzato quella procedura, altrettanti avvisi di accertamento. E da precompilati i moduli si sono trasformati in «precomplicati».

È stato un grave errore unificare il Ministero del Tesoro con il Ministero delle Finanze. Alla politica della spesa è stata subordinata la politica fiscale. Sono aumentate le diseguaglianze (il peso fiscale sui redditi fissi è più oneroso di quello sul lavoro autonomo); il federalismo con la proporzionalità delle addizionali sui redditi e sul lavoro ha determinato una politica fiscale di vantaggio per il Nord penalizzando pesantemente il Sud.

In Italia la politica fiscale è una vera e propria mostruosità. In venti anni siamo stati sommersi da un diluvio di pseudoriforme che hanno complicato in modo irragionevole il rapporto tra cittadini e Stato. Lo Statuto del Contribuente è stato in dieci anni aggirato o violato per quasi cinquecento volte; le leggi fiscali sono diventate sempre più incomprensibili (permane il vizio di normare per fattispecie giuridiche); l'amministrazione fiscale e la Guardia di Finanza sono spesso bloccate dalla carenza di risorse e da una assurda politica di penalizzazione degli operatori (blocco dei contratti e delle carriere, annullamento degli incarichi dirigenziali, interventi a gamba tesa della politica nell'autonomia gestionale ecc.).

Siamo l'unico Paese in Europa in cui esiste il sostituto d'imposta per i lavoratori e i pensionati; l'unico Paese che tassa il lavoro e l'occupazione favorendo la rendita e la finanza. C'è molto da fare e da cambiare. L'ultima «riforma» fiscale ha impiegato dieci anni e tre legislature per arrivare in porto; i decreti delegati hanno richiesto 550 giorni e lungo la strada parlamentare si sono smarriti il riordino del Catasto, l'istituzione delle imposte sul reddito dell'imprenditore, la nuova tassazione ambientale. Insomma, la montagna ha partorito il topolino.

In linea più generale il Governo Renzi, affetto dalla sindrome degli «annunci», in 18 mesi ha varato solo il 50 per cento delle deleghe, molte sono rimaste al palo, inattuate o attuate in modo parziale. L'evasione si fronteggia invece anche ricostruendo una collaborazione vera, non di facciata, tra fisco e contribuenti. Le leggi fiscali, la loro interpretazione, la loro applicazione vanno fatte con equilibrio. La politica tributaria deve essere assennata. È ridicolo il can can sul limite dei tremila euro al contante. Lo Stato, se vuole, conosce tutto sul contribuente. C'è la tracciabilità. L'Agenzia delle Entrate ha un eccellente sistema informatico. Ci sono le sanzioni. Tutto è previsto ed è normato. Non c'è però controllo. È quello che avviene nelle grandi città: ci sono precise regole sul traffico, sulla sosta, sulle multe. Nessuno le applica e tutti fanno quello che vogliono. E pensare che basterebbe ripristinare il provvedimento adottato a suo tempo dall'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate Massimo Romano, che aveva messo in rete per ogni contribuente il totale delle entrate con indicate le tasse pagate. Mal gliene incolse. Intervenne il garante della privacy che fece cancellare il provvedimento. Amaramente si deve constatare che la privacy dei potenziali evasori fiscali è per lo Stato un diritto da tutelare.

Siamo l'unico Stato europeo nel quale esiste il sostituto d'imposta per i lavoratori e i pensionati; l'unico Paese che tassa il lavoro e l'occupazione favorendo la rendita e la finanza. E lo Statuto del Contribuente è stato in dieci anni aggirato o violato per quasi cinquecento volte

Paola De Micheli, sottosegretario all'Economia

Rossella Orlandi direttore dell'Agenzia delle Entrate

L'immagine della democrazia, come ha ricordato Francesca Pè nell'introduzione al libro del teorico del movimento innovativo spagnolo «Podemos» Juan Carlos Monedero (dal titolo «Corso urgente di politica per gente decente»), non può essere rappresentata da «un mezzo busto su uno schermo di plasma che parla a consumatori di politica di due soldi». «Il ritratto autentico della nostra democrazia–scrive la Pè–non può invecchiare di nascosto in soffitta, mentre noi viviamo l'illusione di un'eterna giovinezza nata dalla sorgente immortale dell'immacolata transizione». L'economia di mercato ignora la democrazia. In Europa si cambiano presidenti e Costituzioni ignorando le promesse elettorali; in Cina i successi economici si accompagnano ai fallimenti democratici. Stiamo perdendo cose per le quali in passato tanta gente si è giocata tutto quello che aveva. La politica delle riforme deve essere una cassetta con gli attrezzi con i quali sottolineare la cecità della pratica senza la teoria e l'inutilità della teoria senza la pratica.

Il Governo, gli enti locali, gli altri enti impositori devono praticare un fisco intelligente per stimolare la crescita, riducendo e non elevando ulteriormente la già insostenibile pressione fiscale. La missione del fisco deve concretarsi in misure che ne aumentino l'efficienza, la semplificazione, l'equità, in sintonia con una realtà economica-produttiva in continua evoluzione. Una politica fiscale veramente di sinistra deve realizzare un equilibrio tra l'entità delle imposte e l'efficienza del welfare. È decisivo che ogni cittadino venga convinto che le leggi e le tasse servono a garantire servizi efficienti e, soprattutto, che cessi il finanziamento sfrenato ed incontrollabile della spesa pubblica. Il coinvolgimento delle forze intermedie (sindacati, imprese, lavoratori autonomi) è fondamentale per sconfiggere i comportamenti sbagliati dei contribuenti e dell'Amministrazione che troppo spesso si confrontano senza fidarsi e rispettarsi reciprocamente. Il Governo deve dialogare e confrontarsi con loro per fare vere e innovative riforme. I cerchi «magici» dei collaboratori che circondano il presidente del Consiglio non debbono trasformarsi paradossalmente in cerchi tragici.

Albert Einstein amava dire agli amici: «Non possiamo pretendere che le cose cambino se continuiamo a fare le stesse cose. L'inconveniente delle persone e delle Nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie d'uscita. Parlare di crisi significa incrementarla e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece, lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa che è la tragedia di non voler lottare per superarla». Oggi non dobbiamo rassegnarci alle politiche di austerità, al giudizio dei mercati, alla crescita delle ineguaglianze, alla dissipazione dei diritti. Dobbiamo reagire ad un realismo ipocrita che soffoca la dialettica, la morale, l'immaginazione, il pensiero. È giunto il tempo di stimolare idee nuove, audaci, morali, per definire, come auspica Luciano Gallino, un mercato conforme alla democrazia e non una democrazia conforme al mercato. ■

SPECIALE IMMOBILIARE

COSIMO MARIA FERRI: ABUSIVISMO EDILIZIO, UN BUSINESS DELLE ECOMAFIE RESILIENTE ALLA CRISI

intervista a Cosimo Maria Ferri
sottosegretario di Stato alla Giustizia

Per rendere efficace la lotta all'abusivismo non serve solo la prevenzione, ma anche i controlli; migliorare i tempi e incrociare le banche dati di Camere di Commercio, Inps, Agenzia delle Entrate e delle Dogane, secondo il sottosegretario di Stato alla Giustizia Cosimo Maria Ferri. L'ha dichiarato nel corso del suo intervento a settembre al Meeting di Confesercenti a Perugia, aggiungendo: «Dobbiamo dare delle risposte per agevolare il lavoro di tutti gli imprenditori onesti; dobbiamo dare una risposta di giustizia sociale e di equità. Servono banche dati comuni e una maggiore coordinazione con le associazioni, le Forze dell'Ordine e i Comuni. Anche l'attività giudiziaria può partecipare nella stesura di protocolli efficaci». Il sottosegretario ha poi approfondito il tema in questa intervista a Specchio Economico.

Domanda. Abusivismo edilizio: fenomeno risalente eppure problema sempre attuale nel nostro Paese. Perché?

Risposta. I tragici episodi di alluvione che, anche recentemente, hanno colpito diverse zone del nostro Paese accendono ciclicamente i riflettori sulle situazioni di rischio e di emergenza localizzate sul territorio italiano che dipendono non solo da una struttura peculiare e notoriamente dissestata in campo idrogeologico, ma anche dalla conformazione che il territorio ha assunto negli anni per effetto dell'opera dell'uomo, non sempre realizzata nel rispetto dell'ambiente. Se la reazione all'abusivismo edilizio si è affermata negli anni 60 del secolo scorso per regolamentare lo ius aedificandi e pianificare gli insediamenti territoriali, oggi il tema si inserisce nel più ampio dibattito - culturale prima che politico - che impone di ricondurre tutti gli interventi sul territorio ad una nuova concezione di ambiente come biosfera e come sistema in equilibrio dinamico delle sue varie componenti. È ormai chiaro a tutti che l'ambiente non sia una risorsa inesauribile e questa consapevolezza deve essere la nuova bussola nell'attività di contrasto all'abusivismo edilizio, attività che oggi si spinge oltre le tradizionali linee di intervento rappresentate dalla disciplina urbanistica e dalla tutela del paesaggio, del suolo, dell'aria e delle acque nei confronti delle varie forme di sviluppo sul territorio. Ciò che intendo dire è che ormai il governo del territorio si colloca in una cornice che non tollera più l'uso indiscriminato delle risorse ambientali e deve fare i conti con lo sviluppo sostenibile, mentre il consumo del suolo e i danni al territorio non possono essere tollerati come semplici costi in un moderno sistema economico.

D. Cosa è stato fatto per contrastare l'abusivismo edilizio e cosa sta facendo oggi il Governo?

R. Gli interventi legislativi hanno inteso contenere l'attività edificatoria dei privati assoggettandola prima ad un'autorizzazione amministrativa e, in seguito, ad un sempre più restrittivo regime concessorio. Con la legge urbanistica n. 1150 del 17 agosto 1942 fu introdotta per la prima volta in Italia la licenza edilizia, che la legge Bucalossi del 1977 sostituì con la concessione edilizia, dalla quale si è fatta dipendere la costituzione dello ius aedificandi del privato. Intervenne infine la legge n. 47 del 1985 che dettò nuove misure contro l'abusivismo, soprattutto sul piano del regime sanzionatorio fino all'entrata in vigore del Decreto del presidente dellla Repubblica n. 380 del 2001, il vigente Testo Unico che ha coordinato la disciplina dei titoli abilitativi in materia edilizia. Si è così assistito all'accentuarsi del presidio di controllo dell'attività urbanistico-edilizia con un ricorso sempre più deciso, accanto alle sanzioni amministrative previste per gli abusi minori, all'efficacia repressiva e deterrente della sanzione penale. In quest'ottica si comprende come - con la recente approvazione della legge numero 68 del 2015 che ha introdotto nel Codice penale uno specifico Titolo dedicato ai delitti contro l'ambiente - il Gover-

«Oggi il tema dell'abusivismo edilizio si inserisce nell'ampio dibattito, culturale prima che politico, che impone di ricondurre tutti gli interventi sul territorio ad una nuova concezione di ambiente come biosfera e come sistema in equilibrio dinamico delle sue varie componenti. L'ambiente non è una risorsa inesauribile, e questa consapevolezza deve essere la nuova bussola nell'attività di contrasto all'abusivismo edilizio»

Nella foto, Cosimo Maria Ferri

no abbia inteso perseguire l'obiettivo di rafforzare e rendere più incisiva la tutela del territorio e dell'ecosistema in generale.

D. È mutato il concetto di abusivismo in questo periodo di crisi economica?

R. Nonostante la grave crisi economica che interessa da anni anche il nostro Paese, non si può dire che l'avanzare del cemento illegale si sia arrestato, visto che nel corso del 2014 sono aumentati i reati accertati nel settore edilizio. Secondo fonti di Legambiente, quale il Rapporto Ecomafia 2015, sono circa 18 mila le costruzioni fuori legge nel 2014, pari al 16 per cento delle nuove, con un giro d'affari che supera abbondantemente il miliardo di euro. Sono d'accordo con chi afferma che l'abusivismo edilizio è resiliente alla crisi in quanto consente di aggirare costi e procedure, permettendo di realizzare costruzioni illegali senza l'esborso dei relativi oneri, costruzioni spesso non censite né accatastate, con ripercussioni sul sistema economico e sull'organizzazione civile e sociale del Paese. Ma il volto moderno dell'abusivismo è anche quello dell'intreccio tra affari connessi al cemento illegale e attività delle organizzazioni criminali. Abusivismo come vero e proprio business che le cosiddette ecomafie controllano e gestiscono da tempo, sfruttando le debolezze dell'apparato normativo e amministrativo e influenzando le procedure per la concessione degli appalti. Nessuno può ignorare che tale abusivismo si auto-alimenta anche con la mancata esecuzione delle ordinanze di demolizione dei manufatti illegali dovuta alla farraginosità delle procedure amministrative, alla carenza di risorse economiche e alle imprevedibili difficoltà nel conciliare l'interesse dello Stato con quello degli altri soggetti portatori di interessi localizzati nel territorio e meritevoli di tutela. Tale circostanza infonde, purtroppo, un senso di impunità in coloro che già sono stati condannati in via definitiva per un reato urbanistico.

D. La riforma del sistema di tassazione della proprietà immobiliare può incidere sul fenomeno?

R. L'eccessiva pressione fiscale sui proprietari di immobili produce effetti negativi non solo sull'andamento delle compravendite immobiliari ma anche sull'assetto economico e sociale della collettività, con il fallimento di migliaia di piccole imprese e la perdita di posti di lavoro nel settore dell'edilizia. Ciò può concorrere a incentivare gli interventi edilizi abusivi apparendo conveniente realizzare nuove costruzioni, variazioni, ampliamenti o altre modifiche strutturali in via sommersa, per sfuggire alle regole non solo procedurali ma anche tributarie. In quest'ottica, l'annunciata abolizione di Imu e Tasi sulla prima casa e di proroga delle agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie potranno produrre benefici nel medio e lungo termine non solo per rilanciare il mercato immobiliare ma per invogliare e tranquillizzare i cittadini che si accingono a perfezionare un regolare acquisto della prima casa.

D. Cosa prevede per il futuro?

R. Anche se oggi si manifesta in forme sempre più diversificate, l'abusivismo edilizio resta una piaga da contrastare con massimo impegno e determinazione da parte di tutti. Il Governo mantiene alta l'attenzione sull'abusivismo senza possibili aperture alla reiterazione di sanatorie edilizie che hanno consolidato nel tempo la deturpazione dell'habitat naturale e non hanno prodotto i risultati economici sperati, considerate le numerose pratiche di condono edilizie rimaste inevase. Non possiamo però dimenticare gli abusi di necessità che spesso costituiscono il triste risvolto del fenomeno, quando il cittadino si vede costretto a ricorrere alla costruzione abusiva per esercitare il proprio diritto alla casa e condurre un adeguato standard di vita. È dunque necessario che sia attuato con serietà il «Piano Casa» non solo come occasione di riqualificazione del territorio e di sviluppo qualitativo del patrimonio edilizio, ma anche come opportunità affinché degli stanziamenti statali e regionali possano beneficiare coloro che sono privi della prima casa, come le famiglie a basso reddito e gli anziani svantaggiati. I sempre più frequenti episodi di calamità e disastri naturali hanno condotto ad interventi massicci a tutela delle aree interessate dal dissesto idrogeologico. Ricordo che un investimento molto ingente è stato predisposto nell'ambito del «Piano nazionale 2015-2020 per la prevenzione strutturale contro il dissesto idrogeologico e per la manutenzione ordinaria del territorio» e che il disegno di legge 1676 recante disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali, approvato alla Camera e in discussione al Senato, contiene precise disposizioni per il finanziamento degli interventi di rimozione o demolizione di immobili abusivi in aree esposte ovvero soggette a rischio idrogeologico elevato. Non è più possibile abdicare a un'attenta e razionale pianificazione del territorio per contenere la cementificazione incontrollata e prevenire un consumo del suolo che non considera gli equilibri dell'ambiente. Ma è necessario che la pianificazione non si pieghi agli interessi economici degli speculatori edilizi e si muova con la messa in sicurezza del territorio e della popolazione. Nessun cedimento nella lotta alla corruzione e alle ecomafie, fenomeni di malaffare collaterali al proliferare dell'abusivismo edilizio. In questo solco è importante la liberazione del paesaggio dagli «ecomostri» disseminati sul territorio, mai interrotta in questi anni e idonea a trasmettere il messaggio che non può restare impunito chi abusa di ambiente e territorio, beni assoluti da tutelare. ■

«Nonostante la grave crisi economica, non si può dire che l'avanzare del cemento illegale si sia arrestato, visto che nel corso del 2014 sono aumentati i reati accertati nel settore edilizio, con 18 mila costruzioni fuori legge pari al 16 per cento delle nuove costruzioni»

Alcuni dei grandi abusi edilizi denunciati da Legambiente

SPECIALE IMMOBILIARE

PAOLO RIGHI (FIAIP): NELL'IMMOBILIARE MOLTE SFIDE, ANCHE CONTRO ALCUNE BANCHE E TALUNI ENTI PUBBLICI

Piazzale Flaminio, a Roma, dove ha sede la Fiaip

intervista a Paolo Righi
presidente nazionale della Fiaip

«Otto anni di crisi del settore hanno cambiato profondamente il mercato e il modo di fare agenzia immobiliare. È necessario mettere il cliente e le sue esigenze al centro della nostra attività, la vendita dell'immobile è solo il punto finale della consulenza»

Nella foto, Paolo Righi

Un futuro professionale basato sulla formazione, la crescita e lo sviluppo di nuovi servizi, un timore relativo alla crescente digitalizzazione dei processi di vendita, la paura, molto più concreta che la professionalità dell'agente immobiliare possa essere penalizzata dall'ingresso di nuovi operatori nell'intermediazione rappresentati, in particolare, da due grandi banche.

Domanda. Come sta cambiando la professione e quali sono le nuove sfide e prospettive dell'agente immobiliare?

Risposta. Sono molteplici le sfide che la categoria sta affrontando. Otto anni di crisi del settore hanno cambiato profondamente il mercato immobiliare e il modo di «fare agenzia immobiliare». Oggi è necessario porre il cliente e le sue esigenze «al centro» della nostra attività, la vendita dell'immobile è quindi il punto finale di un'attività di consulenza. Per quanto riguarda l'ingresso dell'Unicredit Subito Casa e di Intesa San Paolo Casa nel campo delle agenzie immobiliari, la Fiaip è fortemente contraria. Non in termini concorrenziali, ma perché, a nostro parere, queste due banche per mezzo delle loro agenzie immobiliari, potrebbero «costringere» i loro clienti/correntisti a vendere i propri immobili in caso di problemi finanziari e potrebbero farlo decidendo prezzo e tempi della vendita immobiliare. Inoltre potrebbero mettere in atto un servizio preferenziale di accesso al credito per chi, dei loro clienti, accetti di servirsi della loro agenzia immobiliare. Da sempre il correntista è considerato parte debole nei confronti della banca, in questi casi la vita e il futuro di intere famiglie sarebbe nelle mani di questi istituti. La Fiaip ha presentato vari esposti sul tema, alla Banca d'Italia, all'Autorità garante della concorrenza e all'Organismo di vigilanza del credito. La concorrenza non si fa favorendo i grandi gruppi finanziari, la vera concorrenza è quella che vede tutti gli operatori del mercato combattere ad armi pari. In questo Paese, invece, viene spesso interpretata con lo spostamento di alcuni mercati dal professionista, alla grande impresa.

D. Negli ultimi anni vi siete battuti, in tutte le sedi istituzionali, per la riforma della legge professionale n. 39 del 1989 e avete scommesso con forza, a difesa dell'intera categoria contro l'abusivismo professionale. A che punto siamo con la modifica dell'articolo 348 del Codice penale che inasprisce le pene per chi esercita abusivamente la professione di agente immobiliare, per la quale è richiesta una speciale abi-

litazione dello Stato? Si riuscirà ad approvare questa riforma già in questa legislatura? Saranno introdotte le sanzioni penali per coloro che esercitano abusivamente l'attività di mediazione ed operano nel comparto immobiliare, senza essere iscritti nel ruolo?

R. La modifica della nostra legge professionale, che inasprisce le sanzioni per gli abusivi, è stata approvata a larga maggioranza in Senato, ora giace da qualche mese alla Camera dei Deputati, purtroppo sembra che il Parlamento non comprenda che, per combattere l'evasione fiscale, la prima cosa da fare sia quella di contrastare gli evasori totali, e gli abusivi rientrano a pieno titolo in questa categoria. L'imponibile evaso dagli abusivi nel campo delle agenzie immobiliari ammonta a 450 milioni di euro. In un Paese che combatte veramente l'evasione vi sarebbe una lotta senza quartiere contro questi elementi invece, come sempre, vige la regola della pacca sulla spalla, tanti annunci e niente di concreto.

D. Ritiene inoltre che l'ingresso degli istituti di credito nell'intermediazione immobiliare possa configurarsi come un possibile caso di abusivismo professionale? Come Fiaip avete segnalato prontamente alla Banca d'Italia, all'Oam e all'Antitrust i rischi di una potenziale violazione del decreto legislativo numero 141 del 2010 negli eventuali casi di concentrazione, commistione e sovrapposizione tra attività bancaria e quella di intermediazione immobiliare. Perché oggi i consumatori dovrebbero essere preoccupati?

R. Le banche posseggono i dati patrimoniali di ogni cittadino, sono in possesso di tutti i loro dati sensibili, è logico poi che possano influenzare il correntista che si rivolge all'istituto per avere un finanziamento o perché bisognoso di un prestito, e imporgli le proprie scelte imprenditoriali. È il concetto di «banca universale» che è stato travisato: una banca può sì entrare nel capitale di un'impresa per farla crescere, ma non è pensabile che l'Unicredit e l'Intesa mettano in atto azioni per sostituirsi alle imprese stesse. La Banca Centrale Europea ha finanziato l'intero sistema bancario per favorire la concessioni di prestiti alle imprese e non per sostituirsi ad esse. L'Unicredit in particolare vende telefonini, biciclette, televisori e case, sembra chiaro che i negozianti di queste merci e i professionisti dell'immobiliare non saranno considerati da dette banche imprese da finanziare ma semplici concorrenti, con buona pace della libera concorrenza e della libertà di accesso al credito per i cittadini e le imprese.

D. Poi ci sono le liberalizzazioni. Quanto dovremo attendere per una vera politica per le professioni immobiliari? Siete soddisfatti di come sta andando il dibattito sulla nuova lenzuolata in Parlamento?

R. Il Disegno di legge Concorrenza approvato alla Camera dei Deputati arriverà in Senato molto presto. Vi sono provvedimenti che approviamo e altri che con la concorrenza non hanno nulla a che fare. Aprire la possibilità per le imprese di diventare socie di capitale di un gruppo di avvocati non è aprire alla concorrenza, ma è permettere alla grande industria di «finanziarizzare» la cultura forense del nostro Paese. Come abbiamo fatto alla Camera, anche in Senato cercheremo l'appoggio del Governo e di tutti i partiti politici per vietare alle banche l'ingresso nel mondo delle agenzie immobiliari.

D. Il settore dell'intermediazione immobiliare, dell'advisory e della valutation rappresenta sostanzialmente il cuore del futuro professionista immobiliare e di chi saprà offrire sempre più un'ampia gamma di servizi immobiliari competitivi sul mercato, ed una consulenza per tutto il ciclo di vendita dell'immobile. In Italia, sorgono sempre più di frequente nuovi modelli di reti territoriali, e sono proprio le agenzie immobiliari che decidono di consorziarsi, condividere e lavorare insieme. Infine, la vostra Federazione parla di «new economy dell'immobiliare»: di cosa si tratta?

R. In Italia si è costruito troppo, e a forza di nuove costruzioni abbiamo dimenticato il patrimonio esistente che è uno dei più vetusti del mondo. La nuova economia immobiliare deve forzatamente proporre nuove visioni del mercato immobiliare, volte all'efficienza energetica dell'usato e alla ricostruzione ex novo dei vecchi quartieri cittadini. Negli anni 60 si è costruito tanto e male, abbiamo bisogno di leggi che permettano l'abbattimento e la ricostruzione dell'usato e non il consumo del territorio. Anche gli agenti immobiliari sono impegnati su questa linea.

D. La legge di stabilità 2016 è una manovra espansiva che favorisce chi ha investito nell'immobiliare con lo scopo di ridare fiducia alle famiglie e ai cittadini, grazie alla riduzione dell'odiata Imu-Tasi sull'abitazione principale. Ma, oggettivamente, il provvedimento fa leva sul disavanzo, lasciando così in eredità la spada di Damocle di colossali aumenti fiscali con le clausole di salvaguardia spostate negli anni futuri. Che ne pensa?

R. I Governi Monti e Letta hanno distrutto il mercato immobiliare causando la perdita di 800 mila posti di lavoro. Per la prima volta, molto timidamente il Governo Renzi cerca di fare marcia indietro. Questo non può che farci piacere, speriamo vivamente che sia il primo passo per abbassare la pressione fiscale complessiva sugli immobili. Naturalmente fino all'approvazione della manovra vigileremo perché i quasi 5 miliardi di tasse derivanti dall'abolizione della Tasi, dell'Imu agricola e del prelievo sugli imbullonati, ossia sui macchinari fissi delle imprese, non vengano coperti con nuove tasse.

D. In Italia la riduzione della spesa pubblica sembra impossibile. Dalla manovra

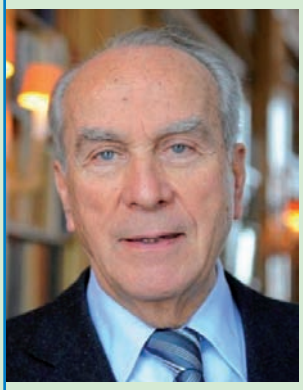
«All'ingresso di Unicredit Subito Casa e di Intesa San Paolo Casa nel campo delle agenzie immobiliari la Fiaip è contraria perché le loro agenzie potrebbero costringere clienti-correntisti a vendere gli immobili in caso di problemi finanziari, anche decidendo prezzo e tempi della vendita, o mettere in atto un servizio preferenziale di accesso al credito per quei clienti che accettino di servirsi della loro agenzia immobiliare. Il correntista è considerato parte debole nei confronti delle banche, così la vita e il futuro di intere famiglie sarebbero nelle loro mani»

Mario Monti ed Enrico Letta

Alcune delle moltissime proteste che sono effettuate contro ogni Governo, che sempre viene meno al diritto alla casa, tassando eccessivamente il cittadino nel suo esercizio

«Lo smagrimento della macchina pubblica è una delle vie da seguire, come nel caso dei Consorzi di bonifica le cui funzioni sono necessarie per il mantenimento del territorio e per evitare eventi catastrofici, ma che nel tempo sono diventati 'stipendifici' e hanno perso il senso primario per cui sono nati. Chiudere i Consorzi significa eliminare circa 110 consigli di amministrazione. Quanto risparmiato andrebbe all'assunzione di nuovi dipendenti e le funzioni potrebbero accorparsi ad altro ente dello Stato»

Giuseppe Vita, presidente Unicredit, ed Edoardo Messaglia, a capo della nuova Unicredit Subito Casa (Usc); sotto, Franco Gallia, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Casa e Anna Carbonelli, direttore generale



la spending review esce dimezzata. La Fiaip ormai da anni chiede l'abolizione di enti pubblici inutili come i Consorzi di bonifica e indica nei tagli alla spesa pubblica improduttiva la via maestra per abbattere il debito pubblico. Cosa può fare l'Esecutivo nel 2016 per rilanciare sempre di più gli investimenti e ampliare il potere d'acquisto delle famiglie e delle imprese?

R. Lo smagrimento della macchina pubblica è una delle vie da percorrere, è il caso dei Consorzi di bonifica, le cui funzioni sono necessarie per il mantenimento del territorio e per evitare eventi catastrofici, ma che nel tempo sono diventati degli «stipendifici» ed hanno perso il senso primario per cui sono nati. Chiudere i Consorzi significherebbe eliminare circa 110 consigli di amministrazione, le risorse risparmiate andrebbero all'assunzione di nuovi dipendenti e le funzioni potrebbero essere accorpate ad altro ente dello Stato. Su questa linea si potrebbe procedere anche per migliaia di aziende statali e comunali.

D. Dopo i primi timidi segnali, nel residenziale si può parlare di mattone in ripresa? Secondo l'Istat nel secondo trimestre di quest'anno l'andamento del mercato immobiliare ha segnato un aumento delle compravendite non solo nel residenziale e non solo nelle grandi città; questo dovrebbe far sperare in una ripartenza. Ritiene che il clima sia cambiato e che il mercato immobiliare possa davvero ripartire il prossimo anno? Ci può spiegare perché conviene acquistare ed investire in un immobile oggi nel nostro Paese?

R. Oggi i prezzi delle case sono quanto mai allettanti, sul mercato ci sono veri e propri affari, le banche hanno ripreso a concedere mutui, i tassi di interesse sono bassissimi, insomma ci sono tutte le condizioni per una ripartenza del mercato. La sola notizia dell'eliminazione della tassa sulla prima casa ha ridato slancio alla domanda. Quindi i primi timidi segnali di una possibile ripresa si stanno appalesando anche nelle nostre agenzie immobiliari. Per una vera ripresa dovremo aspettare il 2017, e se il Governo procederà in futuro ad un significativo taglio delle tasse sull'immobiliare, i miei auspici diverranno certezze. ■

TECNOLOGIA, PROFESSIONALITA' ED ESPERIENZA.

4.500
COLLEGAMENTI RADIO

100 MILIONI DI EURO
DI FATTURATO

2.500
DIPENDENTI

PER METTERE AL SICURO LA TUA AZIENDA AFFIDATI A NOI

ITALPOL nasce a Roma nel 1975 e oggi si rivolge all'intero mercato italiano.
In questi quarant'anni l'azienda cresce in modo esponenziale sia in termini di risorse umane che economici. Una crescita costruita utilizzando i più avanzati sistemi tecnologici, e tenendo costantemente aggiornato il proprio staff, tramite corsi di formazione interni ed esterni. Questo ha fatto raggiungere a Italpol dei risultati molto significativi. Grazie alla sinergia tra le sue diverse aziende (Istituti di Vigilanza, Società di Servizi Fiduciari e Aziende Tecnologiche) oggi Italpol è in grado di offrire soluzioni di sicurezza complete e integrate.

Numero Verde
800-327311
segreteriacommerciale@italpolroma.it

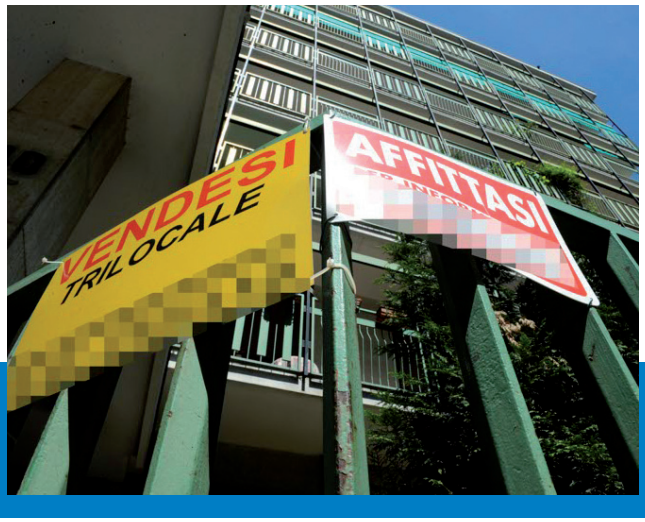
ITALPOL
Fatti proteggere da una buona stella

SPECIALE IMMOBILIARE

ROBERTO BARBATO: GRUPPO FRIMM, CON IL MULTIPLE LISTING SERVICE IL MERCATO È MATURATO

a cura di ANNA MARIA BRANCA
intervista a Roberto Barbato
presidente del Gruppo Frimm

«Da quando è partito il Multiple Listing Service, nel 2000, abbiamo capito che era questo il futuro dell'agente immobiliare, una formula che rafforzava la professionalità dell'agente immobiliare, non più un'entità singola ma posta in collaborazione con altri colleghi»



L'inaugurazione della nuova sede di proprietà Frimm nel pieno centro di Roma, in via Ferdinando di Savoia

Nata nella seconda metà del 2000 la Frimm, presieduta da Roberto Barbato, profondo conoscitore del mercato del mattone con più di 30 anni di esperienza professionale nel settore dei servizi immobiliari integrati ad alto valore professionale, vanta oggi uno dei più grandi network immobiliari in Italia per numero di punti vendita aderenti. Nei primi 4 anni di vita, il network Frimm si è diffuso soprattutto nel Lazio, Campania, Sicilia e Lombardia proponendo agli operatori un nuovo modo di lavorare: affrontare il mercato collaborando nella compravendita tramite il sistema Multiple Listing Service (MLS) col duplice obiettivo di rispondere alle esigenze dei consumatori e di aumentare i fatturati degli agenti immobiliari. Superate le 200 agenzie affiliate nel 2004, Frimm ha aggiunto la divisione finanziaria a quella immobiliare che, nel frattempo, si stava già ingrandendo con la divisione Trading; nel 2008 ha nuovamente rivoluzionato il proprio assetto per dare il giusto spazio ad attività vecchie e nuove come quelle relative al settore delle energie rinnovabili e della cantieristica.

Nel 2012, Frimm si è consolidata come azienda che offre servizi per agenzie immobiliari, rivolgendosi a tutte le 40 mila agenzie d'Italia tramite i 2 pacchetti «MLS» (MLS per operatori e costruttori, con la variante classica o a consumo) e «Brand» (nelle due modalità «agenti con agenzie» e «agenti free-lance senza agenzia»). Sono oltre 7 milioni le schede di immobile visualizzate nel 2015 sulla piattaforma per la condivisione immobiliare creata da Frimm nel 2000, MLS REplat. Un dato che segna una vera svolta nell'uso del sistema MLS più diffuso in Italia (oltre 3 mila gli operatori coinvolti ogni giorno) e che dà la misura di quanto agenti immobiliari e utenti finali, che si connettano all'offerta di MLS REplat attraverso la app per dispositivi portatili, pc o tramite i siti istituzionali, abbiano oggi familiarità con uno strumento che fino a pochi anni fa era conosciuto solo dagli addetti ai lavori.

«Grazie a questo lavoro accurato di monitoraggio delle visualizzazioni–spiega Barbato–gli agenti immobiliari e i loro clienti hanno sempre sott'occhio l'effettivo traffico prodotto dall'MLS. Ogni agenzia connessa ha sempre il polso della situazione rispetto alla 'vita' virtuale di un immobile, grazie a report precisi e dati di provenienza dei click. In questo senso, MLS REplat è sempre più una vera e propria bussola per i broker immobiliari italiani».

Nella foto, Roberto Barbato

Domanda. Cosa vuol dire l'acronimo Frimm?

Risposta. Vuol dire franchising immobiliare. Personalmente sono un «uomo di franchising», essendo stato in passato vicepresidente di Tecnocasa, e mi sono sempre occupato di franchising e retail.

D. Cos'è il Multiple Listing Service?

R. Ho avuto modo di conoscere il metodo MLS negli Stati Uniti. Si tratta di una piattaforma molto importante per gli agenti immobiliari, paragonabile ad una borsa titoli, nella quale gli agenti immobiliari per la prima volta non sono più delle entità singole, ma entrano in collaborazione con altri operatori immobiliari. Questo sistema non fa altro che confrontare gli immobili nei portafogli con altre agenzie immobiliari, in modo di aiutarli a fare business in maniera trasversale tra i clienti che ogni agenzia ha. Da quando questo progetto è partito, nel 2000, abbiamo capito che rappresentava il futuro dell'agente immobiliare, una formula che rafforzava la sua professionalità, non più come un'entità singola ma posta in collaborazione con altri colleghi. Siamo stati i primi ad importare questa formula; inizialmente faticavamo a parlare di condivisione dei portafogli immobiliari con gli agenti immobiliari, così abbiamo preferito concentrarci sul più immediato e familiare concetto di franchising. Siamo partiti nel 2000 seguendo il sogno di portare l'Italia nell'MLS, 10 anni prima rispetto a quella che era una maturità di mercato, perché era da pochi anni che in Italia gli addetti ai lavori conoscevano l'MLS e ne cominciavano a capire i benefici. Abbiamo quindi accumulato know how e fatto formazione, e siamo in buoni rapporti con le varie associazioni di categoria, come Fiaip e Fimaa, le quali hanno capito che anche noi lavoriamo per migliorare la professione degli agenti immobiliari.

D. In parole semplici, cosa vuol dire MLS?

R. Significa che chi si rivolge a un'agenzia che aderisce alla piattaforma può vendere la sua casa a Milano, trovare una casa in affitto a Londra, vendere la casa che ha ricevuto in eredità a Palermo, mantenendo sempre il proprio consulente di riferimento, ossia un agente immobiliare connesso a MLS REplat che inserisce la propria richiesta nella piattaforma e poi si avvale dei risultati che la piattaforma gli restituisce incrociando le offerte di altri 3 mila colleghi: un vero e proprio amplificatore delle attività dell'agente immobiliare, ma anche un ottimo strumento per fronteggiare quelle che sono oggi le nuove concorrenze, in un mercato come quello odierno in cui, da agenzia singola hai vita breve.

D. Sin dall'inizio della propria storia Frimm ha lavorato per rinnovare il settore immobiliare. Quali sono gli obiettivi di sviluppo del Gruppo? Quali sono i motivi che convincono i clienti a rivolgersi a Frimm?

R. L'obiettivo è quello di far aumentare la quota di mercato di agenzie immobiliari connesse a MLS REplat, perché più agenzie immobiliari collaborino, lavorino in modo migliore e in condivisione. Nelle principali città italiane abbiamo un'alta percentuale di agenzie che aderiscono alla piattaforma; la nostra quota nazionale è del 6,8 per cento, ma vogliamo arrivare nel 2016 ad avere il 10 per cento degli agenti immobiliari nazionali. Frimm oggi è un marchio, siamo riusciti a inserirci come interfaccia tra i diversi operatori e svolgiamo centinaia di corsi di formazione nei quali facciamo capire che la collaborazione tra operatori ci rende più forti. Lo sforzo maggiore che stiamo facendo in questi anni è far cambiare il paradigma classico: se prima l'altra agenzia era vista come un concorrente o un nemico, oggi è il tuo migliore cliente.

D. Il mero franchising non è più sufficiente: il mercato vuole oggi una proposta variegata e diversificata che non sia per forza legata a un marchio. Si può dire che oggi la Frimm è diventata un vero e proprio network di servizi per il settore del mattone?

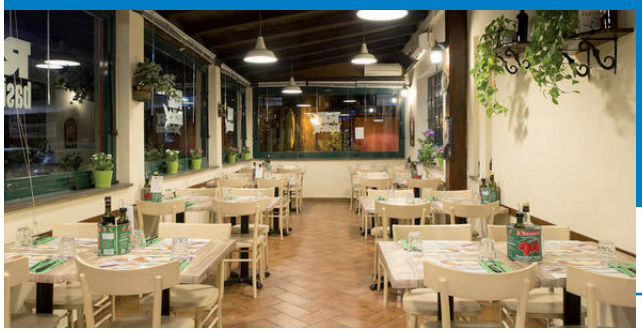
R. Ci proponiamo proprio di essere un «service» per le agenzie immobiliari e abbiamo superato anche un altro scoglio: all'inizio altri brand, non tanto il singolo, si avvicinavano a noi con diffidenza perché ci vedevano come un concorrente, ma alla fine siamo riusciti a farci riconoscere e ad evidenziare il fatto che offriamo dei servizi che potenziano le attività immobiliari. Abbiamo voluto vincere questa sfida fin dal primo giorno offrendo un contratto libero, che si potesse sciogliere in qualsiasi momento, perché vogliamo guadagnarci la fiducia del cliente ogni mese e non bloccarlo, e questa libertà di contratto non è solo un beneficio per il nostro cliente quanto una consapevolezza per noi per il fatto che non ci lascerà. Di fronte al potere contrattuale dato al cliente, soprattutto in questo momento di crisi economica, dobbiamo restare uniti sulle necessità e mettere a disposizione strumenti che potenziano l'attività. Oggi il vero nemico di tutti noi imprenditori non è la concorrenza, lo è il mercato, il cambiamento, l'innovazione. Riesce a sopravvivere solo chi è disposto a cambiare.

D. Frimm è stata la prima azienda italiana a importare il sistema MLS in Italia, ed è proprietaria del software MLS REplat, punto di riferimento degli operatori. Ma quando è nata l'idea di MLS?

R. L'MLS esiste da un secolo, penso che già questa sia una garanzia. Questo sistema di lavoro, nato negli Stati Uniti

«Siamo stati i primi ad importare questa formula; inizialmente faticavamo a parlare di piattaforma con gli agenti immobiliari, così in qualche maniera l'abbiamo mascherata e ne abbiamo cambiato l'involucro, usando come cavallo di Troia il termine franchising per abituare le agenzie»

Alcune delle sedi degli affiliati Frimm



Due dei ristoranti «Re Basilico» di proprietà della Frimm

«MLS significa che chi si rivolge a un'agenzia che aderisce alla piattaforma può vendere la sua casa a Milano, trovare una casa in affitto a Londra, vendere la casa che ha ricevuto in eredità a Palermo, tutto con la sua agenzia e con il suo consulente di riferimento, perché inserisce la sua richiesta nella piattaforma e il sistema va a incrociare le varie agenzie. È un vero e proprio amplificatore delle attività dell'agente immobiliare»

L'inaugurazione della nuova sede di proprietà Frimm nel pieno centro di Roma e, sotto, un'immagine dell'ambiente ricettivo interno

stranamente proprio alla fine della grande depressione del 1929, ha avuto l'obiettivo primario di rafforzare e amplificare l'attività degli agenti immobiliari, e se esiste ancora e si è evoluto solo tecnologicamente, mantenendo il concetto base, è perché è valido e la sua durata è sinonimo di garanzia e di robustezza dell'idea stessa.

D. C'è una mania degli italiani per il mattone?

R. Come addetto ai lavori devo dire che il mattone non ha mai tradito gli italiani. Siamo stati traditi da tanti fattori, ma non dal mattone, che resta il bene rifugio per eccellenza per noi. Chiunque ha comprato un immobile e l'ha usato almeno per un ventennio, ha protetto il proprio risparmio.

D. Quindi ritiene prioritario l'investimento in immobili come bene rifugio a differenza di opere d'arte o altro?

R. Ritengo prioritario l'investimento in un immobile, di qualunque tipologia, per i motivi che ho spiegato poc'anzi.

D. Quali potrebbero essere i consigli utili per chi si sta accingendo a comprare casa, o semplicemente sta cercando un buon investimento?

R. Rivolgersi ad un professionista di fiducia è sempre importante. Il consiglio, naturalmente, è quello di affidarsi a un'agenzia connessa a MLS REplat, perché dispone di migliaia di immobili, di migliaia di soluzioni, ed è probabilmente l'agenzia che più rapidamente riuscirà a soddisfare quella data esigenza immobiliare.

D. Ma l'acquirente medio che deve comprare casa non ha questo tipo d'informazione e di solito si rivolge ai portali su internet dove le informazioni non sono sempre veritiere.

R. Proprio per questo consiglio a chi deve comprare casa di affidarsi a un professionista. Per evitare di cadere in «trappole», la referenza è un fattore importante. MLS REplat tutela il cliente dell'agenzia fungendo da garante delle informazioni sensibili degli immobili che vi sono caricati. Solo così, con l'informazione sull'immobile vera e verificata, il cliente è sempre sicuro.

D. Come si diventa affiliato della Frimm o aderente al MLS REplat?

R. Per usare il brand Frimm o il servizio di MLS REplat

bisogna semplicemente essere un agente immobiliare iscritto al ruolo. L'MLS, per genesi, è un prodotto trasversale che può e deve essere usato a prescindere dall'affiliazione. Dopo essere entrati in questo grande network della collaborazione, le regole da seguire sono poche ed hanno a che fare più che altro con il rispetto del lavoro del collega. Oltre a ciò, con la formazione e la consulenza costante che offriamo gratuitamente cerchiamo di venire incontro a tutte le esigenze degli aderenti al network.

D. Quante agenzie in franchising avete?

R. Circa 300. Mentre sono poco più di 1.700 le agenzie connesse a MLS REplat.

D. E le conosce tutte?

R. Sì, certo. Conosciamo i titolari perché sono quelli che contrattualmente si muovono con noi e che si assumono la responsabilità commerciale verso i clienti. E conosciamo anche i collaboratori d'agenzia, che sono le persone che poi passano più tempo fattivamente sulla piattaforma MLS REplat.

D. Nel 2010, a fianco dell'attività immobiliare, il Gruppo ha dato vita a un business parallelo incentrato sul settore «Food». Come mai questa scelta?

R. È stato più che altro un esperimento dell'azienda. I quattro locali che abbiamo aperto a Roma si chiamano «ReBasilico», e sono «ristopizzerie». L'idea ci è venuta per il desiderio di conoscere anche altre formule di gestione di attività diverse dalla principale, di acquisire nuove esperienze e di portare il nostro know how anche in questo settore.

D. Qual'è la percentuale corretta che un agente immobiliare può chiedere al compratore? Non dovrebbe essere regolamentata?

R. Sono d'accordo sulla necessità di una legge, ma il punto sostanziale è se il servizio valga la percentuale chiesta. Diciamo che può oscillare tra il 3 e il 5 per cento, ma le variabili poi dipendono dalla complessità dell'immobile.

D. Attualmente ottenere un mutuo è quasi impossibile; come vi siete organizzati per risolvere questa difficoltà?

R. Con l'avvento del decreto 141 del 2010, che ha separato di fatto il mondo creditizio da quello immobiliare, abbiamo stipulato partnership con società come Auxilia Finance e Nexus Family Financial Services che offrono, a richiesta dell'agente immobiliare, un servizio di prequalifica del cliente che sta per mettersi in trattativa per una compravendita. In questo modo consentiamo ai nostri aderenti di avere un «quadro» più chiaro del cliente, fondamentale per una routine di lavoro più snella e sicura.

D. Cosa pensa sulla concorrenza compiuta dalle banche nella vendita immobiliare?

R. Se diamo per buono che ogni interprete è libero di intervenire sul mercato del mattone col fine di rendere un settore chiave per l'economia italiana più forte e saldo, appare chiaro che le banche che entrano nel Real Estate lo fanno perché vi sono delle fette di mercato libere. Oggi il 50 per cento delle trattative passa ancora per i privati, e dunque c'è un oceano di transazioni ancora a disposizione degli operatori. Gli agenti immobiliari possono rispondere a competitor come questi solo specializzandosi e professionalizzandosi. In tanti, nel settore si stanno muovendo sempre più per favorire una certa percezione della figura di agente immobiliare che sia sempre più «positiva» e «professionale» presso il cliente finale.

D. Lei ha una propria agenzia?

R. Abbiamo strutture direttamente dipendenti da Frimm SpA nelle principali città di Roma, Torino, Palermo, Napoli.

D. Quale percentuale percepiscono i vostri agenti?

R. In generale il 3 per cento.

D. Quali sono le aspettative per i prossimi anni? Crede che il mercato immobiliare tornerà a crescere?

R. Si, lo sta già facendo e la speranza è che continui a farlo in maniera costante e regolare. Temo i casi limite di città come Londra, ad esempio, con prezzi ancora oggi stellari e un mercato, di fatto, dopato.

D. E adesso in che momento siamo?

R. Un momento in cui stiamo uscendo da una situazione che nessuno di noi si aspettava; tutti noi imprenditori «di una certa età» eravamo abituati a flessioni che duravano un paio di anni al massimo. Invece questa crisi, iniziata nel 2008, è stata logorante. Adesso, però, siamo in un momento di ripartenza.

D. Di quanto è sceso il mercato?

R. Nelle periferie e nei piccoli centri anche del 50 per cento.

D. E nei centri più grandi?

R. Dal 10 al 20 per cento.

D. Quella di agente immobiliare è ancora una professione conveniente? Come può un giovane entrare a far parte della rete del Gruppo Frimm?

R. Quella di agente immobiliare è tuttora una magnifica professione ed è redditizia e stimolante soprattutto per la libera professione. Ma essere agenti immobiliari oggi vuol dire soprattutto essere imprenditori lungimiranti e saper organizzare bene la propria attività, assumere competenze maggiori, aggiornarsi e formarsi costantemente per restare al passo con clienti più intraprendenti e con gli strumenti che negli ultimi anni hanno completamente modificato la routine quotidiana. ■

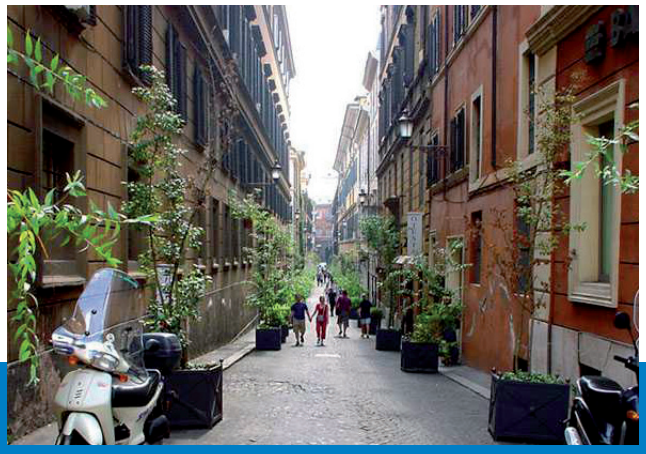
«Gli italiani sono stati traditi da tante cose, non dal mattone. Chi ha comprato un immobile e l'ha usato almeno per un ventennio, ha protetto il proprio risparmio. È un bene rifugio, e se oggi ci troviamo ad essere uno dei Paesi europei con il maggior risparmio è proprio grazie a questa propensione italiana verso il mattone. Ritengo prioritario l'investimento in un immobile, di qualunque tipo»

Mappe tridimensionali

SPECIALE IMMOBILIARE

RIFORME E PRIMA CASA: NON SERVE ESSERE ECONOMISTI PER CAPIRE CHE IL BLUFF È IN AGGUATO

del senatore **MAURIZIO GASPARRI**
vicepresidente del Senato



Via Borgognona, in Piazza di Spagna, a Roma, dove è presente una sede della Confedilizia. Sotto, il palazzo che ospita il Senato

«Ho personalmente, attraverso specifiche iniziative parlamentari, sollevato la necessità di inasprire il regime sanzionatorio per coloro che esercitano abusivamente l'attività di mediazione. In Italia ci sono troppi agenti immobiliari improvvisati, che non forniscono le adeguate garanzie al cliente e rappresentano un deterrente per un mercato già in affanno»

Nella foto, Maurizio Gasparri

In Italia, secondo stime della Confedilizia, la tassazione globale sul reddito e sugli immobili vale qualcosa come il 15 per cento del Prodotto interno. Un dato impressionante se confrontato con l'8 e il 10 per cento delle medie di altri Paesi europei. E a incidere in maniera significativa sono proprio le tasse sulla casa. È evidente che quello immobiliare rappresenta un settore strategico essenziale per il rilancio economico del nostro Paese. Meno tasse, quindi, ma anche maggiore consapevolezza di cosa si sta acquistando e una ritrovata fiducia del consumatore. Su questo ho personalmente, attraverso specifiche iniziative parlamentari, sollevato la necessità di inasprire il regime sanzionatorio per coloro che esercitano abusivamente l'attività di mediazione. In Italia ci sono troppi agenti immobiliari improvvisati, che non forniscono le adeguate garanzie al cliente e rappresentano un deterrente per un mercato già in affanno. La libera prestazione di servizi va garantita, ma nel rispetto della tutela del consumatore e della garanzia della qualità del servizio offerto. È un aspetto sul quale si riflette poco, ma che ha drammaticamente contribuito a far impennare al ribasso le compravendite.

La proposta di inasprire il regime sanzionatorio per coloro che esercitano abusivamente l'attività di mediazione consente una più completa attuazione dei principi fissati dalla Direttiva Bolkestein (2006/123/CE), ovvero favorire sì la libera prestazione di servizi, ma nel rispetto della tutela del consumatore e della garanzia della qualità del servizio offerto. La ratio della Direttiva Bolkestein non è, infatti, quella di «liberalizzare» le attività che ne sono oggetto, bensì quella di semplificarne l'accesso per favorire la libertà di stabi-

limento dei prestatori di servizi (art. 1, comma 1, secondo cui «la presente direttiva stabilisce le disposizioni generali che permettono di agevolare l'esercizio della libertà di stabilimento dei prestatori nonché la libera circolazione dei servizi, assicurando nel contempo un elevato livello di qualità dei servizi stessi»).

Nel contempo, la medesima Direttiva ha, però, espressamente posto tra i propri principi il doveroso rispetto della tutela della professionalità dell'operatore e, ancor prima, della tutela del consumatore (al punto 7 dei considerando è scritto: «La direttiva istituisce un quadro giuridico generale a vantaggio di un'ampia varietà di servizi pur tenendo conto nel contempo delle specificità di ogni tipo d'attività o di professione e del loro sistema di regolamentazione»). È opportuno quindi prevedere una combinazione equilibrata di misure che riguardino l'armonizzazione mirata, la cooperazione amministrativa, la disposizione sulla libera prestazione di servizi e che promuovano l'elaborazione di codici di condotta su determinate questioni.

Questo coordinamento delle legislazioni nazionali dovrebbe garantire un grado elevato d'integrazione giuridica comunitaria ed un livello elevato di tutela degli obiettivi d'interesse generale, in particolare la tutela dei consumatori, che è fondamentale per stabilire la fiducia reciproca tra Stati membri. C'è, insomma, molto da lavorare e da «normare».

Ma personalmente ritengo che il rilancio di un settore strategico come quello immobiliare passi anche attraverso il rapporto di fiducia che si stabilisce con il professionista intermediario.

Resta poi l'eterna questione della tassazione. I numeri sono chiari. Ogni volta che la sinistra in Italia è andata al Governo ha fatto cassa con la casa, considerata un bene e non un diritto. E la scure non si è fermata neanche di fronte alla prima abitazione, che non produce alcun reddito. Ici, Imu, Tasi e Tari: l'imposizione fiscale in Italia è da record, con un'escalation di cifre impressionante. Nel 2011 con il Governo Berlusconi la prima casa era esente da tasse e le imposte sugli immobili raggiungevano gli 11 miliardi di euro. Cifra salita a 24 miliardi con l'Imu di Mario Monti nel 2012 e ad oltre 30 prima con Letta e poi con Renzi.

Ora, da un anno all'altro, dicono di voler invertire la rotta. Via la tassa sulla prima casa, annunciano nella prossima legge di stabilità. E le coperture? Da dove si prelevano i soldi per un taglio così significativo alle entrate degli Enti locali? Lo scorso anno denunciammo la stangata che si stava consumando a danno dei cittadini italiani, nascosta dietro l'aumento dell'aliquota Tasi. Ci fu un balletto di cifre indegno, con alcuni Comuni che si sono poi spinti fino ad un incremento del 6 per mille. Da qui l'evidenza di una tassa sulla casa trasformata di fatto in una vera e propria patrimoniale. Basta pensare al peso specifico che anche la prima abitazione ha nel calcolo del nuovo modello Isee entrato in vigore nel 2015 per capire di cosa stiamo parlando. Il nuovo metodo di calcolo del valore delle case, infatti, penalizza le abitazioni piccole e modeste, riqualificandole al punto da escludere i proprietari da agevolazioni di natura sociale e assistenziale basilari. Insomma, allo stato attuale se hai una casa che usi come abitazione principale in cui si ritrova il tuo nucleo familiare, non solo devi pagare ingiustamente perché ne sei proprietario, ma rischi di non avere più assegni familiari, assegni di maternità o agevolazioni per la mensa scolastica.

Non è necessario essere degli economisti, quindi, per capire che il bluff è in agguato. Fermo restando che non si conoscono ancora i dettagli di questa operazione taglia tasse dai netti contorni propagandistici, va fatto notare che l'annuncio del Governo interessa tutte le prime abitazioni, a prescindere dal cosiddetto «classamento». Il Governo Berlusconi, quando abolì l'Ici sulla prima casa, tenne in considerazione un principio di equità sociale lasciandola nelle tre categorie di massimo prestigio: A1, A8 e A9. Ora, se le anticipazioni sono invece vere, anche chi è proprietario di una villa storica di prestigio vedrà tolta questa tassa. Ma siamo sicuri che sia questa la fase economica che consenta un taglio così drastico?

La ripresa economica stenta a decollare, il mercato immobiliare dà timidissimi segnali di movimento ma nulla fa sperare in una ritrovata fiducia dei consumatori, i cui stipendi e risparmi sono praticamente inalterati. Al furto legalizzato degli ultimi anni non ci stiamo. Ma sia chiaro che non potremo mai dare il nostro consenso a chi finge di tagliare da una parte e poi recupera il doppio dall'altra. A questo punto, se veramente il Governo ha a cuore il settore immobiliare e vuol tagliare le tasse, rilanciamo su altri due punti. Il primo è la semplificazione. Basta con il caos delle sigle e delle scadenze. L'imposizione sulla casa deve arrivare a un'unica tassa. Secondo: riduzione del valore delle rendite catastali. Su questo punto va rilevato che, a fronte di un'accelerazione impropria del Governo, che sembrava voler procedere subito su questa materia adottando dei criteri di revisione sbagliati, registriamo lo stop attuale. Senato e Camera, infatti, avrebbero dovuto esaminare e approvare, quasi a scatola chiusa, una bozza preparata la scorsa estate dall'Agenzia delle Entrate. Bozza che, a quanto si era potuto apprendere, si presentava in molte parti non rispettosa della legge delega. Delega allo stato attuale scaduta. Resta l'urgenza di procedere con una riforma basata sui principi di equità e trasparenza. Solo in questo modo si può dare un segnale di fiducia ai proprietari immobiliari, tassati oltre ogni limite di sopportazione. ■

«È opportuno prevedere una combinazione equilibrata di misure che riguardino l'armonizzazione mirata, la cooperazione amministrativa, la disposizione sulla libera prestazione di servizi, l'elaborazione di codici di condotta su determinate questioni»

«Ogni volta che la sinistra in Italia è andata al Governo ha fatto cassa con la casa, considerata un bene e non un diritto. E la scure non si è fermata neanche di fronte alla prima abitazione, che non produce alcun reddito. Ici, Imu, Tasi e Tari: l'imposizione fiscale in Italia è da record»

RIFLESSIONI

ESISTE UNA FORTE CORRELAZIONE TRA SALUTE E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI, QUASI UN LEGAME SINISTRO

Le terre dei fuochi nell'Italia dei veleni

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Alcuni scienziati hanno riconosciuto che la pluriennale gestione criminale di comparti consistenti del ciclo di rifiuti e le pratiche eco-mafiose legate a tali attività hanno causato un disastro ambientale di grandi proporzioni

Esiste un legame sinistro tra smaltimento criminale di rifiuti industriali e urbani e tasso di mortalità. Dovrebbe di ciò occuparsi in maniera seria, oltre a scienziati e comunità scientifica, uno Stato attento e scrupoloso. Ma ciò non è avvenuto, né avviene nel nostro Paese. In un libro-denuncia «Monnezza di Stato. Le terre dei fuochi nell'Italia dei veleni», Antonio Giordano e Paolo Chiariello fanno rilevare che da tempo sono stati accertati indizi significativi che stabiliscono uno stretto nesso di causalità tra lo stato di salute della popolazione residente in una zona della Campania e il processo di smaltimento dei rifiuti.

Alcuni scienziati - appositamente interpellati - hanno riconosciuto che la pluriennale gestione criminale di settori consistenti dell'intero ciclo di rifiuti, sia solidi urbani sia industriali pericolosi, e le pratiche eco-mafiose legate a queste attività, hanno determinato un disastro ambientale di grandi proporzioni e, in maniera significativa, sulla mortalità della popolazione residente nelle province di Napoli e Caserta.

Dati inquietanti sono emersi da uno studio commissionato al Dipartimento della Protezione Civile, all'Organizzazione Mondiale della Sanità, all'Istituto Superiore della Sanità, al Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituzioni che hanno analizzato gli effetti sanitari della gestione dei rifiuti in Campania, confermando la presenza di rischi elevati di mortalità per varie cause (anzitutto i tumori) e malformazioni genetiche congenite. Si tratta di un quadro caratterizzato da una serie di eccessi della mortalità e dell'ospedalizzazione per diverse patologie a eziologia multifattoriale.

Si ha l'impressione che, di fronte a dati inconfutabili, si è inteso per lungo periodo mettere la sordina alla verità. Un silenzio inspiegabile. In presenza di decine di fascicoli di inchieste, rivelazioni choc di vecchi e nuovi collaboratori di giustizia che indicavano con dovizia di particolari luoghi dove scavare per trovare rifiuti di ogni genere tumulati, nascosti sotto terra.

Sono legittime le domande. Come si è arrivati a tanto? Chi ha consentito che tutto ciò potesse accadere? Una cosa è certa: lo Stato non è esente da gravi colpe. Se non è colpevole per avere inquinato direttamente, certamente lo è per non aver vigilato, oltreché per aver nascosto per oltre un ventennio l'esistenza di un'emergenza rifiuti definita straordinaria. Sono stati sperperati miliardi di euro e si è dato spazio illimitato a malaffare e a svariati illeciti. Né si possono trascurare i comportamenti di aziende italiane e straniere che hanno smaltito illegalmente in Campania.

La cosa ancora più grave è che all'affare dei rifiuti sta per aggiungersi l'affare delle bonifiche. La politica dovrebbe essere in grado di controllare e di espellere l'affarismo dalle Amministrazioni comunali.

Ora, a parte le responsabilità politiche e territoriali, ci si chiede perché non si possano chiamare in causa e far pagare per il disastro ambientale in Campania anche quelle aziende che hanno affidato i loro scarti di lavorazione a personaggi malavitosi ben sapendo che fine avrebbero fatto i loro rifiuti? Non sono da meno le responsabilità di pezzi importanti dello Stato.

Secondo un'indagine credibile, nel 2006 in Italia sono scomparsi nel nulla rifiuti industriali che, se stipati uno sopra l'altro in cilindri, avrebbero dato vita ad una montagna di 4 mila metri di altezza (il Monte Rosa) dal diametro alla base di tre ettari. Come sempre puntuale il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha parlato di Terra dei Fuochi come «emblema di degrado» accendendo la voce su un problema che affligge il nostro Paese.

Così un sacerdote, don Patriciello, si è battuto nella denuncia del declino ambientale: «Nella Terra dei Fuochi sono stati bruciati gli scarti industriali delle fabbriche che lavoravano in nero, è tutto un circuito di ille-

Dati inquietanti sono emersi da uno Studio commissionato al Dipartimento della Protezione civile, all'Organizzazione mondiale della Sanità, all'Istituto Superiore della Sanità, al Consiglio Nazionale delle Ricerche, che hanno analizzato gli effetti sanitari della gestione dei rifiuti in Campania, confermando la presenza di rischi elevati di mortalità per varie cause (anzitutto tumori) e malformazioni genetiche congenite, quadro caratterizzato da una serie di eccessi della mortalità e dell'ospedalizzazione per diverse patologie ad eziologia multifattoriale

galità che viene alimentato. Non serve a nessuno ripulire un po' il territorio se, dopo poco, si ricomincia daccapo».

Giustamente i cittadini della Terra dei Fuochi espropriati e danneggiati hanno presentato ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo per l'inquinamento dei territori campani. La richiesta è di condanna dello Stato Italiano per quelle che i denuncianti reputano essere omissioni ultra ventennali. Tra gli aderenti al ricorso ci sono parenti di malati terminali e di persone morte per tumori nei Comuni, cittadini e associazioni animati da senso civico. I ricorrenti chiedono la rimozione delle cause e degli effetti dell'inquinamento ambientale, la messa in salvo delle falde acquifere, controlli serrati su prodotti agroalimentari e risarcimento del danno esistenziale per chi corre il rischio di ammalarsi e morire, molto più che altrove.

Nelle more si rendono necessari interventi economici di risanamento del territorio e di cura di coloro che sono stati colpiti da gravissime malattie per effetto dell'inquinamento che ha cause criminali che non sono, purtroppo, state sanzionate. È notevole la collusione con le Amministrazioni locali. Lo Stato inerme e complice tenta di porre rimedio con gravi ritardi stabilendo nuovi reati ambientali, circostanze aggravanti e termini di prescrizione allungati. L'obiettivo dichiarato è quello teso ad arrivare ad un netto salto di qualità nella protezione della salute e dei beni naturali.

I nuovi reati riguardano l'inquinamento ambientale, il disastro ambientale, il traffico e l'abbandono di materiale retroattivo, l'impedimento di controllo e l'omessa bonifica. I primi due reati rappresentano i cardini del sistema con sanzioni che, per l'inquinamento, vanno da un minimo di 2 anni a un massimo di 6 anni, mentre per il disastro la reclusione è compresa in una forbice tra 5 e 15 anni. Con la sentenza di condanna il giudice deve anche ordinare il recupero e, se tecnicamente possibile, il ripristino dello stato dei luoghi, mettendo i costi a carico del condannato e delle persone giuridiche obbligate al pagamento delle pene accessorie in caso di insolvibilità del primo. È stata anche prevista la pena accessoria dell'incapacità di contrattare con la Pubblica Amministrazione per chi commette i nuovi ecoreati.

Nuove leggi, nuovi reati, nuove prospettive di lotta. Che si accompagnano, purtroppo, a persistenti impunità ed a fatti inquinanti che continuano sistematicamente a prodursi. ■

Come si è arrivati a tanto? Chi ha consentito che tutto ciò potesse accadere? Una cosa è certa: lo Stato non è esente da gravi colpe. Se non è colpevole per avere inquinato direttamente, certamente lo è per non aver vigilato, oltre che per aver nascosto per oltre un ventennio l'esistenza di un'emergenza rifiuti definita straordinaria. Sono stati sperperati miliardi di euro e si è dato spazio illimitato a malaffare e a svariati illeciti, né si possono trascurare i comportamenti di aziende che hanno smaltito illegalmente in Campania

La Terra dei fuochi è quel territorio tra la provincia di Napoli e quella di Caserta, interessato da roghi tossici appiccati alle discariche abusive, una delle aree più compromesse d'Italia

Giordano e Chiariello con il loro libro «Monnezza di Stato»

Antonio Giordano

Paolo Chiariello

Padre Maurizio Patriciello, prete di Caivano che da anni combatte contro la Camorra e il dramma della Terra dei fuochi. Ha anche scritto il libro «Non aspettiamo l'Apocalisse»

ESTREMAMENTE AMPIA LA GRIGLIA CODICISTICA

DIVENTA PIÙ DIFFICILE ED ANCHE PIÙ RISCHIOSO AMMINISTRARE LE AZIENDE IN TEMPO DI CRISI

di LUCIO GHIA

La formazione di un imprenditore o di un amministratore di società di non modeste dimensioni deve essere multidisciplinare: i problemi dell'azienda, del lavoro, della finanza, dei mercati vanno inquadrati nella loro cornice economica, giuridica, fiscale, previdenziale, bancaria, assicurativa; dalla responsabilità del debitore è facile passare a quella per fatto illecito

Si è concluso nella Luiss un innovativo master in Diritto societario al quale hanno partecipato molti giovani giuristi d'impresa ed esperti di diritto commerciale. La struttura del corso e il suo contenuto pragmatico ed essenziale, la sua ottima organizzazione affidati ad un giovane e brillante professionista, l'avvocato Domenico Benincasa, meritano una riflessione. Anche in questo contesto specialistico tra le domande più presentate, come avviene sovente negli incontri con coloro che hanno responsabilità di governo in imprese commerciali, industriali, ovvero produttrici di beni, quella che segue esprime una diffusa preoccupazione: in caso di crisi reversibile dell'impresa, quali regole devo osservare per essere esente da responsabilità?

Per inquadrare meglio il tema da affrontare è opportuno premettere un sintetico accenno storico che pesa nel nostro dna sociale ed economico. Nel corso del primo millennio della nostra civiltà, alla morte fisica per debiti del debitore fallito, è stata, faticosamente e con molta difficoltà, nel corso dei secoli sostituita la morte civile. Se vi trovaste a passare a Padova, andate a vedere la casa comunale dove esiste la cosiddetta «pietra del vituperio» che risale al 1200, dove il debitore che non riusciva a pagare i propri debiti, veniva fatto salire e spogliato dai suoi creditori per essere poi cacciato dalla città; di qui il detto ancora oggi in uso «Sono in mutande».

Solo Sant'Antonio da Padova riuscì a convincere la Reggenza di allora e soprattutto il «Popolo» dei creditori a offrire una «seconda chance» al debitore fallito, lasciandolo uscire dal carcere per essere espulso dalle mura della città; ove poteva far ritorno solo se in grado di soddisfare almeno in parte i propri creditori attraverso, si direbbe oggi, un concordato fallimentare. Sull'imprenditore in crisi, quindi, ha pesato per oltre due millenni il marchio del «fraudator».

Anche la legge fallimentare del 1942, la numero 267, considerava il fallito con severità, inquadrandolo in una cornice di colpevolezza. Dal 2006 in poi si è verificata, invece, una profonda rivoluzione nel nostro diritto fallimentare. Dalla criminalizzazione del fallito siamo passati a valorizzare un altro compito affidato alle procedure fallimentari: il salvataggio dell'impresa se in grado di creare ancora valore. Anche le profonde trasformazioni dei mercati e la possibilità di essere vittime di fenomeni macro-economici hanno messo in evidenza che il fallito non è sempre responsabile del fallimento della propria impresa o, per lo meno, non è il solo.

In questa prospettiva, quindi, dovrebbe essere inserito anche il tema delle responsabilità dell'amministratore di un'impresa in crisi, ma il cammino da compiere è ancora lungo. Che significa crisi dell'impresa? Come si avverte e quali sono i segnali che si manifestano nel periodo di crisi? Certamente una «governance» avvertita può e deve rendersi conto che le cose non vanno bene; quando i costi superano i ricavi; ad esempio quando si manifesta una tensione finanziaria per mancato incasso dei crediti, il cliente più importante ritarda o sospende i pagamenti, pensiamo ai debiti della Pubblica Amministrazione italiana; o, ancora, quando sono stati compiuti investimenti in eccessiva capacità produttiva; quando c'è una riduzione strutturale della domanda dei beni prodotti; quando si fa pressante la necessità di ottenere ulteriori mezzi finanziari; quando aumenta l'indebitamento a breve con i relativi costi.

In sostanza l'impresa entra in un «loop», spesso solo finanziario, dal quale il buon amministratore deve velocemente uscire. Questo è il periodo più problematico per l'imprenditore; la ricerca del suo comportamento virtuoso e dell'efficacia della sua condotta e delle sue scelte sono divenuti oggetto di studio, di approfondimenti e di regolamentazione, perché non esiste una cultura specifica né un corso specialistico, né una disciplina universitaria che prepari il buon amministratore ad affrontare la crisi della propria impresa. In realtà i buoni amministratori si sono formati finora empiricamente, facendo esperienza sul campo.

Infatti, la formazione di un imprenditore, di un amministratore di una società di non modeste dimensioni deve necessariamente essere multidisciplinare; i problemi dell'azienda, del lavoro, della finanza, dei mercati in cui opera, vanno coniugati ed inquadrati correttamente nella loro cornice economica, giuridica, fiscale, previdenziale, bancaria, assicurativa ecc.

La griglia codicistica che il buon amministratore deve tener presente è estremamente ampia, per esempio dall'articolo 1218 del Codice civile, di carattere generale sulla responsabilità del debitore, si passa al terreno del fatto illecito, quindi agli articoli 2043, 2055 per giungere, quindi, alla responsabilità «solidale» di tutte le persone alle quali è imputabile il danno. Il che riguarda tutti gli organi collegiali e quindi tutti i componenti del Consiglio d'amministrazione.

Ed ancora l'intera Sezione VI bis del Codice civile si occupa dell'«amministratore e del controllo» con gli articoli dal 2380 al 2396 che segnano il perimetro delle responsabilità dell'amministratore e del collegio sindacale, con gli articoli dal 2397 al 2409. La vastità di questa area è senz'altro significativa.

Ma, scendendo sul campo concreto delle difficoltà in cui si dibatte l'amministratore di una società italiana, nel periodo che gli inglesi definiscono romantica-

mente come «twilight zone», che vuol dire «la zona del crepuscolo» ovvero il periodo in cui tutto diventa più incerto, nel quale non si riescono ad individuare bene i connotati del problema perché i problemi sono diversi e si sommano tutti, è bene soffermarsi e far «parlare» due sentenze del Tribunale di Roma emesse in due giudizi in grado d'appello che costituiscono un saggio di come il comportamento degli amministratori viene valutato durante la crisi dell'impresa e del suo salvataggio.

La prima sentenza, del 2011, pur non essendo recentissima, è interessante; riguarda il caso di un amministratore di nuova nomina rimasto in carica pochi mesi prima della dichiarazione di fallimento della società che viene chiamato dal curatore del fallimento a rispondere innanzi al Tribunale di Roma di due fatti specifici: il primo consistente nella omessa, corretta valutazione da parte degli amministratori nel periodo di poco precedente al default, di un ramo di azienda che si stava cedendo. In questo caso la sentenza esclude la responsabilità degli amministratori perché afferma il principio di diritto, consolidato nella giurisprudenza della Cassazione, secondo il quale le scelte gestorie non sono sindacabili a meno che non siano palesemente irrazionali o ingiustificate. In relazione però al secondo fatto gestorio, costituito dall'assenza di documentazione giustificativa dei prelievi effettuati dall'amministratore con delega alle operazioni bancarie sul conto della società, la sentenza imputa la relativa responsabilità a tutti gli amministratori ex articolo 2055 del Codice civile.

Il danno, quindi, pari al totale dei prelievi viene posto a carico non solo dell'amministratore delegato ai rapporti ed alle operazioni di banca, ovvero dell'autore materiale degli storni, peraltro non presente in giudizio perché non citato dal curatore, ma anche di tutti gli altri membri del Consiglio di amministrazione, con la seguente motivazione: «del danno risponde anche il convenuto X per aver omesso di dissentire dalle condotte materialmente poste in essere dall'amministratore delegato nelle forme di cui all'articolo 2392, ultimo comma, che riguarda la responsabilità degli amministratori verso la società». Viene al riguardo richiamato il dovere di vigilanza generale sulla gestione, che dovrebbe tener conto dei limiti derivanti dalle deleghe affidate ai singoli amministratori, ma che in realtà, attraverso il ricorso «all'omesso dissenso», finisce per privare le deleghe di efficacia esimente nei confronti degli altri amministratori estranei alla realizzazione del fatto illecito. Il muro della «solidarietà» ex articolo 2055 rende la responsabilità degli amministratori «transeunte». Del fatto illecito commesso dal delegato risponde così anche l'altro amministratore privo di poteri a riguardo.

Questa «traslatio» delle conseguenze della condotta di uno nei confronti degli altri componenti del Consiglio di amministrazione induce ad una riflessione molto pragmatica. La squadra che governa una società in crisi deve essere costituita da professionalità conosciute e meritevoli di assoluta e reciproca fiducia, perché la solidarietà nella responsabilità è letta secondo il principio: «se non hai dissentito hai omesso di vigilare, quindi sei colpevole come chi ha agito».

Roma, facciata del Tribunale Civile Sezione fallimentare

E veniamo alla seconda sentenza del Tribunale di Roma, del 2013, che aveva ad oggetto la responsabilità degli amministratori e dei sindaci per non aver controllato che l'aumento del capitale sottoscritto dal socio pressoché totalitario fosse stato effettivamente versato.

Il Giudice così motiva: «Appare del tutto evidente come l'immediato versamento di tale importo nelle casse avrebbe consentito da una parte alla società di riprendere la propria attività (nella specie si trattava di una società che emetteva fideiussioni) e quindi avrebbe evitato il fallimento e, dall'altra, di procedere al pagamento regolare dei creditori». Nella specie l'affermazione del socio di aver versato l'aumento di capitale era avvenuta alle 18,30 di un venerdì e l'impossibilità del controllo immediato preso la banca, da parte dell'amministratore dimissionario e sostituito nella stessa assemblea, non è stato ritenuto dirimente. Come si vede, mala tempora currunt per gli amministratori di società in crisi che, oltre al rischio patrimoniale, subiscono il disdoro ed il grave danno professionale che anche sul piano reputazionale conseguono alla pendenza del giudizio e ai tempi pluriennali della sua durata.

Dal punto di vista economico gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno fatto della tutela degli amministratori un redditizio cavallo da battaglia, un buon asset da difendere, attraverso una normativa più consapevole delle difficoltà che devono affrontare gli amministratori di imprese in crisi. Interi gruppi di società e molte società estere hanno stabilito la loro sede non solo nel Delaware o in altri Stati americani, ma anche a Londra, o in altre città inglesi e non solo nelle «Isole del Canale», perché il sistema giuridico è più favorevole rispetto a quello di altri Paesi. Quindi proteggere gli amministratori, con una normativa adeguata, rendere la loro attività meno vulnerabile determinando con chiarezza i comportamenti rischiosi ma corretti, comporta risultati migliori quanto al salvataggio dell'impresa e rappresenta un buon «business» per l'economia di quel determinato Paese.

Infatti gli amministratori meno preoccupati del giudizio ex post sulle loro scelte imprenditoriali affrontano i rischi, che nel periodo del «crepuscolo» appaiono maggiori, con più ampia libertà di analisi e di determinazioni, sapendo che il sistema normativo e giudiziario del Paese nel quale ha sede l'impresa in crisi è consapevole che l'errore di chi agisce è possibile, ma che la gravità della crisi e gli interventi necessari esigono scelte coraggiose ed operazioni rischiose.

In Italia, di contro, vediamo che gli amministratori migliori invece di avvicinarsi alle imprese in crisi si allontanano, perché i rischi che corrono, specialmente i professionisti provveduti anche patrimonialmente, vengono affrontati in un contesto ancora giudiziariamente ostile; così vengono scoraggiate le scelte rischiose che l'impresa in crisi richiede.

Se il legislatore compie un salto in avanti, rivoluzionando il quadro di riferimento socio-economico che fino ad allora ha caratterizzato le procedure concorsuali, tutto il sistema giudiziario dovrebbe procedere nella direzione così indicata. Il salvataggio dell'impresa in crisi si raggiunge con l'aiuto e l'intervento di buoni amministratori specie se indipendenti, che facciano effettivamente l'interesse dell'impresa e dei suoi stake holders. Essi sono un bene prezioso che non bisogna allontanare né scoraggiare, ma tutelare specialmente ora, quando v'è maggiore bisogno. ■

CORRUZIONE

RAPPORTO SULL'ATTUAZIONE DELLA CONVENZIONE ONU

di ANTONIO MARINI

Il Rapporto sullo stato di attuazione della Convenzione Onu contro la corruzione è stato discusso di recente per verificare la diligenza italiana anche attraverso i meccanismi di controllo che, nel nostro caso, sono spettati al Kazakhstan e al Liechtenstein

Il 6 ottobre scorso è stato presentato a Roma, nel Centro convegni della Banca d'Italia, il Rapporto sullo stato di attuazione da parte dell'Italia della Convenzione Onu contro la corruzione. Si tratta della convenzione adottata dall'Assemblea generale il 31 ottobre 2003, aperta alla firma a Merida in Messico dal 9 all'11 dicembre dello stesso anno, ed entrata in vigore in campo internazionale il 14 dicembre 2005. Ci son voluti sei anni prima che intervenisse la ratifica da parte del Parlamento italiano avvenuta con la legge 116 del 2009.

Il Rapporto, frutto di una procedura messa a punto durante la terza sessione della Conferenza degli Stati, parte denominata «Meccanismo per la revisione dell'adeguamento della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione». Si tratta di un particolare meccanismo di controllo circa l'adattamento degli ordinamenti nazionali degli obblighi previsti dalla Convenzione, fondato sulla revisione reciproca o valutazione paritaria tra Stati, meglio nota con il termine inglese di «peer rewiew».

Nel caso dell'Italia, il compito di controllare il livello di attuazione della Convenzione è stato affidato al Kazakhstan e al Liechtenstein: esso si è sostanziato in un lungo e articolato processo di verifica della nostra legislazione e del complessivo funzionamento degli strumenti sanzionatori, nonché dei meccanismi di cooperazione giudiziaria internazionale adottati dal nostro Paese, vigenti fino al 2013. Il risultato finale è stato pubblicato nella primavera scorsa dal Segretariato di Unodc (Ufficio delle Nazioni Unite per la lotta alla droga e al crimine), organo del Segretariato delle Nazioni Unite, al quale è stato affidato il compito di assistere i Governi nell'azione di contrasto del traffico illecito di sostanze stupefacenti, del crimine e, in particolare, del terrorismo e della corruzione.

Nel suo indirizzo di saluto, il Governatore Ignazio Visco ha rilevato che il tema della corruzione e in generale della criminalità economica e finanziaria vede la Banca d'Italia attenta e attivamente impegnata, nella consapevolezza degli effetti negativi che dalla sua diffusione discendono per le possibilità di sviluppo economico, il benessere collettivo, la stessa stabilità finanziaria. Egli ha sottolineato come il meccanismo delle peer reviews sia assai più efficace della costruzione di graduatorie, spesso proposte anche dalle organizzazioni internazionali per la valutazione dei risultati conseguiti. Tale meccanismo consente, infatti, confronti qualitativi approfonditi, la contestualizzazione delle risposte istituzionali rispetto alle caratteristiche dei diversi Paesi, l'individuazione dei percorsi di adeguamento più efficaci.

Secondo Visco, per l'Italia l'adesione al Greco (il Gruppo di Stati contro la Corruzione), alla Convenzione Ocse contro la corruzione dei pubblici ufficiali stranieri e al Working Group on Bribery che ne valuta l'attuazione, e la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite, sono stati passaggi fondamentali nel sollecitare negli ultimi anni l'adeguamento del nostro ordinamento e del complessivo contesto istituzionale alle migliori prassi internazionali.

Il Rapporto, ha sottolineato il Governatore, offre un quadro nel complesso positivo rispetto al percorso realizzato dal nostro Paese negli ultimi anni, esprimendo valutazioni favorevoli anche sul ruolo svolto dalla Banca d'Italia e dalla Uif (Unità di Informazione Finanziaria) sul piano del contrasto al riciclaggio. E tuttavia l'Italia continua a soffrire di una percezione assai negativa in materia di corruzione. Gli indicatori appena rilasciati dalla Banca Mondiale sulla governance dei Paesi (World Governance Indicators), relativi al 2014, mostrano ancora, con riferimento alla componente «controllo della corruzione», un arretramento, ancorché lieve. Anche se è presumibile che non tengano ancora conto dei più recenti interventi legislativi, questi indicatori, ha precisato Visco, segnalano come la valutazione del nostro sistema da parte di alcuni osservatori «privilegiati» resti tuttora negativa. Secondo lui è necessario che ai progressi effettivi realizzati in questi anni nella lotta alla corruzione e agli ulteriori interventi pure sollecitati nel Rapporto si associno, da un lato, uno sforzo di elaborazione di indicatori il più possibile ancorati ad evidenze oggettive piuttosto che unicamente legati alle percezioni, dall'altro, che migliori la capacità di comunicare e valorizzare i progressi ottenuti, anche sul piano internazionale oltre che su quello interno.

Dei progressi conseguiti nella lotta contro la corruzione ha parlato anche il ministro della Giustizia Andrea Orlando, fornendo un quadro aggiornato delle novità introdotte nella legislazione dopo il 2013. Il ministro, dopo aver ricordato che la lotta alla corruzione non costituisce soltanto un dovere ineludibile per rispetto di quei principi di legalità e di giustizia che sono a fondamento della Costituzione, ma anche un interesse obiettivo da promuovere in considerazione dei benefici che lo svolgimento delle attività economiche e sociali nell'ordinato rispetto della legge arreca alla collettività, ha rilevato con soddisfazione come dal Rapporto emerga che l'Italia, sia sotto il profilo legislativo, giudiziario e amministrativo, sia sul versante della cooperazione internazionale, ha dimostrato di dare piena attuazione alle disposizioni della convenzione.

A parte i progressi conseguiti con la legge 190 del 2012 (la cosiddetta legge Severino), recante «disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione», a cui il Rapporto dà un particolare risalto, il ministro ha ricordato quelli successivi ottenuti con la legge 62 del 2014, che ha riformulato il delitto di scambio elettorale politico-mafioso previsto dall'art. 416 ter del Codice penale, spiegando come la nuova configurazione di tale reato renda più efficace la lotta alla corruzione in quanto prevede la punibilità anche in quei casi, di gran lunga più frequenti, in cui in cambio dell'appoggio elettorale da parte dell'organizzazione criminale, il politico promette o elargisce utilità diverse dal denaro, per esempio intercessioni finalizzate all'aggiudicazione di appalti o conces-

sioni pubbliche in capo ad imprese legate all'associazione mafiosa.

Altra novità di rilievo è il delitto di autoriciclaggio, previsto dall'articolo 648-ter-1 del Codice penale, introdotto con la legge 186 del 2014, entrata in vigore il primo gennaio di quest'anno. Orlando ha ricordato anche la recente approvazione della legge 69 del 2015, che ha elevato le pene per alcuni importanti delitti contro la Pubblica Amministrazione, quali il peculato, la corruzione propria e impropria, la corruzione in atti giudiziari, l'induzione indebita a dare o promettere utilità. «Con questa legge–ha spiegato–lo Stato punta a contrastare la corruzione non solo tramite la sanzione penale, ma anche adottando misure restitutorie ed espellendo il corrotto dalla Pubblica Amministrazione, sia mediante il divieto di contrarre con essa, sia mediante l'estinzione del rapporto di pubblico impiego».

La legge mutua peraltro la strategia che ha già dimostrato la sua efficacia nella lotta alla mafia, introducendo con il nuovo comma 2 dell'articolo 323 bis Codice penale, speciali attenuanti per chi si sia efficacemente adoperato per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, per assicurare le prove dei reati e per l'individuazione degli altri responsabili ovvero per il sequestro delle somme o altre utilità. Essa, infine, rivitalizza il reato di falso in bilancio e nelle comunicazioni sociali, comunemente considerati tipici reati-spia, la cui scoperta è funzionale al disvelamento delle risorse nascoste dall'impresa per destinarle ad attività di corruzione o di riciclaggio dei profitti illeciti di ogni genere.

Un'altra tappa importante nel rafforzamento del contrasto alla corruzione, ricordata dal Ministro nel suo intervento, è rappresentata dall'introduzione nel codice penale di un nuovo titolo dedicato ai delitti contro l'ambiente avvenuta con la legge 68 del 2015. Si tratta di una legge che nel definire i nuovi delitti di inquinamento e disastro ambientale, considera il ruolo decisivo che, nella realizzazione di questi crimini giocano le collusioni prezzolate tra imprenditori spregiudicati e pubblici agenti preposti a compiti di controllo e protezione ambientale.

Un'ulteriore tappa è rappresentata dal decreto, varato di recente, che fissa un tetto ai compensi per gli amministratori giudiziari di beni sequestrati. L'obiettivo non è solo il contenimento dei compensi liquidati, ma una maggiore trasparenza nell'affidamento degli incarichi di amministratore giudiziario. Trasparenza e rotazione degli incarichi, ha assicurato il ministro, saranno previsti nell'ambito della più complessiva riforma dell'Agenzia Nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Nella stessa direzione va anche la delega al Governo per la compilazione di un unico testo normativo che sostituisca il Codice degli appalti pubblici e coordini e semplifichi tutte le altre norme in materia di appalti pubblici, in conformità alle direttive europee in materia.

Oltre gli aspetti positivi, il Rapporto evidenzia molte lacune normative ed organizzative. Significativa la raccomandazione di rafforzare il coordinamento investigativo tra le Forze di polizia e tra gli uffici del Pubblico Ministero per evitare sovrapposizioni investigative rischiose nelle indagini compiute in materia di corruzione

Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

Il ministro della Giustizia Andrea Orlando

Concludendo il ministro ha ricordato l'iniziativa italiana di assumere la presidenza della Conferenza ministeriale Ocse per il contrasto alla corruzione, in programma a Parigi il 16 marzo 2016, che costituisce un segno della sensibilità riservata dal nostro Paese alle politiche di integrità. Non è mancato, in chiusura, il ringraziamento agli autori del Rapporto per aver messo a disposizione del Parlamento e dell'opinione pubblica uno strumento utile per misurare e valutare i progressi compiuti in una sfera in cui l'attenzione non è mai abbastanza alta.

Un giudizio positivo sul Rapporto è venuto anche dal presidente dell'Anac (Autorità Nazionale Anticorruzione), Raffaele Cantone, il quale ha parlato di «conclusioni favorevoli per il nostro Paese», sottolineando come sul piano della disciplina legislativa, nonché del funzionamento complessivo degli apparati giudiziari e amministrativi coinvolti nel contrasto alla corruzione, l'Italia venga considerata nel Rapporto largamente in linea con le disposizioni della Convenzione. In particolare, il Rapporto esprime un giudizio positivo a proposito della scelta del Parlamento italiano, in linea con l'articolo 6 della Convenzione, di istituire un organismo dotato di tutte le caratteristiche di autorità indipendente come l'Anac, che dall'aprile 2014 è accreditata nella Directory dell'Unodc.

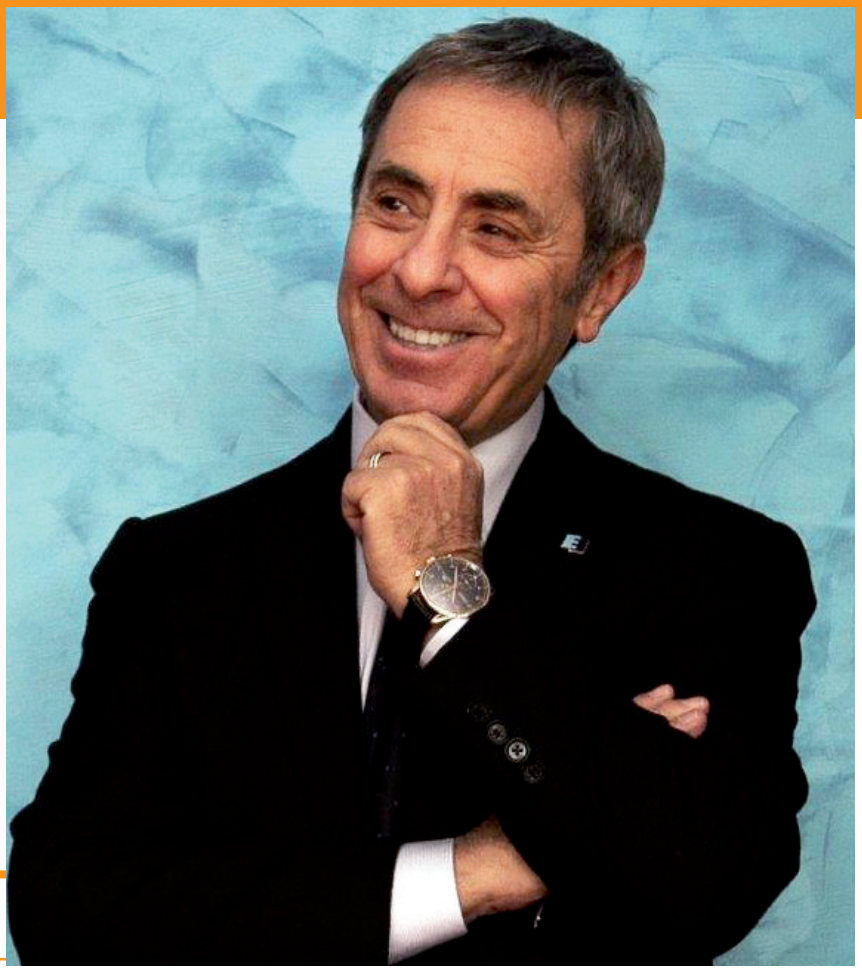
Così non meraviglia affatto che essa sia stata consultata nel corso dell'esercizio di verifica, offrendo il proprio contributo alla valutazione del sistema italiano avente per oggetto alcuni specifici temi che sono stati riassunti sinteticamente durante l'intervento del suo presidente, come ad esempio la disciplina sulle misure interdittive nei confronti del pubblico ufficiale condannato per reati di corruzione, misure che si concretizzano in sanzioni disciplinari nei confronti del pubblico ufficiale anche attraverso le regole poste dal Codice di comportamento. Sul punto l'Anac - ha svelato Cantone - ha efficacemente illustrato il legame stabilito dal Piano nazionale Anticorruzione tra sanzioni disciplinari e reati di corruzione.

Altro esempio è rappresentato dalla disciplina, contenuta nella legge 190 del 2012 surrichiamata, che tutela il dipendente pubblico che denuncia all'autorità giudiziaria o alla Corte dei Conti condotte illecite di cui sia venuto a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro. In Italia c'è chi li chiama «delatori» o «gola profonda» e guarda con sospetto alle loro denunce. Ma negli Usa è grazie ai «whistleblowers», persone che segnalano in modo riservato alle autorità illeciti di cui sono testimoni, che il Governo recupera ogni anno l'85 per cento delle somme oggetto di frodi, con una media di sei miliardi di dollari all'anno.

Al di là degli aspetti positivi, il Rapporto evidenzia tuttavia anche lacune normative ed organizzative, come la mancanza di dati statistici relativamente alle sospensioni e alle interdizioni disciplinari inflitte dalle Amministrazioni Pubbliche in seguito a casi di corruzione, ovvero la mancanza di dati e di informazioni statistiche sulle richieste di assistenza giudiziaria e le estradizioni attive e passive per tali reati veicolate dal Ministero della Giustizia, quale Autorità centrale ai sensi della Convenzione.

Significativa nel Rapporto è anche la raccomandazione di rafforzare il coordinamento investigativo tra le Forze di polizia e tra i diversi uffici del Pubblico Ministero al fine di evitare rischi di sovrapposizioni investigative nelle indagini in materia di corruzione. ■

DOMENICO PETRONE (VIASAT): SCATOLA NERA RIDUCE L'RC-AUTO SENZA INTACCARE LA PRIVACY



«Il tema del Grande Fratello, pretestuosamente abbinato alla Scatola Nera, è una delle tante leggende metropolitane che circolano da tempo sull'argomento. Chi sventola questo spauracchio, a rigor di logica dovrebbe anche rifiutarsi di usare un comune telefono cellulare e la carta di credito. Se ci mettiamo sul piano di chi ha qualcosa da nascondere, ogni discorso diventa inutile perché qualsiasi strumento di monitoraggio rappresenta di per sé una minaccia»

Domenico Petrone, presidente di Viasat

Scatola nera, questa sconosciuta. Ma nessun segreto: è un dispositivo per ridurre il costo dell'assicurazione Rc Auto. Domenico Petrone, presidente di Viasat, società che opera in Italia e all'estero nel settore degli antifurti satellitari, spiega lo stato dell'arte.

Domanda. Il disegno di legge Concorrenza si avvia a diventare legge; per ora, grazie a «Tariffa Italia», sono state introdotte alcune novità che eliminano le differenze dei premi assicurativi tra le diverse regioni italiane, a patto di essere buoni guidatori e di montare una scatola nera sulla propria vettura. Cosa ne pensa?

Risposta. L'approvazione degli emendamenti al disegno di legge Concorrenza, che prevede sconti significativi sulle polizze dell'Rc Auto per chi abbia una Scatola Nera a bordo del proprio veicolo, peraltro già previsti dal Governo nel testo varato dal Consiglio dei ministri nel febbraio scorso, è un passo rilevante per scongiurare le truffe alle compagnie assicuratrici e tutelare il consumatore da costi sproporzionati, permettendogli così un risparmio sulla polizza. È bene ricordare comunque che, anche in assenza di specifiche norme, le Scatole Nere si stanno sempre più affermando tra gli automobilisti italiani. Non è un caso che alla fine del 2014 risultassero oltre 3 milioni di dispositivi installati. Da oltre 10 anni le più importanti compagnie di assicurazione italiane la propongono ai propri clienti in comodato d'uso, gratis per l'assicurato, ottenendo già oggi consistenti sconti sulla polizza. Gli automobili-

sti, inoltre, possono anche decidere di acquistare un antifurto satellitare più evoluto della Scatola Nera assicurativa, come ad esempio BluBox o sosCall Viasat, valutando le offerte di polizza telematica più conveniente e rispondente alle proprie esigenze. La Scatola Nera, mi permetto di ricordarlo, è soprattutto un dispositivo di sicurezza e protezione. Infatti, in caso d'incidente, questi dispositivi emettono un allarme automatico verso l'apposita Centrale Operativa, attiva 24 ore su 24, 365 giorni l'anno, per consentire la localizzazione puntuale del veicolo e l'invio tempestivo degli eventuali soccorsi necessari. Un dettaglio per nulla secondario, se si ha a cuore la sicurezza nostra e quella dei nostri cari.

D. Quale sarà l'evoluzione della S Scatola Nera?

R. Dal primo, originale, antifurto satellitare Viasat, di strada ne è stata fatta molta. Oltre 25 anni durante i quali la telematica satellitare ha compiuto passi da gigante pur mantenendo un perimetro di mercato praticamente ancora sottostimato e non ancora maturo rispetto ai volumi potenziali. In tutto questo, l'Italia ha dimostrato di possedere eccellenze di primo piano dal punto di vista tecnologico, ritagliandosi un ruolo da apripista in questo campo sul piano internazionale. È necessario, però, definire il perimetro dei dispositivi satellitari che, a differenza di quanto sostenuto da molti, non sono tutti uguali. È un po' come ritenere che un telefono cellulare economico, con limitate funzionalità, sia la stessa cosa di uno smartphone di ultima generazione iPhone o Samsung. Per usare una metafora automobilistica, nessuno crederebbe a chi sostenesse che guidare una Smart sia la stessa cosa che guidare una Ferrari. Ciò non toglie che un'utilitaria possa avere delle caratteristiche, ad esempio il costo, che ben si adattino alle esigenze di una vasta platea di consumatori. I dispositivi telematici satellitari, spesso identificati con quella brutta definizione di «Scatola Nera», seguono un po' le stesse logiche. Gli antifurti satellitari, antesignani delle diverse tipologie di soluzioni oggi in circolazione, avevano lo scopo fondamentale di proteggere il veicolo dal furto e, nel caso questo avvenisse, consentire un rapido e puntuale ritrovamento, grazie alla localizzazione satellitare. Nel tempo si sono evoluti, affiancando alle tradizionali funzionalità di protezione, altri servizi di assistenza e sicurezza per l'automobilista, in particolare gli allarmi automatici e geolocalizzati in caso d'incidente verso la Centrale Operativa, che permettono d'inviare soccorsi tempestivi sul posto, anche se la persona non è in grado, per qualsiasi ragione, di comunicare e chiedere aiuto. Un'applicazione in linea con le direttive dell'Unione Europea che, come noto, intende rendere obbligatorio sulle auto di nuova immatricolazione il sistema eCall per la chiamata automatica al numero unico di emergenza europeo 112 entro marzo 2018, come previsto dalla direttiva europea 2002/22/EC del 7 marzo 2002. Un sistema che ha l'obiettivo di garantire la sicurezza ai cittadini, in caso d'incidente, comunicando ai servizi di emergenza l'ubicazione del veicolo anche se il conducente è incosciente.

D. Le «black box» vengono criticate per via delle questioni relative alla privacy. Qual'è la sua opinione?

R. Il tema del «Grande Fratello», abbinato pretestuosamente alla Scatola Nera è una delle tante «leggende metropolitane» che circolano da tempo su questo argomento. Chi sventola questo spauracchio, a rigor di logica allora dovrebbe anche rifiutarsi di usare un comune telefono cellulare e la carta di credito, oppure di sottoporsi al test dell'etilometro in caso di controllo. Se il timore è che i dati possano essere usati dalle compagnie assicurative per negare i risarcimenti, è bene rimarcare come la cosiddetta rivalsa sia una pratica consolidata delle compagnie assicurative che l'esercitano sui propri assicurati in caso di risarcimento a terzi coinvolti in un incidente, qualora abbiano commesso gravi violazioni del Codice della Strada come la guida in stato di ebbrezza oppure sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o di psicofarmaci, revisione scaduta o guida con patente scaduta ed altro. Se ci mettiamo sul piano di chi ha qualcosa da nascondere, allora ogni ragionamento diventa inutile perché qualsiasi strumento di monitoraggio rappresenta di per sé una minaccia.

D. Gli scettici sostengono che sia possibile la manomissione e il blocco delle Scatole Nere. È così? Come ovviare a questi limiti, se presenti?

R. Per quanto riguarda la perizia telematica per la ricostruzione del sinistro sulla base dei dati raccolti dal dispositivo satellitare di bordo (Scatola Nera), non c'è alcun dubbio che sia sicuramente più affidabile di quant'altro venga fatto oggi senza l'ausilio della tecnologia, come la piaga delle frodi assicurative dimostra. A tutto questo si aggiungono i grandi benefici che l'uso corretto della telematica può portare al mondo dell'autotrasporto in termini di efficienza operativa e gestionale, con risparmi nell'ordine di migliaia di euro per anno, senza contare i vantaggi relativi alla tracciabilità delle merci, come nel caso della filiera agroalimentare e dei rifiuti pericolosi. Tutto questo per dire che, affrontando questi temi, si dovrebbe sempre cercare di mantenere una visione più ampia, facendo prevalere sempre l'interesse generale rispetto a quello particolare di bottega.

D. Ritornando, invece, al tema delle assicurazioni con la Scatola Nera, cosa può dire relativamente ai costi?

R. Vale la pena ricordare come in Italia si paghino le polizze assicurative più care d'Europa, addirittura il doppio di alcuni Paesi come la Francia e il Portogallo, a causa di pratiche fraudolente, note e documentate ma non efficacemente contrastate, e di interessi di lobby che penalizzano ingiustamente i consumatori onesti e virtuosi che già oggi, proprio grazie a questi dispositivi, possono ottenere concreti vantaggi in termini di risparmio sull'assicurazione. ■

10 RAGIONI PER DIRE SÌ ALLA #SCATOLA NERA

1. In caso di sinistro, la #ScatolaNera trasmette in tempo reale l'esatta posizione del mezzo, fondamentale per la tempestività dei soccorsi.
2. La #ScatolaNera garantisce più protezione, più sicurezza, più assistenza per l'automobilista e non solo.
3. La #ScatolaNera fa risparmiare sull'assicurazione perché consente di ottenere una riduzione significativa del costo della polizza Furto ed RcAuto.
4. Il «caro assicurazione» è una conseguenza di fenomeni fraudolenti che penalizzano gli automobilisti onesti.
5. È giusto che gli automobilisti onesti e virtuosi che utilizzano la #ScatolaNera paghino meno dei non virtuosi.
6. La #ScatolaNera permette la Perizia Telematica che velocizza di conseguenza la liquidazione del sinistro.
7. La #ScatolaNera porta a una considerevole riduzione dei consumi di carburante e riduce le emissioni di CO_2.
8. Oltre 3,5 milioni di automobilisti virtuosi hanno già installato la #ScatolaNera.
9. La #ScatolaNera crea occupazione per migliaia di tecnici nei servizi indotti, con impatto economico positivo per tutto il Paese.
10. Non dimentichiamo che salvare una vita umana è la ragione più importante.

GIANCARLO CREMONESI: INFOCAMERE, IL BRACCIO TECNOLOGICO DELLE CAMERE DI COMMERCIO ITALIANE

a cura di
GIOSETTA
CIUFFA

InfoCamere e il sistema delle Camere di Commercio offriranno un contributo forte, forse decisivo, alla rivoluzione digitale, che è una delle priorità assolute dell'Italia. L'ambizione è aprire una nuova stagione che farà delle Camere di Commercio e di InfoCamere lo strumento per collegare le imprese e i cittadini con la Pubblica Amministrazione

Giancarlo Cremonesi, presidente di InfoCamere

«L'Informazione è una parola che ha segnato il mondo moderno, e l'accesso facile, rapido e unificato alle informazioni è oggi il primo presupposto della competitività d'impresa. Liberare le informazioni dal loro supporto materiale e accelerare la trasmissione dei dati significa semplificare, generare efficienza e valore economico»: dice Giancarlo Cremonesi, da maggio 2013 presidente di InfoCamere, braccio tecnologico delle Camere di Commercio italiane, struttura di eccellenza per la gestione del patrimonio informativo e dei servizi del sistema camerale. Progettando e sviluppando le soluzioni informatiche più innovative e aggiornate, collega tra loro quotidianamente le Camere di Commercio, mettendole in rete con tutti gli attori del sistema produttivo italiano: imprese, cittadini, Pubblica Amministrazione, associazioni di categoria, ordini professionali, operatori dell'informazione economica.

InfoCamere gestisce infatti la rete telematica ad alta velocità ed elevato standard di sicurezza che collega tra loro i nodi nevralgici del sistema camerale, supportandolo, grazie alla completa dematerializzazione di pratiche e documenti, nella gestione delle complesse procedure amministrative legate alla vita delle imprese e mettendo le proprie banche dati a disposizione di tutti, in modo rapido e semplice. Una delle realizzazioni più significative di InfoCamere per le Camere di Commercio è il Registro Imprese Telematico, anagrafe economica e strumento di pubblicità legale delle aziende, istituito fin dall'origine, nel 1993, come registro informatico: caratteristica che l'ha reso una novità assoluta in campo europeo. Ai servizi tradizionalmente offerti dalle Camere di Commercio se ne sono affiancati altri che vedono il Sistema Camerale

ed InfoCamere ricoprire il ruolo di snodo per l'erogazione di servizi da e verso la Pubblica Amministrazione e conseguentemente per la gestione di flussi di pagamento correlati ai servizi erogati. In questo contesto, InfoCamere ha sviluppato i propri servizi di pagamento online (IConto) ed ha costituito un proprio istituto di pagamento, avendo ottenuto da Banca d'Italia l'iscrizione nell'apposito albo e la conseguente autorizzazione ad erogare i servizi previsti dalla vigente normativa.

L'attività della società spazia dunque dalla gestione del patrimonio informativo delle Camere (grazie soprattutto al portale registroimprese.it che è il vero e proprio motore di ricerca nel settore dell'economia nazionale), all'informatizzazione e semplificazione dei servizi che le stesse Camere mettono a disposizione delle imprese soprattutto nel loro rapporto con la Pubblica Amministrazione (ad esempio tramite il software ComUnica, la gestione del portale impresainungiorno.gov.it e delle pratiche legate al Suap), al rilascio di certificati digitali delle Carte tachigrafiche in qualità di Autorità di certificazione nazionale, allo sviluppo di servizi informatici necessari alle attività di back office delle Camere di Commercio, alla conservazione di documenti informatici. InfoCamere, dunque, supporta le Camere nella loro missione di curare gli interessi generali delle imprese, promuovendone la competitività.

«Camere di Commercio e InfoCamere sono la sintesi dell'incontro fra governance delle procedure amministrative e tecnologia informatica: InfoCamere rappresenta l'eccellenza tecnologica al servizio del patrimonio informativo delle Camere di commercio italiane che, da tempo, hanno scelto un'informazione condivisa, di facile consultazione e aggiornamento. Un processo ambizioso e consapevole che ha saputo tracciare una nuova cartografia del Sistema Italia», commenta il presidente Cremonesi, che illustra a Specchio Economico l'importanza della conoscenza e della semplificazione per le imprese al giorno d'oggi e il ruolo che svolge InfoCamere a favore dello sviluppo del tessuto economico nazionale.

D. Come nasce InfoCamere?

R. Nata inizialmente come Cerved, Centro Regionale Veneto Elaborazione Dati, è stata fondata nel dicembre del 1974 a Padova grazie all'intuizione del professor Mario Volpato, allora presidente della Camera di Commercio e professore di Calcolo delle Probabilità all'Università di Padova. Ben prima dell'era di internet, l'idea fondativa di Cerved, che per scissione darà vita ad InfoCamere, era fortemente proiettata verso il futuro: l'obiettivo della società era infatti il recupero dell'efficienza della Pubblica Amministrazione attraverso l'impiego delle nuove tecnologie informatiche e telematiche.

D. Come è avvenuto questo?

R. Prima che Internet cambiasse per sempre il mondo della comunicazione, la rivoluzione ha inizio con il collegamento telematico delle Camere di Commercio del Veneto; connessione estesa con successo, provincia per provincia, a tutto il territorio nazionale: il primo esempio in Italia di interconnessione tra archivi di più enti pubblici. Nel mercato globalizzato, il vantaggio competitivo passa attraverso la stretta collaborazione tra imprese e istituzioni pubbliche e InfoCamere, in qualità di braccio tecnologico delle Camere di Commercio italiane progetta e sviluppa le soluzioni più innovative per superare la frammentazione e fare sistema.

D. Quale quindi il valore aggiunto di InfoCamere?

R. Ogni giorno InfoCamere gestisce in tutta sicurezza transazioni complesse e diversificate tramite una rete telematica, ad alta velocità e a elevato standard di sicurezza, che collega i nodi nevralgici del sistema camerale italiano: una costellazione di informazioni, perfettamente integrate. Questa rete ha semplificato in maniera significativa la vita di imprese e cittadini e ha supportato le Camere di Commercio nella missione di curare gli interessi generali delle imprese stesse, promuovendo competitività, concorrenza di mercato, legalità. Favorendo, in sostanza, lo sviluppo dell'economia. Un sistema che, prima ancora della rete tecnologica, vanta una rete fatta di persone, un capitale di competenze tecniche e relazionali che fa di InfoCamere un'azienda radicata nella propria tradizione e nello stesso tempo fortemente innovativa. È proprio nella solidità delle

Camere di Commercio e InfoCamere sono la sintesi dell'incontro fra tecnologia informatica e governance delle procedure amministrative: InfoCamere rappresenta l'eccellenza tecnologica al servizio delle Camere di Commercio italiane che, da tempo, hanno scelto un'informazione condivisa, facilmente consultabile e aggiornabile

Mario Volpato, fondatore di InfoCamere. Nella foto in alto a destra Volpato mentre firma, nel 1976, con Comune, Provincia, Camera di Commercio di Padova e Ferrovie dello Stato, la costituzione dell'Interporto Merci Padova spa. A sinistra: la sede della Camera di Commercio di Padova, che presiedeva

proprie radici che nasce la forza necessaria a guardare al futuro per continuare a contribuire allo sviluppo dell'economia italiana.

D. C'è stato un momento particolarmente significativo per la storia dell'azienda?

R. La legge 580 del 29 dicembre 1993 di riordinamento delle Camere di Commercio ha affidato ad esse stesse il compito di realizzare, in modalità interamente telematica, il Registro Imprese. È stato questo il riconoscimento ufficiale di un sistema all'avanguardia. Il Registro delle Imprese, porta di accesso al sistema informativo camerale, ha indicato la strada della dematerializzazione praticata oggi con successo dalle imprese italiane. Aziende, amministrazioni e cittadini possono accedere in tempo reale ad atti, bilanci e informazioni ufficiali sulle imprese. È il concetto dell'«always on»: sportello virtuale sempre aperto al pubblico. Sostenere la crescita del Paese significa anche alleggerire il peso dei costi burocratici e gestionali delle imprese e assicurare le condizioni ideali per lo start-up e l'evoluzione dell'azienda. È seguendo questo principio che InfoCamere ha sviluppato le proprie competenze nell'ambito della semplificazione amministrativa, abbracciando la strada della dematerializzazione e sfruttando tutti gli strumenti quali posta elettronica certificata, protocollo informatico, firma digitale, conservazione sostitutiva della carta ecc. che la tecnologia e l'informatica mettono a disposizione per garantire una governance delle procedure amministrative al passo con i tempi e con le esigenze delle imprese.

D. Seguendo questo percorso quindi quali servizi sono ora disponibili per le aziende?

R. In quest'ottica rientrano tutti i servizi che InfoCamere ha progettato per conto delle Camere di Commercio italiane: ComUnica, disponibile sul sito www.registroimprese.it, è la procedura che solleva le imprese dall'onere di dover presentare distintamente, e in più passaggi, dati e documenti alla Pubblica Amministrazione ed è il primo esempio in Italia di interoperabilità tra enti pubblici. Evoluzione dei rapporti con la Pubblica Amministrazione nella logica introdotta da Comunica, il Suap a cui si accede dal portale www.impresainungiorno.gov.it, un solo accesso online per gli adempimenti verso i Comuni e le altre amministrazioni locali e ICONTO: un solo sistema di pagamento online verso tanti servizi della Pubblica Amministrazione. A questi si aggiungono strumenti di semplificazione in ambito di Giustizia civile (conciliazione online, processo civile telematico) e altre innovazioni che hanno permesso alle Camere di far fronte agli obblighi di legge vigenti in materia di «decertificazione». Nell'ottica di affiancare le imprese in un percorso di crescita e di inclusione digitale ed essere così sempre più vicini alle loro esigenze, sono nate iniziative come la Fatturazione Elettronica - per abbreviare e dare certezza dei tempi di pagamento della PA - e strumenti strettamente legati al tema dell'internazionalizzazione. La sempre maggiore integrazione dei mercati ha determinato, infatti, una straordinaria possibilità di circolazione e di apertura, ma ha reso anche necessaria la messa a punto di strumenti di condivisione delle informazioni che riguardano le imprese per favorire le transazioni commerciali e la trasparenza finanziaria internazionale.

Il codice LEI, che raccoglie informazioni sull'identificativo internazionale delle persone giuridiche, e la consultabilità in inglese dei documenti ufficiali su tutte le imprese italiane, sono strumenti preziosi a supporto dei soggetti che operano con l'estero, confermando il ruolo del Registro Imprese nella realtà economica italiana

Mark Carney, presidente del Financial Stability Board (FSB). Il codice univoco di identificazione Legal Entity Identifier (LEI) è elaborato dal FSB

D. Quali, ad esempio?

R. In questo contesto, il rilascio o il rinnovo del codice LEI (Legal Entity Identifier), il servizio che raccoglie le informazioni sull'identificativo internazionale per le persone giuridiche e la possibilità di consultare direttamente in inglese i documenti ufficiali su tutte le imprese italiane, sono strumenti preziosi a supporto di tutti quei soggetti che operano con l'estero e confermano il ruolo del Registro Imprese come asset informativo fondamentale della realtà economica italiana. L'appuntamento con il futuro si chiama Agenda Digitale, principale driver di sviluppo del Paese e sfida importante su cui costruire il suo futuro digitale. InfoCamere e il sistema delle Camere di commercio potranno offrire un contributo forte, forse decisivo, alla rivoluzione digitale, che è una delle priorità assolute dell'Italia. L'ambizione è aprire una nuova stagione che farà delle Camere di Commercio e di InfoCamere, il suo braccio operativo tecnologico, lo strumento per collegare le imprese e i cittadini con la Pubblica Amministrazione.

D. Può entrare più nel dettaglio?

R. Cinque i progetti in campo per quanto riguarda i rapporti con la PA Libri contabili e registri d'impresa saranno digitali eliminando registri cartacei e bollettini, con un risparmio annuo per le imprese italiane di 50 milioni e 200 milioni di pagine cartacee dematerializzate. Altre proposte riguardano l'organizzazione di uno spazio digitale unico dedicato ai rapporti tra imprese e Pubblica Amministrazione per l'uso di servizi e di una piattaforma per ottenere le autorizzazioni amministrative online.

Siamo pronti, infine, a rendere disponibili gli strumenti e la formazione, quest'ultima per le micro e piccole imprese, per l'emissione di fatture elettroniche tra aziende e per l'accesso digitale ai fascicoli della giustizia civile. Ma non solo PA InfoCamere e il sistema delle Camere di Commercio italiane ritengono, di poter giocare un ruolo nel futuro prossimo, anche nel mondo del lavoro contribuendo a ridurre il «vuoto informativo» presente tra domanda-offerta. Favorire l'incontro e colmare lo scollamento fra mondo della scuola e mondo del lavoro grazie anche alle informazioni sulle aziende di cui dispone il Registro delle Imprese, patrimonio esclusivo dell'Italia e piattaforma perfetta su cui costruire il futuro digitale dell'intero Paese.

Coniugare al meglio tradizione e innovazione e anticipare il futuro per contribuire al rinnovamento dell'imprenditoria italiana sono gli aspetti chiave della visione e delle competenze di InfoCamere che, in quarant'anni di storia, non sono mai cambiati. E non cambieranno.

INFOCAMERE, TUTTI I DATI IN ITALIA

Il bilancio dell'esercizio 2014 di InfoCamere si è chiuso con un valore della produzione di 95,8 milioni di euro e un utile netto positivo. Elementi distintivi dell'ultimo conto economico sono la riduzione dei costi operativi di produzione e di funzionamento, grazie al prosieguo degli interventi di efficientamento e razionalizzazione iniziati negli anni precedenti, e l'impegno in attività progettuali di ricerca e sviluppo nel campo dei servizi informatici.

Il patrimonio informativo del sistema camerale è costituito prevalentemente dal Registro Imprese, consultabile integralmente sul sito internet www.registroimprese.it. Creato nel 1993 come registro informatico, è oggi la banca dati che contiene informazioni su 10 milioni di persone fisiche (imprenditori, soci, amministratori, sindaci e dirigenti), oltre 6 milioni di imprese e 900 mila bilanci societari depositati ogni anno. Il Registro non è solo porta di accesso alle banche dati camerali, ma è un vero e proprio sportello virtuale che consente a imprese e professionisti di inviare le pratiche e assolvere a tutti gli adempimenti che riguardano la nascita e la vita delle imprese.

Oltre alla consultazione di informazioni e documenti puntuali, disponibili anche in lingua inglese, su singole imprese o singole persone, il portale www.registroimprese.it offre la possibilità di accedere al patrimonio informativo contenuto nel Registro Protesti, nella banca dati Brevetti e Marchi, oltre che ai registri delle imprese europee.

Inoltre, nell'ottica di un'aggregazione delle informazioni a fini statistici, InfoCamere realizza Movimprese, una rilevazione periodica - edita dal 1982 con cadenza trimestrale - sulla demografia delle aziende italiane. La rete di trasmissione dati è il fattore determinante di tutto il processo di archiviazione e distribuzione delle informazioni contenute negli archivi camerali, e in primo luogo nel Registro delle Imprese.

InfoCamere garantisce l'operatività delle Camere di Commercio attraverso un DataCenter evoluto, basato su ambienti open, che adotta le migliori tecnologie oggi presenti sul mercato in ambito di virtualizzazione, di sistemi hardware, di sistemi storage, di sistemi di controllo, di software.

L'architettura della rete è stata realizzata da InfoCamere per rispondere alla duplice esigenza di archiviazione e ricerca dei dati sia a livello locale, sia su scala nazionale: ciò è possibile grazie all'esistenza di un archivio centrale che consente di effettuare in modo efficiente e tempestivo la consultazione via Internet e costituisce al tempo stesso una copia aggiornata e garantita degli archivi locali in caso di un loro danneggiamento.

In linea con l'architettura di Disaster Recovery, oltre al CED InfoCamere di Padova ne è stato predisposto uno speculare a Milano: interviene in caso di indisponibilità o guasto del primo, in modo da garantire sempre la copertura di tutti i servizi.

Le competenze di InfoCamere vanno oltre la gestione del patrimonio informativo delle Camere di Commercio e si concentrano sempre più sull'informatizzazione e semplificazione dei servizi che il sistema camerale mette a disposizione delle imprese, soprattutto nel loro rapporto con la Pubblica Amministrazione, per alleggerire il peso dei costi burocratici e gestionali. È seguendo questa idea che InfoCamere ha sviluppato il servizio di fatturazione elettronica verso la PA a disposizione, strumento a disposizione delle piccole e medie imprese italiane che hanno o intendono intraprendere un rapporto commerciale con le Pubbliche Amministrazioni.

Il servizio, nato da un accordo tra Unioncamere e Agenzia per l'Italia digitale, è accessibile all'indirizzo https://fattura-pa.infocamere.it e consente alle PMI registrate al portale di gestire senza alcun costo l'intero ciclo di vita delle fatture elettroniche (compilazione, spedizione, gestione e conservazione digitale a norma per dieci anni), fino a 24 fatture elettroniche l'anno. La piattaforma online è anche raggiungibile sia dai singoli siti delle Camere di commercio, sia dal punto unico di contatto previsto dalla direttiva Servizi europea www.impresainungiorno.gov.it

Al servizio si accede previo riconoscimento del titolare dell'impresa tramite la Carta Nazionale dei Servizi (CNS), strumento introdotto dal Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD) per l'accesso telematico ai servizi della PA, consentendo la compilazione del documento contabile, l'individuazione della PA destinataria, la firma digitale, l'invio e relativa conservazione a norma.

Al 1° novembre le oltre 46 mila aziende che si sono registrate sul portale hanno utilizzato la piattaforma delle Camere di Commercio per emettere 214 mila fatture elettroniche, pari ad una media di 4,65 a impresa. In un caso su tre si tratta di imprese individuali. Il 93 per cento delle imprese che finora ha utilizzato il servizio ha meno di 15 addetti. Dal punto di vista territoriale, le imprese più numerose tra quelle registrate alla piattaforma si trovano nel Mezzogiorno (14 mila), seguite da quelle del Nord-Est (13 mila). Posizioni confermate anche se si guarda al numero di fatture emesse: le imprese meridionali hanno inviato attraverso il sistema oltre 66 mila fatture, seguite da quelle dell'area nordorientale (60 mila).

Il tema della fatturazione elettronica è stato interpretato da InfoCamere e dalle Camere di Commercio come un'ulteriore occasione per affermare il proprio sostegno attivo al tessuto imprenditoriale sul territorio e rappresenta un esempio concreto del contributo che il Sistema Camerale può e vuole dare per la digitalizzazione del Paese, nodo fondamentale sulla strada della modernizzazione del sistema imprenditoriale. ■

ENASARCO, UNA FONDAZIONE FINANZIARIAMENTE IN BUONA SALUTE

«IN ANNI DI CRISI TERRIBILE, CON LA STRETTA SUI MUTUI E UN MERCATO IMMOBILIARE BLOCCATO, LA FONDAZIONE È RIUSCITA A VENDERE 10 MILA APPARTAMENTI SU 17 MILA CON INTROITI RILEVANTI E SECONDO LE ATTESE. CHE ALTRO DOBBIAMO AGGIUNGERE?»

Intervista a Brunetto Boco, presidente della Fondazione Enasarco

«Una doppia premessa generale mi sembra utile e opportuna per tutti e in primo luogo per gli agenti e i rappresentanti di commercio. Se la Fondazione Enasarco realizzerà, nella prossima primavera, le prime elezioni della propria storia per scegliere i propri vertici, questo risultato storico è frutto della volontà e della determinazione dell'attuale Consiglio di amministrazione e del sottoscritto in quanto presidente della Cassa. Abbiamo voluto, con impegno, forza e responsabilità che Enasarco, attraverso il nuovo Statuto, compisse questo passaggio epocale verso un assetto di governance più democratico e rappresentativo. Nessuno ci potrà negare questo traguardo e noi non lo disperderemo infilandoci in polemiche inutili».

Brunetto Boco, presidente della Fondazione di Via Antoniotto Usodimare, è un fiume in piena e con la foga di chi ha vissuto anche momenti difficili e subìto attacchi strumentali e ingenerosi, senza mollare, però, pur di conquistare gli obiettivi di oggi, non ci sta né a farsi trascinare in polemiche né, al contrario, a sottacere i risultati raggiunti.

I dirigenti dell'Anasf, l'Associazione dei promotori finanziari, rivendicano l'elettività degli organi quasi come un loro risultato. «Insisto: non voglio fare polemiche con nessuno. Di fronte a quello che abbiamo realizzato noi, come attuali organi di vertice della Fondazione, ogni polemica finirebbe per alimentare contese che speriamo confinate al passato. Questo, però, non mi impedisce di svolgere due osservazioni. La prima è che a rappresentare una categoria così importante, come quella dei promotori, non è solo l'Anasf. La seconda è che gli stessi vertici dell'Anasf, presenti e futuri, e i loro associati dovrebbero cogliere questa occasione per riflettere sulle

PENSO CHE IN QUESTI ANNI ABBIAMO CAMBIATO IL VOLTO DELLA FONDAZIONE. IL BILANCIO 2014 È, DA UN LATO, IL PUNTO DI ARRIVO DELLA GESTIONE REALIZZATA DALL'ATTUALE CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE NEGLI ULTIMI QUATTRO ANNI E, DALL'ALTRO, IL PUNTO DI RIPARTENZA VERSO TRAGUARDI ANCORA PIÙ AMBIZIOSI. LA FONDAZIONE È FINANZIARIAMENTE E PATRIMONIALMENTE IN BUONA SALUTE ED È DESTINATA A VALORIZZARE LE PROSPETTIVE POSITIVE NEGLI ANNI A VENIRE

loro mosse di questi anni. È giusto che i promotori finanziari, attraverso i loro rappresentanti, partecipino alla governance della Fondazione. Ma questo potrà accadere anche perché l'attuale Cda ha varato il nuovo Statuto. In secondo luogo, ritengo che dovrebbero cercare un accordo con le organizzazioni che tradizionalmente hanno garantito la gestione della Cassa».

Domanda. Il suo è certamente un messaggio istituzionale positivo e di rasserenamento del clima. Ma non si può non notare che anche recentemente il presidente dell'Anasf ha continuato a parlare di «mala gestio», di preoccupazioni per la sostenibilità finanziaria della Cassa, dei limiti del Piano Mercurio, tornando addirittura sulla passata richiesta di commissariamento della Fondazione. Che ne pensa?

Risposta. Anche per tutto questo ho invitato i dirigenti e gli associati Anasf a riflettere sulle loro mosse e sulle loro parole. Spero che lo facciano in un clima nuovo. La Fondazione non è come l'hanno descritta. Aggiungo: e meno male che non lo è, anche per le loro future pensioni. E se entreranno negli organi di gestione futuri non potranno fare altro che riconoscerlo compiutamente. Della richiesta di commissariamento non vale la pena parlare: hanno fatto giustizia di questa operazione abnorme e strumentale - da chiunque sia venuta - i Ministeri vigilanti. Voglio qui ricordare solo qualche elemento di gestione rilevante per una serena valutazione delle cose.

D. A quali aspetti della gestione fa riferimento?

R. Penso che in questi anni abbiamo cambiato il volto della Fondazione. Il Bilancio 2014 è, da un lato, il punto di arrivo della gestione realizzata dall'attuale Consiglio di amministrazione negli ultimi quattro anni e, dall'altro, il punto di ripartenza verso traguardi ancora più ambiziosi. La Fondazione è finanziariamente e patrimonialmente in buona salute ed è destinata a valorizzare le prospettive positive negli anni a venire. La compattezza di questo Cda, il senso di responsabilità delle parti sociali insieme con il costante impegno di una struttura tecnica rigorosa e altamente professionale, hanno permesso di conseguire i risultati del Bilancio 2014 e, più in generale, di autoriformare la Cassa, dotandola di strumenti di gestione e di controllo più efficaci, trasparenti e funzionali rispetto agli obiettivi perseguiti. Ricordo, in particolare, che il Bilancio consuntivo 2014 si è chiuso con un utile di 92 milioni di euro. Va sottolineato, però, che nel corso del 2014, attenendosi a criteri di massima prudenza, il Cda ha deciso di accantonare in un apposito fondo del passivo la plusvalenza da apporto immobiliare, pari a 103 milioni di euro. Considerato tale accantonamento, il risultato di esercizio sarebbe stato ancora più brillante perché positivo di oltre 195 milioni, segnando un aumento del 93 per cento rispetto all'esercizio precedente. Mi limito a questo dato, rinviando alle positive cifre del bilancio per le diverse voci di interesse relative alla gestione del patrimonio mobiliare e immobiliare.

D. E sul Piano Mercurio che cosa risponde?

«Ho invitato i dirigenti e gli associati Anasf a riflettere sulle loro mosse e sulle loro parole. Spero che lo facciano in un clima nuovo. La Fondazione non è come l'hanno descritta. Aggiungo: e meno male che non lo è, anche per le loro future pensioni»

La sede dell'Enasarco a Roma

ALLUVIONI

La Fondazione Enasarco è vicina e solidale alle popolazioni dei Comuni di Rossano Calabro e Corigliano Calabro colpiti dalle violente alluvioni delle ultime settimane, e in particolare agli iscritti che operano nelle zone coinvolte. Per gli agenti in attività e per i pensionati Enasarco residenti nei Comuni per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza sono previste erogazioni fino a 8 mila euro (non cumulabili) per danni a beni mobili come autovetture, dotazioni tecniche, attrezzature, computer o beni immobili, ad esempio abitazioni e uffici. Il contributo aumenta fino a 14 mila euro (non cumulabili) nell'ipotesi di decesso dell'agente, del coniuge o di ascendenti o discendenti in linea diretta.

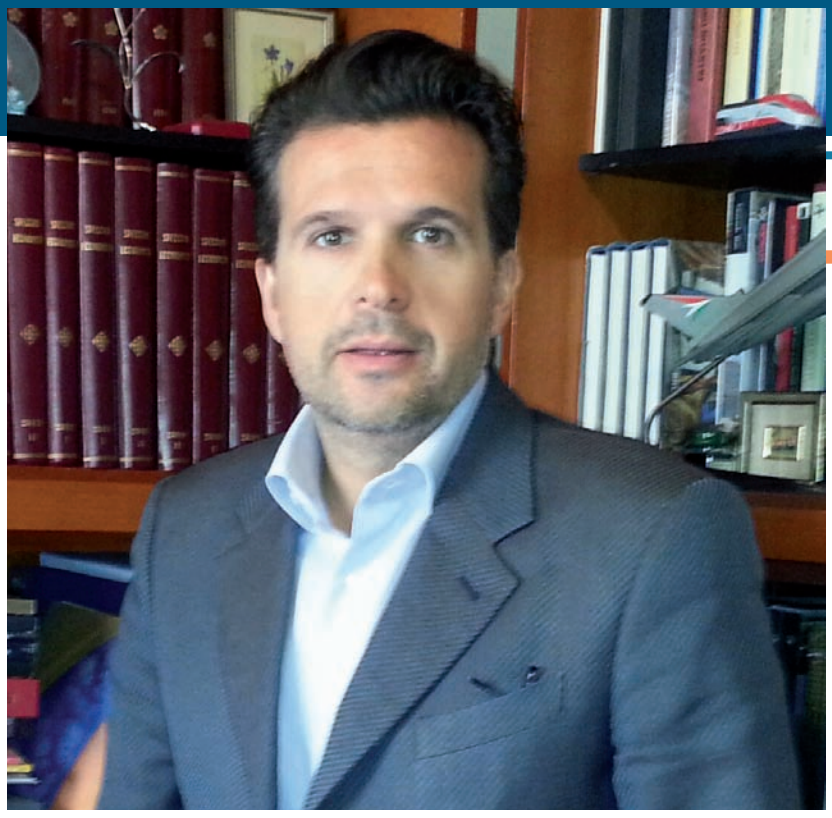
Per saperne di più su come inoltrare la domanda è possibile consultare la guida sulle erogazioni straordinarie pubblicata nel sito **www.enasarco.it.** Per questa richiesta non è necessario presentare il modello Isee.

R. Che mi sembra paradossale citare in negativo da parte dell'Anasf quello che è un clamoroso caso di successo gestionale in tutta Europa. In anni di crisi terribile, con la stretta sui mutui e un mercato immobiliare bloccato, la Fondazione è riuscita a vendere 10 mila appartamenti su 17 mila con introiti rilevanti e secondo le attese. Che altro dobbiamo aggiungere? Semmai mi farebbe piacere vedere i promotori al nostro fianco nella rivendicazione di una tassazione equa per le Casse a differenza di quello che è avvenuto con gli incrementi della pressione fiscale degli ultimi anni sulla ricchezza creata proprio dalle Casse di previdenza.

D. Guardiamo al futuro: qual'è la prossima tappa strategica della Fondazione Enasarco?

R. Una riforma sostenibile del welfare che guardi di più, e più a fondo, non solo alla previdenza ma anche alle altre fasi della vita e dell'attività professionale degli iscritti, come l'ingresso al lavoro o i momenti di difficoltà. Un welfare che non sia indifferenziato, ma magari a misura delle specifiche categorie di professionisti iscritti e, in questo senso, tarato anche sulle esigenze degli stessi promotori. ■

GIULIO GRAVINA: ITALPOL, LE GUARDIE GIURATE DEI SERVIZI DI VIGILANZA A SUPPORTO DELLE FORZE DELL'ORDINE



a cura di
ANNA MARIA
CIUFFA

Giulio Gravina,
direttore generale
dell'Italpol Vigilanza srl

Sempre più numerose sono le aggressioni nelle case private, così come lo sono le reazioni, più o meno contestate, di legittima difesa, con risultati quasi sempre indesiderabili, oltre che complessi, sotto il profilo giuridico. Nel pubblico, non è meno problematica la situazione. La protezione e la sicurezza delle infrastrutture è il cardine per difendersi dalle aggressioni esterne, sostiene l'Italpol Vigilanza srl. La chiave per migliorare l'efficacia delle soluzioni si colloca su tre aspetti fondamentali della prevenzione: la definizione delle giuste procedure, la preparazione delle risorse umane, l'uso della tecnologia. A partire da questo, si può, dunque, procedere per garantire l'incolumità di persone e luoghi.

L'Italpol opera nel delicato settore della vigilanza, fissa e mobile, nei servizi di reception, nel trasporto e custodia e conteggio di valori, nella telesorveglianza, nell'investigazione, nei presidi di osservazione e sicurezza, svolti da personale non armato, nel «security engineering», nella consulenza. Ed ha ben compreso la necessità di offrire, attraverso un unico Gruppo, la gamma completa dei servizi di sicurezza con l'evidente vantaggio per la clientela di potersi rivolgere, per incarichi diversi, ad un unico interlocutore qualificato. Dispone di personale opportunamente preparato attraverso un vasto programma di formazione che contempla l'insegnamento di quella parte dei Codici civile e penale strettamente connessa all'attività espletata dalle guardie particolari giurate e delle norme del Testo Unico di Pubblica Sicurezza. Infatti, «la nostra formazione prevede chiaramente l'addestramento all'uso e al maneggio delle armi in dotazione. Il nostro personale è qualificato per intervenire in situazioni di emergenza quali antincendio, primo soccorso sanitario, uso di defibrillatori e sistemi radiogeni, gestione e controllo di ascensori e scale mobili».

Attualmente, il Gruppo ha un organico, tra personale armato e non armato, di circa 2.500 unità, dispone di oltre 150 autoveicoli radiocollegati, fattura 100 milioni di euro l'anno, gestisce oltre 3.500 apparati di allarme per la piccola utenza ed oltre 220 sistemi di sicurezza complessi per la grande utenza, con migliaia di sistemi di video sorveglianza integrati. Dispone di centrali operative certificate e comprende l'Italpol Vigilanza srl, la Italservizi 2007 srl, la Standard System Engineering srl.

Spiega tutto nitidamente a Specchio Economico Giulio Gravina, direttore generale dell'Ente di vigilanza romano che il padre Domenico presiede.

Domanda. Cos'è Italpol? Quali sono le caratteristiche che inducono a sceglierlo come servizio di vigilanza privata?

Risposta. Italpol è un'Azienda creata da mio padre, che riveste la carica di presidente da circa 40 anni, ed è attualmente l'Azienda di vigilanza privata più importante a Roma. Perché scegliere Italpol? Perché è gestita da persone che amano il proprio lavoro e cercano di farlo nel modo migliore. Oggi Italpol dà lavoro ad oltre 2 mila dipendenti ed eroga un servizio altamente strategico; in questi ultimi anni, abbiamo investito su noi stessi, rendendo così l'Italpol un'Azienda molto attenta alla selezione e alla formazione del personale.

D. Quali sono i servizi che fornite?

R. Abbiamo 3 settori di rilievo. Il primo è quello della vigilanza, che può essere sia armata, che non armata, e viene svolta presso privati o grandi enti pubbli-

ci come Ministeri, Asl, ospedali, aeroporti, ferrovie. Attualmente, svolgiamo servizio anche nell'aeroporto di Fiumicino e abbiamo sostituito, da quest'anno, gli addetti al servizio delle dogane; quindi, svolgiamo un servizio sussidiario di polizia. Prima, ai servizi doganali, erano preposti i finanzieri, i quali regolavano il flusso interno ed esterno in ambito aeroportuale; oggi questo lo fanno le nostre guardie giurate sotto la supervisione delle Forze dell'Ordine. In altri aeroporti, invece, come quello di Bergamo, svolgiamo totalmente il servizio, non solo ai varchi doganali, ma anche ai varchi passeggeri, sempre sotto la supervisione delle Forze dell'Ordine.

D. Sul piano legislativo, vi sono differenze tra pubblico ufficiale appartenente alle Forze dell'Ordine e Guardie particolari giurate di un istituto privato di vigilanza?

R. La differenza è enorme, ma questo è un problema che, purtroppo, è sempre esistito nel nostro settore. Le Guardie giurate sono sempre state percepite, da parte dello Stato, nonché da parte del cittadino, con fredda lontananza. Nel 2011, con il decreto Maroni, è stata varata una riforma importante, e gli Istituti di vigilanza sono diventati di fatto quasi un sistema di polizia sussidiaria. Questo ha conferito più potere alla Guardia giurata, che ora può svolgere servizi pubblici sotto la supervisione delle Forze dell'Ordine. Noi di fatto abbiamo dei poteri, perché la Guardia giurata, in caso di flagranza di reato, può anche arrestare, aspettando l'arrivo delle Forze dell'Ordine; però, di fatto, non ha il potere che hanno le singole Forza dell'Ordine.

D. Che grado di «cultura» devono avere i vigilanti? Essa si distingue a seconda del luogo in cui viene svolto il servizio?

R. Quando abbiamo bisogno di reclutare il personale, svolgiamo una selezione generica che vale per tutti, poi c'è un approfondimento che viene effettuato tramite le Questure per appurare se la persona, la famiglia, o i parenti hanno precedenti penali. All'affidabilità aggiungiamo un profilo psico-attitudinale, che ricaviamo direttamente dai test per accertare se la persona è idonea a questo tipo di lavoro. Negli ultimi anni, il profilo è cambiato: 25 anni fa il diploma di scuola secondaria superiore per fare la Guardia giurata non era richiesto; oggi è obbligatorio e per poter lavorare con l'Italpol è necessario possedere una cultura di medio livello; il diploma, tuttavia, può essere sostituito, in alcuni casi, con la frequenza di corsi specifici nell'ambito della sicurezza. Poi, per alcuni tipi di servizio, come quello negli aeroporti, richiediamo anche la padronanza della lingua straniera; invece, nei profili più elevati, come è quello della vigilanza nelle Ambasciate, abbiamo bisogno anche di personale multilingua, che non si limiti alla conoscenza dell'inglese. Poi, le nostre Guardie devono essere costantemente addestrate nell'uso dell'arma; nello stesso tempo, a questo addestramento abbiamo abbinato anche un corso attitudinale di formazione che viene svolto dai nostri docenti, spesso scelti anche tra ex funzionari delle Forze dell'Ordine, come Carabinieri o Guardia di Finanza, le quali curano la formazione per l'ingresso. La formazione è fondamentale per affrontare e risolvere i problemi reali e di ogni giorno che ci mettono a dura prova.

La sede dell'Italpol a Roma

D. Quale carriera possono seguire i ragazzi dell'Italpol?

R. È quasi simile a quella militare, perché assegniamo vari gradi: si entra come Guardia giurata e si può arrivare in teoria fino al grado di capitano. La nostra Azienda è divisa in 7 Distretti, abbiamo a Roma circa 1.300 Guardie giurate. All'interno dei Distretti, esiste la figura del Maresciallo, che è il capo-servizio, poi c'è la supervisione di un Tenente o di un Capitano, i quali poi fanno riferimento ad un Capitano centrale. Abbiamo anche la figura del Maggiore, che rappresenta l'ultimo grado. La struttura, dunque, è molto simile a quella di un organico militare.

D. E gli stipendi sono simili per tutti?

R. Non conosco gli stipendi delle varie Forze dell'Ordine, ma da noi la Guardia giurata guadagna circa 1.200 euro netti al mese, ha un ticket giornaliero, ha una buona assicurazione che copre anche l'intero nucleo familiare, e quando si arriva al livello più alto si possono superare i 2 mila euro.

D. Voi dove operate precisamente?

R. A Roma, Milano e Napoli.

D. Quanto personale avete?

R. Circa 2.500 persone in tutto, ma la forza maggiore è dislocata a Roma, dove l'Italpol è nata nel 1975.

D. Vi occuperete anche del prossimo Giubileo?

R. Il Giubileo riguarda il Vaticano e lo Stato italiano, quindi l'organizzazione viene curata dalle Forze dell'Ordine.

D. Pertanto la vostra attenzione verrà concentrata sugli aeroporti?

R. Andremo a collegarci con le Forze dell'Ordine, ed è naturale che verremo coinvolti in riunioni strategiche con il Ministero dell'Interno e parteciperemo a corsi congiunti. Il Vaticano può chiederci un'assistenza, ma solo dal punto di vista privatistico.

D. In che modo l'Italpol risponde in modo professionale a tutte le esigenze per la realizzazione di sistemi di sicurezza idonei a soddisfare i bisogni espressi dall'utenza?

R. Negli ultimi 10 anni, l'Italpol si è evoluta molto dal punto di vista tecnologico: oggi quando si fornisce un servizio umano di sicurezza bisogna pensarlo anche con il supporto tecnologico, sia hardware che software. Perciò abbiamo deciso di creare un'azienda all'interno del Gruppo che si occupa, in modo specifico, della parte progettuale. Ci rivolgiamo a due settori di utenza: una grande utenza, quella delle aziende pubbliche e private, ed una piccola utenza rappresentata dai soggetti privati che vivono ed operano nelle abitazioni e nei negozi. In questi ultimi anni, la criminalità è cambiata, giacché sono frequenti gli episodi di persone che, vedendo un ladro in casa, sparano. Tale fenomeno aumenta e, a volte, si fa un uso improprio delle armi. Noi, che diamo questo tipo di servizio, chiediamo al cliente di adeguarsi e di cercare di prevenire, perché molto spesso il cliente non si rende conto di quanto sia indispensabile tutelarsi per dormire sicuri dentro la propria abitazione.

D. Che consiglia per «dormire sicuri»?

R. Avere un buon sistema d'allarme innanzitutto. Mentre prima si pensava molto a tutelare i beni, oggi bisogna tutelare se stessi da un punto di vista fisico; infatti, nel momento in cui applichiamo dei sensori dentro la casa dei nostri clienti, l'allarme suona e subito interveniamo. Ma ciò che vogliamo far capire è che bisogna cercare di prevenire il furto in casa. Puntiamo, attraverso la nostra società di progettazione, a dare mezzi sempre più tecnologici a costi abbastanza contenuti, affinché le persone possano tutelarsi dall'intrusione. L'Italpol è l'Azienda che ha più pattuglie, durante la notte, nel territorio romano: circa 60.

D. Avete i cani? Anche cani antidroga?

R. Sì, ma non antidroga. Questa è la differenza: l'uso dei cani non è funziona-

le a certe finalità che sono proprie delle Forze dell'Ordine. Non è nostro interesse andare a cercare il reato. Abbiamo cani che possiamo addestrare al riconoscimento, li usiamo nella metropolitana di Roma e nella stazione Termini per aiutare la Guardia giurata. Vedere una guardia con un cane è diverso dal vederla da sola. Sono circa 12 i cani addestrati. Abbiamo una guardia dedicata al cane, che però vive in un canile con tutte le comodità. La Guardia, sempre la stessa, lo va a prendere e lo riporta; quindi, il cane ha un padrone, anche se stiamo cercando di farlo lavorare almeno con due persone diverse. Sono tutti pastori tedeschi, essendo questi i cani più adatti, ma abbiamo anche altre razze, con un carattere equilibrato, non aggressivo.

D. Giuridicamente, un istituto di vigilanza privata com'è regolato in ambito normativo?

R. Abbiamo una licenza rilasciata dalla Prefettura che, fino a pochissimi anni fa, cioè fino alla riforma Maroni del 2011, era limitata all'ambito strettamente provinciale. Infatti l'Italpol, che dà lavoro a più di 2 mila persone, era costretta a limitare il proprio lavoro all'interno di una città come Roma. Il decreto Maroni ci ha permesso di allargarci ed oggi abbiamo la licenza che vale anche per altri territori. Lavoriamo su tutto il territorio lombardo, campano, pugliese, e stiamo valutando anche l'espansione in Toscana e in Sardegna. Per certi clienti, gestiamo, come «general contractor», un po' tutto il territorio: è il caso delle Ferrovie dello Stato o dell'Ericsson, alle quali forniamo i nostri servizi dovunque siamo presenti, oppure indirettamente tramite joint venture con altri operatori del settore da noi scelti.

D. Cosa ha finito per cambiare il decreto Maroni?

R. Le aziende di vigilanza hanno potuto allargare gli orizzonti, ma non posso astenermi comunque dal fare una critica allo Stato, che ci ha messo in difficoltà: noi oggi, come Italpol, siamo una realtà molto significativa con 100 milioni di euro di fatturato e oltre 2 mila dipendenti, ma ci ritroviamo a combattere con aziende, per esempio spagnole, che spesso sono colossi quotati in borsa con circa 2 miliardi di euro di fatturato. È, quindi, naturale che, nel confronto globale, le aziende italiane partano svantaggiate: è stata la legislazione ad averle svantaggiate per decine di anni.

D. In quale zone di queste città operate con più attenzione?

R. Il Sud ha dei problemi più frequenti, però ormai stiamo vivendo una situazione di grande cambiamento, e mentre prima città come Milano o Bergamo erano tranquille, oggi non lo sono più. Con la diffusione e l'aumento della piccola criminalità, l'Italpol offre solo un servizio di vigilanza al privato, ma deve dare anche una risposta di prevenzione secondaria, cercando, nel momento in cui avviene il furto, di impedire, con l'intervento delle nostre guardie, che il reato venga portato a compimento; questo significa che bisogna avere una grande organizzazione di pronto intervento.

D. Siete collegati solo quando scatta l'allarme?

R. Non soltanto. Offriamo servizi di sorveglianza sia fisici che telematici.

D. Per le operazioni di vigilanza impiegate droni, intercettazioni telefoniche, strumenti investigativi?

R. Abbiamo una parte investigativa molto evoluta e, ovviamente, qui si entra in una legislazione molto più complicata, nel senso che le intercettazioni telefoniche possono essere fatte, ma devono essere autorizzate dal titolare dell'utenza. Nella fascia dei grandi clienti, cioè quelle aziende che vogliono controllare l'infedeltà dei loro dipendenti o dei dirigenti, gli strumenti tecnologici che la legge ci permette di usare sono all'avanguardia. Ma le intercettazioni spettano alle Procure della Repubblica; noi, casomai, svolgiamo un servizio di bonifica: per esempio, quella azienda, il cui consiglio di amministrazione prende decisioni che possono ripercuotersi su un titolo in borsa, deve stare molto attenta e tutelarsi, affinché queste informazioni non si diffondano e, in questo campo, svolgiamo servizi di bonifica ambientale e telefonica. Molto spesso le aziende ci chiamano a «bonificare l'ambiente», dato che possono esserci microspie. Abbiamo dei software e delle tecnologie molto evoluti che garantiscono, al 100 per cento, la sicurezza dell'ambiente. Questo è un settore in continua evoluzione che si sta allargando anche a quello di internet e dei computer, dove ci siamo organizzati, acquisendo un'azienda di ingegneri molto preparati. Proprio in questi ultimi 2-3 anni le grandi aziende si stanno rendendo conto che devono tutelarsi anche perché i loro server possono essere molto spesso «violati», con la conseguenza di perdere informazioni riservate e delicate.

D. Quali sono i vostri progetti futuri?

R. Faccio parte del comitato direttivo dell'Assiv, l'Associazione italiana di vigilanza e servizi fiduciari, e ritengo importante sottolineare due aspetti: da una parte, occorre curare la propria azienda, dall'altra, bisogna pensare, da un punto di vista associativo, alla difesa dell'intero settore, quindi cercando di dialogare con le istituzioni e facendo capire la delicatezza del servizio che svolgiamo. Molto spesso veniamo trattati come se fossimo un'azienda di pulizie, con tutto il rispetto che si deve avere per queste aziende.

D. A chi è diretta questa critica?

R. Non è una critica, ma una constatazione. Prima si applicavano tariffe che proteggevano il settore e garantivano investimenti nell'azienda da parte dell'imprenditore. Questo per me è sbagliato perché va contro il concetto di concorrenza, in quanto è naturale, che alla fine, una tariffa limita il mercato. Come imprenditore sono molto propenso al libero mercato; tuttavia mi preoccupa la prospettiva che, come accade spesso in Italia, prima si proceda a smantellare un sistema e dopo non si fornisce alcun tipo di meccanismo alternativo. Un settore come il nostro, così vicino alle esigenze dello Stato e alle Forze dell'Ordine, merita un'attenzione maggiore, anche se devo dire che qualcosa si muove e la stessa Anac, Autorità nazionale anticorruzione, ha impartito direttive con cui spiega agli enti che, in questo campo, bisogna cercare di dare più importanza all'aspetto qualitativo, che a quello quantitativo. In Italia, c'è chi fa tesoro di questo principio e chi, invece, non ne tiene conto perché, comunque, a fine anno, deve aggiustare i propri bilanci.

D. Cosa chiede al Governo?

R. In un momento così delicato, potrebbero riempirsi gli spazi non coperti, e con la supervisione delle Forze dell'Ordine si potrebbero chiamare le Guardie giurate a svolgere un lavoro sostitutivo come è stato fatto negli aeroporti. Il Governo, in questo periodo di forte e positivo cambiamento, dovrebbe riservare più attenzione alle aziende di vigilanza. Questa evoluzione, tuttavia, va assecondata bene; non possiamo, infatti, un domani, ritrovarci ad esercitare compiti importanti senza l'adeguata preparazione, anche perché non si tratta più di tutelare un interesse privato, bensì garantire gli interessi esclusivi di tutti i cittadini.

D. Chi è il vostro interlocutore?

R. Il Ministero degli Interni. Dopo il decreto Maroni del 2011, lo ripeto, abbiamo compiuto passi da gigante. ■

Saint Louis
College of Music
since 1976

2015/2016 40° ANNO ACCADEMICO

DIPLOMA ACCADEMICO di I e II LIVELLO

JAZZ - POPULAR MUSIC - MUSICA ELETTRONICA
TECNICO del SUONO - COMPOSIZIONE per FILM

Saint Louis, la prima e unica Istituzione privata in Italia autorizzata dal Ministero dell'Istruzione e dell'Università a rilasciare titoli accademici di primo e secondo livello

Erasmus+ MIUR European Association of Conservatoires

PLAYING IS NOT A GAME

www.slmc.it

PREMIO INNOVAZIONE 2015

MAURO MORETTI

Finmeccanica è il principale Gruppo industriale italiano leader nel campo delle alte tecnologie e si posiziona tra i primi dieci gruppi nel mondo nel settore dell'Aerospazio, Difesa e Sicurezza

In un contesto economico altamente competitivo, in cui il cambiamento e l'evoluzione tecnologica sono costanti e sempre più rapidi, mantenere la capacità di innovare rappresenta una necessità imprescindibile per il sistema Paese. Questo il tema al centro del convegno organizzato da Finmeccanica «Orizzonte futuro: investire nei talenti e nell'alta tecnologia», che si è svolto lo scorso ottobre all'Expo di Milano 2015, alla presenza del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini e del presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni.

Nel corso dell'evento, il presidente di Finmeccanica Giovanni De Gennaro e l'amministratore delegato e direttore Generale del Gruppo Mauro Moretti, hanno anche consegnato i riconoscimenti sia ai vincitori del Premio Innovazione interno, che da oltre dieci anni premia i progetti più innovativi sviluppati da dipendenti del Gruppo, sia, per la prima volta, ai vincitori del «Premio Innovazione per i giovani» aperto a studenti, neolaureati e dottorandi delle facoltà di ingegneria, matematica, fisica, informatica e chimica degli atenei italiani.

«Investire in Ricerca e Sviluppo è essenziale per rendere maggiormente competitivo il nostro Paese. I Governi, certamente, devono fare la propria parte, ma è essenziale che anche le imprese acquisiscano una maggiore consapevolezza dell'importanza di fare investimenti in questa direzione ricordandosi che l'innovazione parte dalla testa delle persone e, dunque, dai talenti che siamo in grado di coltivare», ha dichiarato il ministro Stefania Giannini.

«Innovazione e tecnologia sono nel dna di Finmeccanica. Nel 2014 abbiamo investito in Ricerca e Sviluppo più di un miliardo e mezzo di euro, convinti che siano fattori chiave di competitività e che lo scambio continuo con il mondo della ricerca e quello accademico consenta il trasferimento di esperienze, risposte e requisiti sempre più sfidanti. Solo così sarà possibile affrontare la competizione internazionale anche con i Paesi di nuova industrializzazione, che vedrà nella difesa della proprietà intellettuale una delle principali chiavi di successo. Il ruolo della grande industria in questo sistema è duplice: da una parte crea la domanda di nuove tecnologie e di innovazione, stimolando la crescita di competenze del tessuto industriale, dall'altra si propone come partner per enti di ricerca, università e start-up, offrendo uno sbocco alle soluzioni originali», ha sottolineato Mauro Moretti.

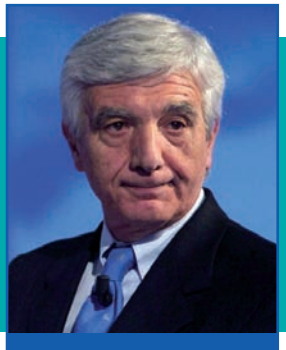
IL PREMIO INNOVAZIONE

Il Premio Innovazione di Finmeccanica ha presentato quest'anno due significative novità, con l'obiettivo di valorizzare nel modo migliore i talenti in grado di garantire sia la sostenibilità del mercato attuale sia la crescita futura: un nuovo criterio di valutazione delle proposte provenienti dalle aziende del Gruppo, al fine di riconoscere l'innovazione in tutti i suoi livelli di maturità (innovazione incrementale, innovazione radicale e nuova idea), nonché l'apertura al mondo degli studenti con il «Premio Innovazione per i giovani».

I PROGETTI VINCITORI

- Per la categoria «innovazione incrementale», sistema per imaging acustico tridimensionale real-time, che permette un miglioramento prestazionale delle telecamere acustiche subacquee, presentato da WASS (sede di Pozzuoli, Napoli) per il quale è previsto l'utilizzo anche in droni sottomarini per il monitoraggio dei fondali.
- Per la categoria «Innovazione radicale», detector all'infrarosso SuperHawk, sviluppato negli stabilimenti di Southampton (Regno Unito) di Selex ES, che combina migliori prestazioni in termini di risoluzione, dimensioni ridotte e costi contenuti.
- Per la categoria «Idea, INDIA - innovative non destructive inspection architecture, presentato da Alenia Aermacchi (sede di Pomigliano d'Arco, Napoli), dedicato all'inserimento dei circuiti integrati su grafene nel materiale composito con cui sono costruite le aerostrutture, che renderebbe possibile un'analisi approfondita delle condizioni di una struttura senza la necessità di interventi invasivi.
- Miglior brevetto è il sistema per la visualizzazione del margine di potenza residuale delle turbine dei motori aeronautici di AgustaWestland (Cascina Costa di Samarate, Varese), che fornisce ai piloti, in modo semplice e immediato, una sintesi delle informazioni critiche per il volo dell'elicottero.

Con il «Premio Innovazione per i giovani», inoltre, Finmeccanica ha lanciato una sfida agli studenti delle facoltà di ingegneria, matematica, fisica, informatica e chimica di tutti gli atenei italiani. I requisiti per i progetti è che devono avere come ambito di ricerca alcuni settori di mercato di interesse per il Gruppo. ■



GIOVANNI DE GENNARO

STEFANIA GIANNINI

ROBERTO MARONI

NOMINE SIGNIFICATIVE

A TU PER TU CON DAVIDE USAI

LA FONDAZIONE MONTE DEI PASCHI DI SIENA DI CLARICH RIPARTE CON LA PROGETTUALITÀ

Davide Usai è il nuovo direttore generale (provveditore) della Fondazione Mps presieduta da Marcello Clarich

Nato nel 1974 a Cagliari, dove si è laureato in Giurisprudenza nel 2001, ha conseguito nel 2003 il master in Comunicazione Istituzionale e Lobbying presso la Luiss Business School di Roma. È stato direttore generale di Unicef Italia dal 2012 fino all'inizio di quest'anno. Numerose le sue esperienze di vertice con responsabilità operative nel settore privato in tutte le aree di business aziendale.

Con la nomina di Davide Usai la Fondazione ha completato il «nuovo corso», già avviato con il presidente Marcello Clarich, per rilanciare la progettualità dell'Ente proponendosi sempre più come soggetto coordinatore a servizio del territorio.

Domanda. La Fondazione Mps dopo le vicissitudini della Banca Mps, volta pagina e cambia pelle. A poco più di un mese dal suo insediamento come direttore generale può spiegare in cosa consiste il «nuovo corso» in atto e la rinnovata mission della Fondazione?

Risposta. La nuova mission dell'Ente è caratterizzata, innanzitutto, dal passaggio da una fondazione di tipo fortemente grantmaking ad una operating. Una rinnovata operatività, un ruolo maggiormente incisivo nella co-gestione dei progetti finanziati, un dialogo strutturato con gli stakeholder grazie ad un nuovo metodo partecipativo, una fondazione che si pone sempre più come un «incubatore di progettualità innovativa» a servizio della Comunità, su interventi che possano, auspicabilmente, innescare un moltiplicatore di valore apportando risorse, conoscenze e progettazioni innovative, in una condivisa visione strategica. Sono questi gli obiettivi prioritari alla base della nostra programmazione strategica e rimarcati anche nel documento programmatico previsionale del 2016. La Fondazione sarà sempre più visibile e trasparente ed è pronta a ripartire e a cogliere una nuova sfida, che potremmo riassumere in uno slogan «Più progettualità e meno finanza».

Palazzo Sansedoni, sede della Fondazione Mps e,sotto, il presidente Marcello Clarich

D. Che cosa è il documento programmatico previsionale?

R. È uno strumento che determina le linee guida per attuare indirizzi e obiettivi strategici indicati dall'Organo di indirizzo. Ed è una metodologia di regolamentazione comune a tutte le fondazioni sulla base di quanto stabilito dal Protocollo d'intesa MEF-ACRI, siglato lo scorso aprile. Il Protocollo stabilisce una significativa trasformazione per tutte le fondazioni verso una marcata attività sociale per lo sviluppo del territorio.

D. Quali sono gli indirizzi del documento programmatico previsionale 2016 della Fondazione?

R. Il documento rilancia con forza le attività della Fondazione combinando nuove modalità e tipologie di sostegno diverse nei settori di intervento a favore del territorio. Per noi è centrale il dialogo continuo con la comunità attraverso un metodo partecipativo che ha già prodotto dei primi risultati. Infatti dalle prime consultazioni dei mesi scorsi, spicca il ruolo della Fondazione come cabina di regia per affrontare la complessità dei rapporti tra i diversi soggetti istituzionali e il coinvolgimento fra livelli di intervento pubblico e privato. Assume, quindi, una rilevanza strategica lo sviluppo di azioni mirate di fund raising a supporto di partenariati e la ricerca di finanziamenti diretti e indiretti. Una novità rilevante è costituita dai progetti territoriali, con l'erogazione diretta di servizi di supporto, consulenza, affiancamento, formazione ed, eventualmente, di contributi monetari, nei settori di intervento quali sviluppo locale, welfare, ricerca e cultura. Assicureremo, infine, la continuità ai progetti già avviati, come l'Accademia Musicale Chigiana e la Fondazione Toscana Life Sciences.

D. Un ritorno concreto, quindi, al sostegno al territorio. Come definirebbe la politica delle erogazioni?

R. C'è un'apertura prudenziale sul fronte delle erogazioni, nei limiti delle nostre attuali potenzialità, ma è comunque un segnale importante di ripresa dell'attività tipica dell'Ente. Nel 2016 la Fondazione erogherà da un minimo di 2,5 ad un massimo di 3 milioni di euro. Entro la fine del 2015, invece, saranno emessi tre bandi tematici da 70 mila euro complessivi, destinati alla provincia di Siena, per i progetti nei settori della cultura, dello sviluppo locale e del welfare. Per lo sviluppo delle nuove progettualità metteremo in campo tutte le leve operative, a partire dalle risorse qualificate della struttura interna e quelle finanziarie. La Fondazione non sarà solo un semplice soggetto erogatore, ma instaurerà sempre più un dialogo costruttivo con gli stakeholder per aggregare soggetti locali, nazionali e internazionali creando sinergie e network per attrarre nuove fonti di finanziamento. ■

SIGONELLA

L'ULTIMA PROVA DI ORGOGLIOSA DIFESA DELLA SOVRANITÀ

DI GIANCARLO LEHNER
STORICO

Craxi non poteva tollerare una situazione in cui l'Italia era trattata come colonia. Quindi ordinò ai mezzi blindati dei Carabinieri di circondare gli Usa e di essere pronti a fare fuoco

Quando l'Italia partecipò ai bombardamenti e all'efferato omicidio del presidente libico Gheddafi, alle persone di buona ed onesta memoria venne alla mente l'esemplare accadimento di Sigonella. Allora, premier Bettino Craxi, l'Italia dimostrò al mondo che essere alleati leali non equivale a comportamenti autolesionisti, succubi, servili. Lasciando da parte le nefaste conseguenze della nostra scellerata partecipazione all'ultima guerra di Libia, a cominciare dall'ondata inarrestabile di migranti verso le nostre coste, noi - complici tutti i maggiori partiti presenti in Parlamento - fummo protagonisti di un unicum nella storia di tutti i tempi, la follìa, cioè, di aggredire un altro Paese non per sacro egoismo nazionale, ma contro i nostri stessi interessi, soltanto per obbedire al padrone statunitense e al padroncino francese.

Inoltre, a nostra eterna vergogna, con la Libia di Gheddafi avevamo, pochi mesi prima, stretto un patto di amicizia, con tanto di accordi commerciali ed economici assai vantaggiosi per il lavoro italiano. Fra l'altro, come poi s'è drammaticamente toccato con mano, tutta la politica estera del presidente Usa Barack Obama riguardo al mondo islamico è scaturita da improvvisazione, superficialità, strabismo, tant'è che gli esiti di tutte le cosiddette «primavere arabe», sino alla superfetazione del disumano Califfato, si sono rivelati disastrosi per l'Europa e per la stessa tenuta dell'area dei valori giudaico-cristiani.

Ebbene, ciò che accadde a Sigonella nell'ottobre 1985, di contro, si staglia come l'ultima grande prova di orgogliosa difesa della dignità e della sovranità nazionale. Fu un sigillo forte ad una politica decisa, intelligente e lungimirante, tant'è che col Governo Craxi salimmo in alto nella considerazione dei partners occidentali e ci ponemmo, ondeggiando tra quarto e quinto posto, ai vertici delle potenze economiche mondiali. Ecco, in breve, la cronistoria.

Il 7 ottobre 1985, un commando palestinese sequestra la motonave Achille Lauro tra Alessandria d'Egitto e Port Said e minaccia di uccidere i passeggeri se non verrano liberati 50 guerriglieri detenuti nelle carceri israeliane.

L'8 ottobre, Bettino Craxi chiede ad Arafat di dare il proprio contributo a risolvere la vicenda. Il capo dell'Olp si dichiara disponibile ed invia due propri emissari, Abu Abbas e Hani el-Hassan. I terroristi palestinesi, solo perché è ebreo, uccidono il passeggero americano Leon Klinghoffer, peraltro disabile, e lo gettano in mare.

Il 9 ottobre, Arafat fa sapere a Craxi che il commando è pronto ad arrendersi senza contropartite, se Italia ed Egitto forniranno loro un salvacondotto e li consegneranno alla giustizia palestinese. È evidente la falsità e la malafede da parte araba, essendo implicito che i presunti mediatori inviati dall'Olp erano in realtà i leader del commando. Si tratta, però, di fingere di non sapere, per salvaguardare la vita di circa 500 persone tra equipaggio e passeggeri. Per fortuna, altri 600 s'erano fermati ad Alessandria d'Egitto.

Ore 21,15 del 10 ottobre, un aereo egiziano parte dal Cairo diretto verso Tunisi. A bordo, i sequestratori in numero di 4, 10 militari egiziani e i 2 sedicenti mediatori. L'aereo, però, non è autorizzato ad atterrare a Tunisi e neppure ad Algeri ed Atene, quindi si dirige di nuovo verso il Cairo. Viene, invece, intercettato da 2 F-14 statunitensi che lo dirigono verso Sigonella. Gli aerei, in realtà, sono più di tre: ci sono altri 2 F-14, un aereo radar statunitense, 2 C-141 con a bordo 50 teste di cuoio statunitensi agli ordini del generale Steiner. Il Governo italiano non è stato avvertito preventivamente e soltanto alle 23,50 del 10 ottobre il presidente Usa Ronald Reagan telefona a Craxi per chiedere il permesso di atterraggio a Sigonella.

Ore 00,16 dell'11 ottobre, gli aerei atterrano. Il Boeing egiziano viene circondato da una cinquantina di carabinieri e di avieri italiani, che a loro volta si vedono assediati dalle teste di cuoio di Steiner, che pretende di far prigionieri tutti i 6 palestinesi. Sull'aereo circondato, inoltre, ci sono 10 militari egiziani, armati di tutto punto, pronti anch'essi a combattere. Craxi non può tollerare una situazione in cui l'Italia è trattata come colonia. Quindi, ordina ai carabinieri di circondare con mezzi blindati gli americani e di essere pronti a fare fuoco.

Ore 3,30 dell'11 ottobre, Reagan, avvertito da un allarmato Steiner, chiama Craxi per chiedere la consegna dei dirottatori. Due grandi personalità sono a confronto, ma l'italiano, rara avis, si dimostra più forte: Craxi risponde che non consentirà nessuna azione militare statunitense su territorio italiano e che ordinerà di sparare; inoltre, i reati, compresa la bestiale esecuzione di Klinghoffer, sono stati commessi su una nave italiana, ergo sono di competenza della nostra giustizia. Davanti alla fermezza di Craxi, Reagan si arrende, prende atto e dà ordine a Steiner di far reimbarcare i suoi 50 uomini sui C-141.

Da sinistra: l'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi e il direttore dell'Avanti! Giancarlo Lehner

Nella serata del 12 ottobre, la motonave Achille Lauro rientra in Italia. Reagan dimostrerà a Craxi, poco tempo dopo, tutta la propria stima di uomo e di statista. Ci sarebbero altri particolari da ricordare come il puntiglio di Steiner, uno incapace di perdere, che cercherà lo stesso di interferire nelle operazioni decise dall'Esecutivo italiano. Ma ciò che resta e fa da contrasto drammatico con l'oggi è un Governo italiano capace di non confondere mai lealtà con sudditanza. ■

Propelling New Horizons*

99,6%
Affidabilità dei trasporti

5.000
Voli ATR al giorno

78%
Della quota di mercato

Tecnologia / Redditività / Comfort

ATR è oggi leader nel settore dei velivoli regionali. I velivoli ATR 72-600 e 42-600, grazie ad una combinazione unica di flessibilità sulle rotte regionali, affidabilità ed un' efficienza imbattibile del carburante nei consumi, permettono alle compagnie aeree di offrire ai loro passeggeri un'ottima esperienza di volo con standard unici di comfort.
Con oltre 190 operatori in più di 90 paesi in tutto il mondo, i turboelica ATR rappresentano un ottimo investimento nel tempo.

Optate per la migliore soluzione per i voli regionali!

www.atr-aircraft.com

* Verso nuovi orizzonti.

atrbroadcast atraircraft atraircraft atr

ATR
PROPELLING THE NEXT CONNECTION

L'abolizione del Senato aiuta la ripresa economica o serve solo a rispartire il potere tra i politici?

Apporta innovazione ad abitudini e a stili di vita di aziende e famiglie?

di UGO NALDI

Innovatori sono sempre anche i bambini che, sin dall'asilo, sviluppano nuove abitudini anche nei loro educatori, con il risultato di stravolgere il sapere, le nozioni, le materie di studio, la grammatica e l'apprendimento, e perfino la lingua italiana ecc. Un tempo si sapeva o si immaginava facilmente come erano fatte le «maestrine dalla penna rossa». Oggi chi sa come sono fatte, dal momento che da tempo vediamo e sappiamo che non esistono più? Ci si consola presumendo che esistano, dal momento che decine di migliaia di insegnanti o aspiranti o pseudo tali premono sulle Casse dello Stato per essere pagati. Un tempo questi Uffici possedevano una ricchezza e una garanzia per il sapere e il benessere presente e futuro del Paese: gli ispettori scolastici. Chi si alza più in piedi, oggi, anzi da gran tempo, ad una visita concordata del severo ispettore o direttore, che pensiamo visiti classi pullulanti di telefonini, iPad ed altri aggeggi tecnologici, oltreché della solidarietà assoluta dei genitori verso i propri figli ai quali danno sempre ragione? Sono novità e innovazioni con cui si pensa di battere oggi la crisi, di sollecitare la ripresa? Resta solo da immaginare e di cercare maestrine «senza penne» nelle discoteche dotate di attrezzature da lapdance. Tutto ciò crea la necessità di altre necessità, in una girandola infinita di innovazioni.

Gli osservatori del traffico dei clienti della Pubblica Amministrazione che si recano nei pubblici uffici hanno calcolato che negli ultimi tempi, e sicuramente nei primi mesi del 2015, i flussi dei visitatori sono gradualmente diminuiti; come pure si è assottigliata la processione degli impiegati in visita nell'hinterland e delle impiegate in escursioni in mercati e supermarket. Si tratta di una categoria, quest'ultima, quella delle cosiddette «impiegate con la sporta», un oggetto ovviamente complementare e strumentale a tali sortite.

Dinanzi all'ormai quasi del tutto raggiunto traguardo dell'abbandono della terra e dei milioni di tonnellate di alimenti ogni giorno in vendita nei supermercati - che non si sa dove e con quali garanzie di igiene vengano prodotti -, anche per questo tale merce comincia a registrare crisi di rigetto da parte dei consumatori più esigenti e salutisti. Qualche organizzazione pensa di reagire. In questa situazione la CIA, Confederazione Italiana dell'Agricoltura e la sua associazione per l'agriturismo Turismo Verde Agricoltura, organizzazioni in passato prevalentemente di sinistra, sono riuscite a fare chiarezza su un oggetto che era via via diventato misterioso, la cosiddetta «vendita diretta» osannata da tutti al momento della sua istituzione anni fa, ma non rispettata da nessuno, neppure dai previsti destinatari e beneficiari.

AGRICOLTURA, ADDIO DEFINITIVO

Anche oggi la CIA ha ottenuto dal Ministero competente una «nota esplicativa che elimina ogni dubbio sulla legittimità e regolarità inerenti la vendita dei prodotti agricoli aziendali. «Non ci possono essere limiti all'esercizio della vendita diretta nel territorio della Repubblica, su aree private all'aperto, ovunque esse siano situate (anche diverse da quelle ubicate nella sede principale dell'azienda agricola), delle quali l'imprenditore agricolo abbia comunque, la disponibilità, ferma restando, naturalmente, l'osservanza delle norme vigenti in materia igienico–sanitaria».

La CIA, evidenziando i chiarimenti sulla «vendita diretta» contenuti in una lettera del Ministero dell'Agricoltura - cui è stato complicato il nome in Politiche agricole alimentari e forestali tanto per rendere ancora più difficile la vita, allontanare altri agricoltori dai campi e aumentare i flussi di consumatori di prodotti dalle origini e dalla lavorazione al limite della garanzia alimentare - hanno inviato lo scorso agosto al Ministero dello Sviluppo economico e all'Associazione dei Comuni - associazione questa sempre complice degli alti burocrati e amministratori pubblici ed eccezionalmente favorevole ai cittadini-, una lettera in cui esprimono soddisfazione perché questo Ministero ha accolto tutte le loro osservazioni.

Prima esso, infatti, «dava ad intendere» che doveva considerarsi vietata la vendita diretta su aree private, esterne all'azienda, anche se di queste l'imprenditore aveva la disponibilità. Risultava così vietata anche la possibilità di un contadino di mettere a disposizione una piccola area della sua azienda agricola per qualche evento di altri imprenditori agricoli per la vendita dei loro prodotti, impedendo in sostanza il formarsi di una sorta di mercato agricolo. Anche con il nostro intervento - ha concluso la CIA abbiamo scongiurato un'interpretazione legislativa da parte del Ministero dello Sviluppo Economico che rischiava di limitare le possibilità di entrare nel mercato da parte delle imprese agricole italiane che fanno vendita diretta.

In questo settore, promosso dal Ministero, è giunto però alla XIV edizione il «Premio Donne in Campo» rivolto alle donne la cui storia aziendale si sia distinta per creatività, originalità e multifunzionalità. Tra i sei encomi assegnati quest'anno due premi sono andati a due

iscritte alla CIA, Deborah Armiento, imprenditrice varesina di Travedona Monate, e Chiara lo Bianco, siciliana, attuale presidente della CIA di Siracusa, «esempi di innovazione e di ecosostenibilità agricola rosa», metodo di coltivazione collegato all'apertura di un Organic Farm Hotel. Conferito dal viceministro alle Politiche agricole Andrea Olivero in occasione della Giornata Mondiale delle Donne Rurali, il Premio esalta l'attitudine all'innovazione e all'eco-sostenibilità delle imprese «rosa», che in dieci anni sono cresciute dal 30,4 al 33,3 per cento. «Oggi–ricorda la CIA–le imprenditrici della terra sono un piccolo esercito che conduce 532 mila aziende agricole. Entro il 2020 le donne saranno alla guida del 40 per cento delle imprese del settore». In realtà in questi ultimi anni sono molto cresciute le donne impiegate nel Governo, nel Parlamento e in tutta la costellazione di incarichi e società governative, para-governative e locali. Basta ricordare la legge sull'immissione obbligatoria di donne nei consigli di amministrazione di società anche private. L'azienda biologica di Deborah Armiento, «La Zucca di Cenerentola», usa la coltivazione multipla del terreno che si autorigenera grazie all'associazione di più piante selvatiche e coltivate, che attirano insetti, funghi e microrganismi benefici e allontanano quelli dannosi.

L'Armiento recupera e preserva varietà autoctone, antiche o tradizionali, come il «Fagiolo di Brebbia», ed ha un laboratorio di trasformazione aziendale in cui, per la lavorazione dei prodotti - confetture di zucca, di lavanda, di bacche, di rosa, mostarda di more, sciroppo ai fiori di sambuco, di tarassaco, di tiglio, pesto di ortiche, formaggi, succhi - viene usato un metodo naturale senza uso di pectina o altri additivi alimentari. E aderisce all'iniziativa di Slow Food «Orti in condotta» diretta ad educare i bambini in età scolare e le loro famiglie alla coltivazione biologica e alla biodiversità in campo e a tavola.

L'azienda agricola biologica di Chiara Lo Bianco, di Cassibile in provincia di Siracusa, di circa 15 ettari tra colture in campo aperto e in serra, arance e limoni (il Femminello siracusano), è completamente autonoma nel consumo di energia grazie alla centrale fotovoltaica di 130 Kw posta sul tetto del magazzino. L'azienda oggi esporta in tutta Europa, senza intermediazioni, i prodotti biocoltivati in azienda: scarole, finocchi, limoni, arance, zucchine, meloni, carote, cipolle. Nel 2008 poi, insieme al marito, Chiara Lo Bianco ha aperto l'Organic Farm Hotel La Casa di Melo nel rigoglioso agrumeto dell'azienda. L'albergo, primo nel Sud Italia inserito nel circuito europeo Bio Hotels, rientra in un progetto eco-sostenibile in cui il cibo servito è interamente fatto in casa e le materie prime con cui è formato provengono tutte dall'agricoltura biologica.

Andrea Olivero, viceministro alle Politiche Agricole

I COSTI PER LE AZIENDE AGRICOLE

Sembrerebbero destinati a ridursi sia per la crisi economica sia per alcune iniziative del Governo come il taglio di alcune tasse e imposte. Anche altre categorie di operatori economici hanno compreso il dilemma: o riducono i prezzi da esse imposti agli agricoltori e in genere a tutti gli automobilisti, o vedranno ridursi anche le tariffe da loro praticate, diventate insostenibili. Ad esempio il settore delle assicurazioni, appesantisce i costi delle coltivazioni. Ma c'è l'innovazione. Dal 1 luglio 2015 gli attestati di rischio sono trasmessi telematicamente sia al contraente con anticipo di almeno 30 giorni rispetto alla scadenza del contratto, sia tra compagnie assicuratrici in caso di passaggio del contratto da una all'altra, senza più bisogno dell'intervento dell'assicurato.

Dal 18 ottobre scorso anche il contrassegno di assicurazione, che finora si doveva esporre sul parabrezza dell'auto, circola telematicamente; e dallo stesso giorno non vige più l'obbligo di esporre il contrassegno sul parabrezza. Una nuova norma ha anche introdotto un sistema di rilevazione a distanza della copertura assicurativa dei mezzi in circolazione, con sistemi tipo autovelox dotati di archivi antifrode per arginare i trucchi nel risarcimento danni da sinistri; dallo scorso ottobre 2015 essi dovrebbero confluire in un archivio unico a disposizione delle varie autorità.

La rilevazione automatica diretta non esiste ancora ma potrebbe avvenire attraverso gli strumenti usati per le rilevazioni a distanza delle violazioni sulla velocità e degli accessi a Centri storici e Zetatielle: autovelox, tutor, varchi telematici ecc. Il Ministero dei Trasporti ha chiarito che nei casi di accertamenti indiretti, polizia o vigili possono individuare i mezzi non coperti da Rc-auto; in un secondo momento rispetto alla rilevazione, incrociando i dati assunti dagli archivi dell'Ivass che raggruppa le imprese assicurative per poi invitare i proprietari dei mezzi a produrre il certificato di assicurazione entro un determinato termine. Da qui può iniziare la procedura sanzionatoria, come se il veicolo fosse stato fermato mentre circolava: senza assicurazione: ossia scattano il sequestro del veicolo e la sanzione amministrativa da 848 a 3.393. euro.

A Firenze è attiva la Scout Speed, sorta di radar montato sui mezzi della polizia municipale in grado di rilevare sia il mancato rispetto dei limiti di velocità sia altre violazioni; in caso di mancata copertura assicurativa o mancata revisione il veicolo, dopo la rilevazione a distanza, viene fermato. E, tanto per allinearsi alla nuova moda dell'innovazione ad ogni costo per collaborare alla ripresa economica secondo le rivoluzionarie teorie che avevano consentito il grande sviluppo della produzione e del benessere nel secolo scorso, alcune categorie hanno ricominciato ad aumentare gli onorari e le tariffe dei loro servizi per poter spendere parte dei profitti nel rinnovo delle tecnologie, cioè computer, stampanti, telefonini, iPad. Anche a costo di resuscitare l'inflazione determinata da continui rincari dei prodotti petroliferi. Ma come resuscitare il settore primario dell'attività umana, cioè l'agricoltura, dopo averlo completamente tramortito o ucciso?

IL FENOMENO PIÙ AVVERTITO NEL SETTORE URBANISTICO ED EDILIZIO

Tale settore è costituito da platee molto vaste di operatori: ingegneri, architetti, geometri, periti tecnici, agronomi ed altri, molto vicini agli amministratori locali e quindi ai politici all'inizio della loro carriera sia amministrativa sia politica. Tanto che quando la categoria lo reclama, ecco pronto qualche nuovo provvedimento destinato ad apportare, alle loro borse, onorari e affari di valore anche incalcolabile. Chi non ricorda l'invenzione del «libretto o fascicolo del fabbricato»?

Si tratta di inventare e accollare ai proprietari di immobili adempimenti costosi e talmente impopolari che gli stessi beneficiari talvolta fanno del tutto per non esserne incaricati. Non mancano però di prediligerne qualcuno, anzi il più impopolare; come il condono edilizio e la sua costellazione di strumenti urbanistici collegati, succedanei e surrogati. A forza di dibattere i loro problemi anche in convegni, i tecnici arrivano ad ottenere lavori e favori dallo Stato, da enti pubblici e da privati.

Nella realtà, la variegata categoria non sembra tanto bistrattata rispetto a quelle di medici, avvocati ed altri. Ma i tanti provvedimenti a suo favore e a carico dei suoi clienti alimentano l'odio della gente verso quelle misure da cui essa è tartassata. Il condono edilizio è l'obiettivo numero uno.

CAPITALI PER I CONDONI O PER LA RIPRESA ECONOMICA?

Agli abusivi edilizi è stato sempre riservato, sul piano nazionale e locale, un trattamento di sfavore. Sono accusati di reati penali. E tale viene anche oggi considerato il condono edilizio malgrado il danno prodotto all'economia nazionale dal ritardato o mancato riconoscimento del diritto di ottenerlo da parte degli interessati. Il rilascio della sanatoria edilizia comporta l'obbligo, per chi l'ottiene, di pagare pesanti imposte a favore di Comuni, Regioni e Stato; una somma complessiva che, sia pure spesa lentamente nelle attività che ne deriverebbero, costituirebbe un sollievo per un settore particolarmente capace di riattivare vari comparti delle costruzioni. E a riassorbire buona parte della manodopera licenziata a causa della crisi generale e del comparto urbanistico ed edilizio in particolare.

C'è chi ha osservato che, negando l'avvio dei lavori per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina e il rilascio delle sanatorie edilizie nei casi possibili e nel rispetto delle norme, si ostacola, colpevolmente, il Paese a riattivare l'attività in tutti i campi. Ma questo comportamento viene attribuito dalla massa al desiderio della classe politica di favorire solo una parte delle aziende e delle famiglie in difficoltà. Come si fa ad invitare famiglie e aziende a stimolare consumi voluttuari, inutili e non, invece di indurre le Amministrazioni locali a costringere chi ha compiuto abusi edilizi perfino oltre venti anni fa a sollecitare la sistemazione di territori e abitati?

E questo avviene quando si sa che sono pochi i grandi monopolizzatori del settore delle costruzioni e dei lavori pubblici e privati, i proprietari di grandi aree i quali, attraverso i politici e gli amministratori e politicanti locali, si accaparrano, grazie ai piani regolatori e ad altri strumenti urbanistici-trabocchetto da loro accettati come convenzioni, patti territoriali ed altro, destinati a far affluire tutto il plusvalore realizzabile con l'urbanizzazione del territorio nelle mani di pochi grandi costruttori, speculatori e politici. I quali per di più possiedono la proprietà di giornali, emittenti televisive, agenzie immobiliari e studi tecnici grazie ai quali possono condizionare l'andamento del mercato delle aree e delle costruzioni.

Silvio Berlusconi, quando fu osannato presidente del Consiglio, nel 1994 fece approvare dal Parlamento addirittura una legge di condono, la terza; ma i suoi successori, governanti e amministratori locali, ancora non hanno liberato gli Uffici tecnici comunali di tutta Italia dalle decine di migliaia di domande di condono presentate in seguito alle tre leggi di sanatoria. A Berlusconi e al suo movimento politico era tutto consentito; al solo fruscio di una foglia, oggi, in una crisi per la quale ogni giorno il Governo ripete che la ripresa è avviata, ma non è vero perché se lo fosse si vedrebbero subito gli effetti sulle capacità di spesa di famiglie e imprese e nelle buste-paga ripristinate, cioè nel numero dei lavoratori disoccupanti ma ormai anche riassumibili. I nostri governanti vogliono apparire bravi in economia, cioè in ripresa economica, ma non lo sono. Possono accennare anche solo alla possibilità di un mini condono per avviare la ripresa dell'economia ? Neppure a parlarne: il ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare Gian Luca Galletti non pensa, onestamente, alla necessità di grandi e immediati lavori del genere.

«L'auspicio del ministro dell'Ambiente, che non vengano più varati condoni edilizi, può certamente essere condivisibile» ha però precisato l'ing. Sandro Simoncini, docente a contratto di Urbanistica e Legislazione ambientale nell'Università Sapienza di Roma e presidente della Società Sogeea. A tale dichiarazione di principio, però, viene fatto osservare che deve necessariamente accompagnarsi l'indicazione di una soluzione veloce ed efficace per lo smaltimento delle centinaia di migliaia di istanze in giacenza relative alle tre sanatorie del 1985, del 1994 e del 2003. Altrimenti si rimane nell'ambito delle frasi ad effetto, senza dare uno sbocco ai problemi reali.

Continua l'ing. Simoncini: «Non c'è dubbio che i disastri cui assistiamo quotidianamente per il maltempo siano favoriti e amplificati da un modo scellerato di cementificare il nostro Paese. Il consumo di suolo è un fenomeno che va arginato e possibilmente arrestato, ma non possiamo far finta che tre condoni non ci siano già stati. Incassare gli oneri concessori relativi alle domande pregresse di chi ha diritto al condono permetterebbe alle Amministrazioni locali e allo Stato di avere ulteriori risorse da destinare alla messa in sicurezza del territorio». Simoncini ricorda che «gli Amministratori devono garantire la massima risolutezza, senza farsi guidare dalla logica del consenso politico: vi sono nuovi sistemi che consentono di abbattere tempi e costi grazie a procedure snelle e trasparenti; vanno vinti gli interessi di parte e le resistenze, che bloccano lo sviluppo e l'innovazione».

L'esperienza insegna che tanti ambientalisti ed ecologisti sono tali solo per ottenere posti, incarichi e vantaggi. Negli anni 70 pseudo amanti della natura e dell'ambiente riuscirono a farsi pubblicare qualche articolo dal Corriere della Sera sui pericoli che correva la riproduttività di cinciallegre e sbucafratte e sull'eleganza e le frequentazioni del «Cavaliere d'Italia» della Laguna di Orbetello, prescelta dai soci del Fondo Ambiente Italiano, il Fai, associazione benemerita per la difesa dell'ambiente - malignamente fu osservato allora - che l'avevano costituito le acculturate figlie miliardarie degli speculatori arricchitisi nel dopoguerra devastando i migliori siti d'Italia. Poi si scoprì che i massimi dirigenti di certi movimenti pro-natura, rifugiatisi d'estate nelle più belle baie della Penisola, non consentivano l'accesso al mare ai semplici turisti, privatizzando e monopolizzando di fatto le minuscole, irripetibili stupende calette dell'Argentario. ■

Massimiliano Ortalli è il nuovo direttore della divisione «Dynamics» di Microsoft Italia, filiale dell'azienda americana leader nel settore informatico, nel software, nei servizi e nelle tecnologie internet per la gestione delle informazioni di persone e aziende.

Francesco Canè è stato nominato amministratore delegato di Fratelli Polli, azienda agroalimentare toscana che da oltre 140 anni opera nel settore delle conserve vegetali, verdura, condimenti, sughi pronti, sottoaceti e altri prodotti e generi alimentari.

Giovanni del Vecchio è il nuovo amministratore delegato di Giorgetti; l'azienda nasce a Meda nel 1898 come piccolo laboratorio di ebanisteria; oggi è riconosciuta come una delle principali imprese operanti nel settore dei mobili di alta gamma.

Joerg Tuensmeyer è il nuovo direttore delle vendite per l'Europa, il Nord Africa e l'America Latina di British Airways, la maggior compagnia aerea del Regno Unito per flotta, voli e numero di destinazioni e la seconda per numero di passeggeri trasportati.

Andrea Guerra è stato nominato presidente esecutivo del Gruppo Eataly, catena di punti vendita di medie e grandi dimensioni specializzati nella vendita e nella somministrazione di generi alimentari italiani di alta qualità; nel 2014 ha fatturato 350 milioni di euro.

Benedetto Forlani è il nuovo presidente di Shell Italia Oil Products, uno dei maggiori Gruppi nel settore dell'energia; opera attraverso la produzione e la commercializzazione di idrocarburi, di prodotti petroliferi e chimici, gas e carburanti alternativi.

Andrea Sisti è stato eletto presidente degli Agronomi Mondiali, fondazione no profit nata nel 1994 con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sociale ed economico del settore rurale rappresentando i diritti agrari nelle sedi internazionali e nei Governi.

Walter de Silva è stato nominato presidente di Italdesign - Giugiaro, azienda italiana fondata a Torino nel 1968 operante nella realizzazione di studi stilistici e ingegneristici nel campo automobilistico; l'azienda è passata sotto il controllo del Gruppo Volkswagen.

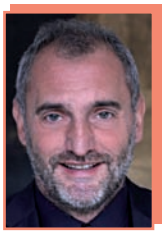
Mauro Meanti è il nuovo direttore generale per l'Italia di Avanade, azienda operante nel settore ICT che si rivolge a tutte le imprese che hanno la necessità di migliorare le proprie strutture informatiche fornendo soluzioni e servizi avanzati.

Flavio Radice è stato nominato presidente e amministratore delegato di Hitachi Systems CBT, azienda specializzata nei servizi tecnologici, nel cloud, nella progettazione, gestione e manutenzione di sistemi informatici avanzati.

Massimo Tononi è stato nominato presidente di Banca Monte dei Paschi di Siena; nata nel 1472 è la più antica banca in attività ed è ritenuta anche la più longeva nel mondo. Costituisce il terzo gruppo bancario italiano per numero di filiali.

Luciano Ciabatti è il nuovo direttore marketing di Citroën Italia, filiale della casa automobilistica francese nata nel 1919 dalla trasformazione dell'industria fondata da André Citroën che aveva prodotto fino ad allora materiale meccanico e militare.

Claudio Cricelli è stato riconfermato presidente della Società Italiana di Medicina Generale, associazione nata per promuovere e valorizzare il ruolo professionale dei medici di medicina generale, sia nella sanità italiana che in quella europea.



Corrado Masini è il nuovo direttore generale di Moschino, casa di moda italiana fondata nel 1983 dallo stilista Franco Moschino. Alla linea di abbigliamento femminile ne viene affiancata una per uomo e nel 1987 viene prodotto il primo profumo.

Giorgio Milesi è stato nominato presidente e amministratore delegato di Johnson & Johnson Medical Italia, filiale della multinazionale farmaceutica statunitense che produce farmaci, apparecchiature mediche e prodotti per l'automedicazione.

Simona Zito è il nuovo direttore della filiale italiana di Chopard, azienda svizzera di orologi di lusso, gioielleria ed accessori fondata nel 1860 da Louis-Ulysse Chopard. L'azienda ha ideato numerosi orologi ad edizione limitata i cui introiti sono stati poi devoluti in beneficenza.

Bertrand Dumazy è stato nominato presidente e amministratore delegato di Edenred, Gruppo operante nei buoni servizio prepagati per le imprese; nel 2013 ha erogato buoni per 17 miliardi di euro, di cui oltre il 60 per cento nei Paesi emergenti.

Alessandro Sandiano è il nuovo direttore marketing di Pernigotti, azienda italiana specializzata nella produzione di gianduiotti, torroni, uova di pasqua e preparati per gelato, di proprietà della famiglia turca Toksoz. La sua rete internazionale conta oltre 30 Paesi nel mondo.

FRANCESCO BELCARO: MADE IN ITALY A NEW YORK È UN MARCHIO REGISTRATO, ED È IL NOSTRO

a cura di
ROMINA
CIUFFA

Hanno registrato in America e in Italia il marchio «Made in Italy» e ne hanno fatto una grande e fruttifera attività che unisce eventi, marketing, real estate, ospitality, gourmet e molto altro: nel 2002, quando una crisi economica partita proprio dall'America stava per esplodere in grande, il padovano Francesco Belcaro e il braccianese Francesco Mo hanno investito con successo nell'Italia. Ma rigorosamente senza l'Italia

Francesco Belcaro, imprenditore e cofondatore di Made in Italy NYC Ltd

«Made in Italy» indica la provenienza di un prodotto completamente progettato, fabbricato e confezionato in Italia. Sorto per contrastare la falsificazione della produzione artigianale e industriale italiana, il marchio ha confuso coltello e manico e si è prestato esso stesso ad abuso per la facilità con la quale lo si usa anche senza costanza di requisiti. Una pizza non è Made in Italy solo perché pizza, un mandolino non suona bene solo per il richiamo a un luogo comune, un vestito non è bello solo perché la sua targhetta finisce in vocale: la qualità non si eredita da un marchio, ma il Made in Italy dovrebbe garantirla, facendo riferimento a qualcosa di più specifico. Esso richiama le origini, una procedura di lavorazione custodita da generazioni e le capacità di un popolo, riconosciute più altrove che in casa (nemo profeta in patria). Ma la stessa Corte di Cassazione è flessibile ed ha precisato che, perché sia Made in Italy, è sufficiente che il prodotto sia pensato o disegnato da un imprenditore italiano, senza richiedere che ogni fase della sua lavorazione avvenga in Italia.

A New York qualcuno si è chiesto se il marchio fosse stato registrato: sono Francesco Belcaro, padovano, e Francesco Mo, braccianese. E lo hanno registrato: nasce nel 2002 il «Made in Italy Nyc», ormai ben noto nella Grande Mela, sinonimo di italianità ma anche di mondanità, party, real estate, moda e molto altro, che oggi si amplia ad accogliere il «Made in Italy Gourmet», nuova impresa che parte da Miami ed è pronta a diffondersi. Dal 2002 ad oggi chiunque sia passato da Manhattan ha conosciuto il Made in Italy Nyc dei due Franceschi e dei loro soci, constatandone l'italianità e gustando una grande mela che è stata piantata, coltivata, fertilizzata e colta interamente in Italia, ma che può essere morsa solo in America, dove sono date possibilità che l'Italia non dà.

Domanda. Da Padova a New York: come?

Risposta. Sono nato in un piccolo pae-

se vicino Padova, Pieve di Sacco, e con mio fratello abbiamo respirato design ed immobiliare attraverso i nostri genitori. Mio fratello ha seguito la parte di design e lavora come stilista nell'azienda di mia madre; invece io, quasi all'età di 18 anni, appena finite le superiori, decisi di trasferirmi all'estero. Non avevo un obiettivo fisso né una visione specifica, ma volevo imparare molte lingue, aprire la mente e cercare il mio futuro senza guardare a quello che si faceva in casa. Trascorsi così un anno sabbatico in Inghilterra prima dell'università, la sera lavavo i bicchieri in un pub e la mattina imparavo l'inglese a scuola nel quartiere di Wimbledon. Conobbi tantissime persone, europee e non; allora ebbi chiaro di voler studiare Economia per buttarmi nel mondo degli affari e del business, sicuramente non in Italia e non perché non credessi nell'università italiana, ma perché mi dissi: se questa è un'Europa unita e aperta, voglio imparare un'altra lingua oltre all'inglese. Mi iscrissi alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Madrid e cominciai a lavorare nelle agenzie di pubbliche relazioni. Fortunatamente potevo lavorare anche come modello e qualcosa riuscivo a racimolare per il weekend, pagata l'istruzione e pagate le spese personali, e così potei continuare l'università. Quindi vinsi una specie di borsa di studio, per metà pagata dall'università, e mi permise di fare un anno a Berkeley, negli Stati Uniti. Mi piacque tantissimo: tornai a Madrid e una volta terminata l'università subito mi venne voglia di tornare in America, con il desiderio di vivere a New York.

D. Come mai New York?

R. Per un amico. A New York atterrai il 15 gennaio 2002, mi persero le valigie, era inverno e c'era una neve che faceva paura, aiutai il tassista a montare le catene, giunsi nella casa che quell'amico mi aveva lasciato e non funzionava la corrente, così uscii, e camminando per la Second Avenue giunsi in un locale italiano che si chiamava Baraonda. La strada era deserta per la bufera di neve e fuori dal locale una ragazza mi guardò e subito disse: «Sei italiano?». Lei era di Vicenza, mi fece entrare, mi presentò al proprietario, mi fecero da mangiare, ci mettemmo a ballare sui tavoli, tornai a casa e andai a dormire. Mi svegliai la mattina con un sole stupendo e dissi: questa è la mia città. Avevo 23 anni. Da lì comincia la mia storia.

D. Come si è evoluta da allora la vita newyorchese?

R. Cominciai a lavorare facendo il cameriere, come fanno quasi tutti, poi con la mia laurea in Economia e Commercio trovai un lavoro da analista presso una società italiana; rimasi con loro per un certo periodo, quindi mi trasferirono a Los Angeles, realtà che non mi piacque moltissimo per cui solo dopo 6 mesi chiesi di ritrasferirmi a New York. Mantenni i rapporti con quella società ma cominciai a guardare nel mondo dell'imprenditoria in generale domandandomi: come si può costruire qualcosa negli Stati Uniti? Chiesi a loro di darmi una mano con il visto e non li abbandonai dalla sera alla mattina, perché avessero il tempo di trovare una persona per sostituirmi.

Francesco Belcaro in alcune attività Made in Italy NYC. Sotto, il doppio passaporto italiano e americano

D. Quando fu il momento del «Made in Italy»?

R. Cominciai la mia prima attività con un socio che aveva origini americane da parte di madre, italiane da parte paterna: si chiama Francesco Mo e viene da Bracciano. Iniziammo a lavorare insieme nel campo del marketing, delle pubbliche relazioni, della parte vendita e degli eventi, tramite le feste francesi che andavano molto in voga in quel periodo a New York, i «French Tuesday». Andando a questi eventi ci siamo detti: ma è possibile che nell'ospitality nessuno abbia mai registrato il marchio «Made in Italy?». Ci informammo: era proprio così, e noi lo registrammo. Il marchio nacque tramite un nostro amico, Tommaso De Nardo, di Treviso. Nel gruppo entrò Luca Parlanti, di Roma, poi si unì Davide Di Malta, di Milano. La società fu fondata da me e da Mo a New York: nasce così il nostro Made in Italy, che all'inizio curava solo la parte marketing di alcune aziende italiane.

D. Il marchio è registrato a livello internazionale?

R. È registrato in Italia e in America come «Made in Italy NYC», ed inizialmente si concentrò su marketing, pubbliche relazioni e parte vendita di alcuni prodotti tipicamente italiani; in seguito nacquero le attività dedicate agli eventi, nelle quali inserimmo lo spirito italiano, l'ospitalità, la nostra voglia di fare, coinvolgendo tantissimi newyorkesi ed americani. Una volta al mese tuttora organizziamo un evento di grande impatto attraverso il Made in Italy Events, che tutti aspettano con impazienza. L'abbiamo fatto sin dall'inizio nei locali storici di Manhattan come il Plaza, Le Cirque, Cipriani, 1 Oak, Box, Up and Down, anche in ristoranti o hotel come il Boom Boom Rum, dove ogni anno a febbraio portiamo il carnevale veneziano.

D. Con questi eventi già vi mantenevate, ma era l'unica cosa che facevate?

R. Crescendo gli eventi, cresceva anche la mailing list. Personalmente continuavo nel settore immobiliare nel quale cercavo ancora la mia strada da laureato in Economia e Commercio; anche Francesco Mo lavorava nell'immobiliare in quanto ingegnere edile. Associandoci ci accorgemmo di un pezzo di mercato che comprendeva l'immobiliare e il marketing: l'idea iniziale era quella di creare un canale sempre più esteso nel quale la nostra vita sociale desse imput anche agli altri affari. Non avevamo ancora in vista la parte del lucro, non organizzavamo eventi tanto per guadagnare quanto per creare una rete di conoscenze in città e trovare nuovi clienti. A quel punto abbiamo dovuto distaccare legalmente le due società, la parte «ospitality» dall'immobiliare, che altrimenti sarebbero entrate in conflitto. Maurizio Marchiori, numero due di Diesel nel mondo, mi disse una volta: «Il 60-70 per cento del tuo lavoro in questa città verrà dal tuo network, dipende da te come lo gestisci». Questa è stata una delle lezioni più importanti, che mi è rimasta impressa: quando abbiamo creato Made in Italy NYC la maggior parte dei nostri clienti e contatti si è formata proprio tramite gli eventi che abbiamo organizzato.

D. In cosa consiste l'«ospitality» e in cosa il «real estate»?

R. «Ospitality» vuol dire semplice-

mente marketing, eventi, lavori con ristoranti, hotel, club. Nella parte del real estate Mo faceva il lavoro da ingegnere edile, io operavo da «developer», mettevo insieme «capitals» ed «assets» per costruire da unità singole a palazzine, e mi occupavo del «brokeraggio», ossia portavo investitori. Ci siamo specializzati in quelli stranieri, creando un pacchetto soprattutto per gli europei intenzionati ad investire negli Usa, offrendo un servizio di agenzia nel quale i nostri clienti mettono il capitale, noi lo gestiamo per loro. L'ospitality continuava a crescere anche grazie agli eventi mensili, e i vari club ci chiamavano per fare marketing; dall'altro lato si trovavano sempre più clienti per l'immobiliare e le due società andavano di pari passo.

D. Come siete giunti al settore «food and beverage»?

R. Facendo ospitality e creando situazioni con società del settore. Abbiamo così creato un nuovo marchio, il «Made in Italy Gourmet», piccolo ristorante-gourmet-mercato dove si può comprare il prodotto da asporto o mangiarlo lì. Com'era già accaduto, nemmeno nel mondo del «food and beverage» c'era alcuna realtà che si chiamasse Made in Italy, che ora abbiamo registrato. In questa attività convertiamo capannoni prefabbricati e vi insediamo una parte gourmet-market, una specie di supermercato, e una parte di ristorazione. Abbiamo cominciato da soli 6 mesi a Miami, una piazza abbastanza vergine che abbiamo scelto attraverso uno studio di mercato: nel Made in Italy Gourmet si può entrare, comprare olio, pasta, olive, o mangiare con un menù, scegliere tra ristorazione e market. È un progetto nuovo che vogliamo duplicare, perché abbiamo già visto che lo stile, il concetto e il marchio funzionano, lo notiamo quando la gente entra e dice «wow!». Abbiamo scelto di cominciare nel quartiere di Wynwood, dove si riunisce tutto il mondo dell'arte; non è Miami Beach, non è spiaggia, bensì una zona nuova dove tutti stanno investendo. È un progetto molto interessante e le aziende italiane sia di larga che di piccola scala ci contattano per esporre o far conoscere i prodotti locali.

D. Rispetto a New York è molto differente: come vi trovate a Miami?

R. La città sta crescendo moltissimo, sta diventando molto internazionale, c'è più cultura, aprono nuovi musei. Quando si ha un marchio che funziona a New York, si ha un bel biglietto da visita. Prima di aprire il Made in Italy Gourmet mi sono recato più volte a Miami per organizzare altri eventi.

D. E oltre a Miami, dove vorreste espandervi ancora?

R. Los Angeles e Atlanta ad esempio. Ma vorremo collegare il marketing e gli eventi con una struttura fissa, cioè portare la mondanità italiana e i prodotti all'interno dei nostri punti, perché abbiamo l'ambizione di offrire un momento mondano all'interno del Made in Italy Gourmet dove provare i prodotti del nostro «food and beverage», ma anche collaborare con i ristoranti italiani della città attraverso la parte eventi.

D. Non vi sieti adeguati ai canoni americani per soddisfare il target dei vostri prodotti e locali?

R. No, tutto il contrario: noi sosteniamo la causa e non dobbiamo adeguarci proprio perché dobbiamo insegnare come si mangia in Italia e com'è la nostra cultura. Devo dire che l'attuale momento economico e sociale ci sta aiutando poiché con le migrazioni in America gli italiani che arrivano fanno il nostro lavoro, insegnando agli amici e alle scuole come mangiamo in Italia.

D. Made in Italy è solo in America?

R. Abbiamo in mente città come Dubai, Londra, Mosca, Singapore, Shanghai, tantissime sono le realtà che stanno cercando il Made in Italy, in particolar modo nel «food and beverage».

D. Di fronte a questo enorme lavoro di mantenimento dell'originaria cultura italiana, le istituzioni italiane vi hanno aiutato? Avete mai chiesto?

R. Ancora non ci hanno aiutato. Abbiamo chiesto a varie istituzioni presenti a New York. Questo è un po' il bene e il male del nostro Paese.

D. Quale sarebbe il bene?

R. Mangiamo bene e produciamo dei grandi prodotti. Ma comunque abbiamo avuto più appoggi americani che italiani.

D. Siete collegati con le istituzioni che ci rappresentano diplomaticamente?

R. Abbiamo conosciuto uno degli ambasciatori che ci sono stati, non di più. Il sostegno dalla rete Mediaset italiana, invece, ci è giunto su iniziativa di una straniera, Darina Pavlova, produttrice bulgara che ama Roma, inserita anche a Hollywood, la quale ha messo personalmente i fondi per il programma televisivo «Sognando l'Italia», che ha fatto 11 puntate negli Stati Uniti nelle quali io ero uno dei protagonisti.

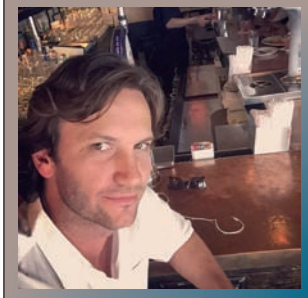
D. Dal 2002 ad oggi le cose sono cambiate molto in America: il vostro Made in Italy come ha vissuto la crisi?

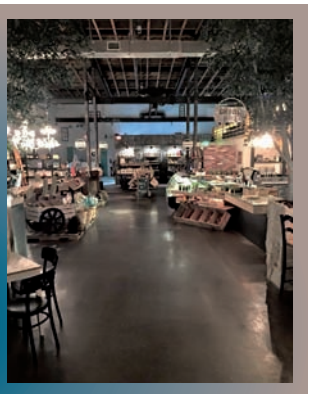
R. Dovevo ascoltare di più quel vecchio saggio di mio padre quando mi diceva che non sono invincibile. Mi trasferii durante quella crisi mondiale che era partita proprio dall'America, una crisi che non c'era da 100 anni, specialmente nel settore immobiliare dove abbiamo perso molto nel 2008-2009. Ma il bello dell'America è che si riprende, e adesso la situazione va benissimo, tutto il mondo investe, c'è lavoro e al momento non c'è un Paese così fluido come questo. Una società si apre in poco più di un giorno e senza costi, lo Stato addirittura aiuta, non ci sono le tasse che ci sono in Italia e la burocrazia è molto più snella.

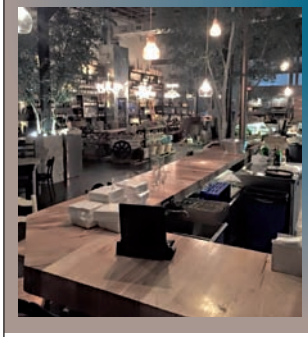
D. Costituire una società dà diritto al visto?

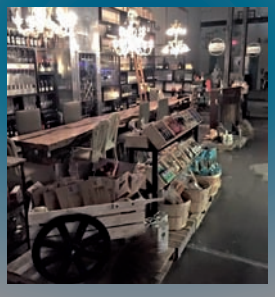
R. Assolutamente no, altrimenti tutto il mondo sarebbe in America. Il visto è dato se si investe un minimo di capitale e si dà lavoro ad un certo numero di persone, dipende dallo Stato. ■

Nasce ora il «Made in Italy Gourmet», progetto che parte da Miami ed insiste sulla imbattuta specialità italiana di mangiare, socializzare, creare con gusto e stile, ma secondo modalità americane di ottimismo, sinergie, utili, riuscita









Belcaro e il Made in Italy Gourmet creato a Miami

La sala del teatro

TEATRO PRATI
IL GRANDE TEATRO UMORISTICO

Il Teatro Prati è un piccolo «salotto» elegante e raffinato; oggi è il terzo teatro in Italia nell'ordine dei 200 posti

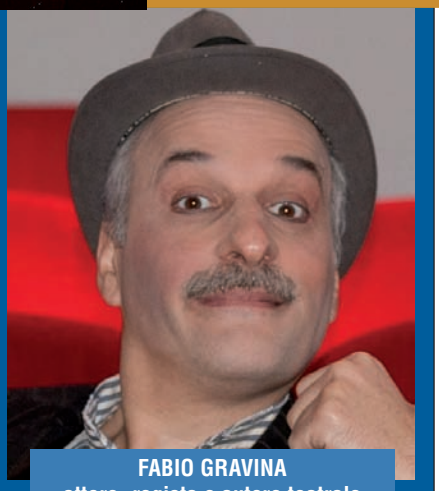
Il Teatro Prati, in Via degli Scipioni 98, è un delizioso ed elegante gioiello nato nell'omonimo quartiere di Roma il 9 novembre 1998 grazie all'infaticabile tenacia di Fabio Gravina; riscuotendo da subito un notevole successo, si è affermato come punto d'incontro del pubblico romano con spassosi spettacoli di grande qualità.

125 poltroncine rosse in velluto e seta, moquette grigio perla, sipario imperiale, boiserie nel bar e nel foyer: ogni particolare è stato curato per creare un'atmosfera dai toni caldi e accoglienti. «Ho voluto realizzare un teatro nel quale il pubblico si senta come in un comodo e confortevole salotto di casa e ho studiato la collocazione delle poltrone in modo tale che da qualsiasi posto della sala si goda la stessa vista del palcoscenico: il nostro è un teatro di poltronissime», ha affermato Fabio Gravina.

Gravina nasce a Roma il 24 settembre 1965. Dal 1995 rappresenta le opere di Eduardo e Peppino De Filippo, Eduardo e Vincenzo Scarpetta, Armando Curcio e Samy Fayad; nel 1996 fonda la Compagnia Teatrale Umoristica Quartaparete. Dopo aver diretto artisticamente alcuni teatri della capitale, nel 1998 apre il Teatro Prati e in soli 5 anni di attività lo porta a oltre 25 mila presenze annue. Piccolo «salotto» elegante e raffinato, è oggi il terzo teatro in Italia nell'ordine dei 200 posti. Gravina adatta i testi che mette in scena e produce gli spettacoli incarnando la figura del capo-comico nella maniera più tradizionale. Il lavoro esprime la sua personalità: impegno, cura dei particolari, professionalità, ma soprattutto passione, originalità e fantasia.

In questi anni è stato sempre più accurato il lavoro di regia; infaticabile nella ricerca di testi che rendono più ampia la conoscenza del repertorio degli autori che rappresenta: coraggiosamente ha messo in scena commedie che non venivano rappresentate da oltre 50 anni, rendendole piacevolmente attuali.

Ma è soprattutto il Gravina attore che gli spettatori conoscono. La sua espressività variegata e multiforme è cara al pubblico romano e non solo.



FABIO GRAVINA
attore, regista e autore teatrale

Il legame che Gravina instaura con il pubblico è una vitale sinergia: empatia, intesa, complicità. Egli considera il pubblico il 50 per cento dello spettacolo e mostra di possedere quell'empatia comunicativa propria di chi ha ormai maturato ragguardevole preparazione artistica ma anche l'umiltà di chi, sera per sera, ama mettersi a confronto con il massimo impegno con un'intelligente e attenta platea. Nel 2005, con la farsa «La lettera di mammà», ha partecipato al premio internazionale di teatro Peppino De Filippo presso il Teatro Comunale di Latina; e nell'agosto dello stesso anno ha partecipato al Festival Nazionale di teatro di Gioia Vecchio diretto da Dacia Maraini, ricevendo numerosi elogi dalla scrittrice.

Nell'opera omnia pubblicata da Rai Cinema su Eduardo De Filippo, nei contenuti extra sono presenti stralci delle messe in scena di Gravina delle commedie di Eduardo Scarpetta e interviste allo stesso Gravina. Nell'edizione della Mondadori «De Filippo Teatro», a cura di Paola Guarenghi, Gravina viene più volte citato per alcune messe in scena del grande drammaturgo Eduardo.

Dall'ottobre 2012 Gravina decide di cambiare il repertorio teatrale che lo aveva visto protagonista per oltre vent'anni. Inizia una nuova scommessa: affrontare nuovi testi da lui scritti e rappresentare classici del teatro italiano che sono stati portati al successo da grandi compagnie della scena italiana. E il «nuovo», che emerge con forza travolgente, è oggi rappresentato soprattutto dal suo lavoro di autore. Ormai sono numerose le commedie scritte da Gravina, rappresentate al Teatro Prati e accolte dal pubblico con entusiasmo.

Ciò che maggiormente colpisce il pubblico è l'intensità dei testi scritti da Gravina: felice equilibrio tra comicità esilarante e riflessione, a volte anche amara, della vita. Tra feroce osservazione della realtà contemporanea e narrazione delicata e rispettosa dei sentimenti umani.

Si rivendica, nelle commedie di Gravina, il diritto di credere nei valori più profondi della società e il coraggio di vivere seguendoli.

I suoi personaggi, soprattutto i vili, gli arroganti, i superficiali, sono lo specchio del degrado morale dei nostri tempi e, come nella migliore tradizione della commedia all'italiana, la denuncia e il riscatto si leggono nella storia attraverso la lente della satira e della comicità.

Per Gravina la continua ricerca e l'infaticabile lavoro hanno un unico scopo: mettere la sua passione e la sua fantasia a servizio dello spettatore, al quale ama riservare sempre nuove sorprese. ■

STAGIONE DI PROSA 2015/2016

Due dozzine di rose scarlatte
dal 9 ottobre al 6 dicembre 2015 (commedia in 3 atti di Aldo De Benedetti, regia di Fabio Gravina)

I soldi non servono a niente
dall'11 dicembre 2015 al 31 gennaio 2016 (commedia in 2 atti di Nino Marino, regia di Fabio Gravina)

Lo sbaglio di essere vivo
dal 5 febbraio al 20 marzo 2016 (commedia in 3 atti di Aldo De Benedetti, regia di Fabio Gravina)

Un Due Tre... Stella!
dal 1° aprile al 29 maggio 2016 (commedia in 2 atti scritta e diretta da Fabio Gravina)

Il Gruppo Leitner «solleva» dalla povertà le favelas

Il Gruppo Leitner, operante nel settore degli impianti di funivia, si è aggiudicato una significativa commessa in Colombia, a Calì, la terza metropoli dello Stato per numero di abitanti. Si tratta di un'opera di rilievo ingegneristico ma che ha anche una valenza sociale strategica per questa città afflitta dal problema di una profonda povertà localizzata nelle favelas. La funivia urbana che sarà realizzata dal Gruppo di Vipiteno collegherà Siloè, uno dei quartieri più poveri della metropoli colombiana, con la stazione autobus Canaveralejo, favorendo in tal modo l'accesso alla rete dei trasporti pubblici della metropoli e facendo uscire questa area dall'isolamento che favorisce la malavita. L'impianto, una cabinovia con cabine da 10 posti, ha una lunghezza di 2.307 metri e affronta un dislivello di 213 metri. Prima di arrivare alla stazione da dove partono gli autobus pubblici, ci sono due fermate intermedie. Inizialmente sarà garantita una capacità di trasporto di 2 mila persone all'ora., che successivamente verrà incrementata a 3 mila. Il tempo di percorrenza è di 9 minuti per coprire un tragitto che sino ad oggi necessitava 45 minuti di viaggio. Proprio la carenza di infrastrutture e il dislivello erano un ostacolo per il traffico e un fattore di emarginazione sociale per queste aree della città. Per il progetto saranno investiti 30 milioni di euro completamente di fonte pubblica. Il Gruppo Leitner vanta una presenza consolidata in Colombia, dove ha già realizzato diversi impianti tra cui 3 a Medellin e 1 a Manizales; da annoverare è anche la funivia a Rio de Janeiro, mentre è in via di ultimazione la prima funivia urbana a Città del Messico. Leitner ha chiuso il 2014 con un fatturato di 705 milioni di euro.

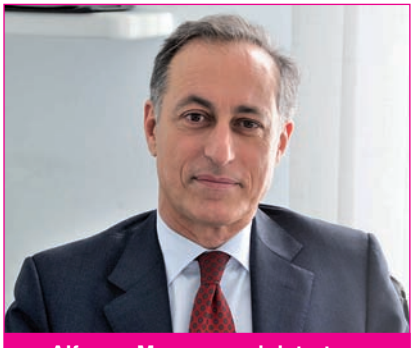
Michael Seeber, presidente del Gruppo Leitner

Snam e Socar, firmato accordo di collaborazione

Il presidente di Socar (State Oil Company of Azerbaigian Republic) Rovnag Abdullayev e l'amministratore delegato della Snam Carlo Malacarne si sono incontrati a Baku per studiare un possibile coinvolgimento delle due società nella condivisione di esperienze significative per la realizzazione e la gestione delle infrastrutture necessarie al trasporto del gas naturale dalla Repubblica dell'Azerbaijan e da altri Paesi produttori ai mercati europei attraverso le infrastrutture italiane, con l'obiettivo di rafforzare ulteriormente la diversificazione e la sicurezza degli approvvigionamenti di gas all'Europa. Nel corso dell'incontro è stato inoltre firmato un accordo per la valutazione congiunta di iniziative volte allo sviluppo del «Corridoio Sud» come nuova, importante direttrice dei flussi di gas verso l'Europa; l'accordo getta le basi per un'ulteriore condivisione di informazioni e approfondimenti tra le due compagnie.

Klopman, si lavora protetti con i suoi «vestiti» da lavoro

«K-Flame» è la nuova gamma di tessuti ignifughi di Klopman, l'azienda manifatturiera italiana che dal 1968 opera nella produzione di tessuti protettivi da lavoro. Forte di un'esperienza di quasi cinquant'anni, di una vasta gamma di prodotti innovativi e di un'estrema attenzione alla qualità, l'azienda ha da poco introdotto nel mercato K-Flame, fiore all'occhiello del reparto Ricerca&Sviluppo. La chiave del successo del prodotto sta nel suo perfetto bilanciamento tra la protezione multirischio (dalle fiamme alle scintille da saldatura con un'efficace barriera antistatica contro le scariche elettriche di forte intensità) e il comfort in qualsiasi condizione climatica. Queste caratteristiche hanno fatto di K-Flame uno dei finalisti del prestigioso «premio Future Materials Award» che verrà assegnato nell'ambito di Itma 2015, l'esposizione internazionale di macchine tessili che si terrà a Milano il 16 novembre 2015; la giuria sarà composta da scienziati, tecnici, docenti universitari e operatori. Date le ottime caratteristiche, i tessuti K-Flame possono soddisfare le esigenze delle industrie in numerosi segmenti, dalla petrolchimica all'offshore, dalla siderurgica alla chimica fino alla mineraria. Gli impieghi sono molteplici anche in altri settori come quelli del trasporto di beni pericolosi, del settore energetico, del trasporto del vetro e della ceramica, minerario, ferroviario e nel campo della manutenzione. *(Alf. Pao.)*



Alfonso Marra, amministratore delegato di Klopman

Trenitalia, risultati positivi nei primi sei mesi del 2015

Il consiglio di amministrazione di Ferrovie dello Stato Italiane, riunitosi sotto la presidenza di Marcello Messori, ha approvato la relazione finanziaria semestrale di Gruppo al 30 giugno 2015. Nel corso del primo semestre dell'anno corrente il Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane ha proseguito la propria attività in linea con gli obiettivi strategici, realizzando un risultato netto che segna un incremento del 2,5 per cento - un incremento di 7 milioni di euro - rispetto al medesimo periodo del 2014, attestandosi a 292 milioni di euro. Questo risultato è stato ottenuto anche in presenza di discontinuità, sia positive che negative, derivanti dal mutato quadro normativo e regolatorio. Alcuni di tali effetti avevano già pesato sulla seconda parte del 2014, ma si sono pienamente dispiegati nel corrente esercizio.

Quanta System, tecnologia italiana al servizio dell'arte

Dopo 3 millenni passati tra la polvere del deserto e le teche di un museo, è arrivata l'ora di un restyling per far tornare alla luce i sarcofagi conservati al Museo del Cinquantenario di Bruxelles. Per assolvere a questo compito, la famiglia reale del Belgio, a cui appartiene l'intera esposizione, ha scelto una rivoluzionaria tecnologia italiana, un laser di ultima generazione, il «Thunder Art» di Quanta System, portato nelle Fiandre dall'amministratore delegato dell'azienda Paolo Salvadeo. Avvalendosi di questa tecnologia, che fornisce un'elevatissima precisione e rispetto delle superfici originarie senza danneggiare il reperto, il team di esperti guidato da Teodoro Auricchio, direttore dell'istituto europeo del restauro con base a Ischia, potrà mettersi all'opera per riportare agli antichi splendori i 5 sarcofagi appartenenti alla XXI dinastia della collezione egizia, rinvenuti alla fine del XIX secolo nei pressi di Luxor in Egitto e ora conservati nei Musées Royaux d'Art et d'Histoire di Bruxelles. «Sono orgoglioso, da italiano, di portare l'esperienza sviluppata nel nostro Paese anche all'estero per ridare luce a questi preziosi e antichi cimeli. L'obiettivo che ci siamo prefissati è fornire un contributo per preservare i patrimoni dell'umanità che rappresentano la nostra eredità per le future generazioni e che abbiamo il dovere di proteggere e mantenere in ottimo stato di conservazione. Siamo quindi orgogliosi di essere, con Quanta System, un'azienda operante nella fabbricazione di laser per operazioni di restauro di opere d'arte, usando le stesse tecnologie 'Q-Switched' impiegate per la medicina. Che si tratti di restauro di opere o di medicina, possiamo dire che abbiamo a cuore lo stesso principio: prenderci cura sia delle persone, che dei capolavori», ha dichiarato Salvadeo.

Paolo Salvadeo e Teodoro Auricchio

Sace e BNL, due milioni di euro per la crescita di Imte

BNL Gruppo BNP Paribas e Sace hanno annunciato un'operazione finanziaria per assistere i piani di crescita all'estero di Imte attraverso un credito di 2 milioni di euro, garantita da Sace ed erogata da BNL. Imte, con sede a Parma e stabilimento a Rosciano (Pescara), è un'azienda attiva nella progettazione, produzione e commercializzazione di utensili destinati all'uso nelle presse piegatrici per sagomare lamiere di ogni tipo. Produce per i maggiori costruttori europei e negli ultimi anni, nonostante la congiuntura sfavorevole che ha colpito il settore delle macchine utensili, ha conseguito significativi risultati: l'esercizio 2014 si è infatti chiuso con 17 milioni di euro di fatturato. «Stiamo proseguendo nella nostra strategia di penetrazione ed espansione commerciale nei mercati esteri dove sono presenti i maggiori produttori di presse piegatrici», ha commentato Giovanni Completa, amministratore delegato dell'azienda.

Alenia Aermacchi, ancora nuovi ordini per il suo C-27J

Alenia Aermacchi, una società del Gruppo Finmeccanica, ha avuto un ordine per due velivoli da trasporto tattico C-27J da parte di una forza aerea del continente africano; il contratto prevede anche un pacchetto di assistenza logistica. I due velivoli saranno consegnati a partire dal 2017 e opereranno a supporto delle operazioni di trasporto di personale e materiali e di protezione civile, atterrando anche su piste semipreparate. Il C-27J ha già dimostrato, nel corso di numerose operazioni condotte in Afghanistan da parte di tre forze aeree - quella lituana, quella italiana e quella degli Stati Uniti e nel Sub-Sahara da parte dell'Aeronautica del Ciad -, di poter far fronte alle più complesse condizioni operative per un velivolo di questa categoria. Dopo quelli del Marocco e del Ciad, questo è il terzo ordine per il velivolo nel continente africano a testimonianza del fatto che il C-27J è ritenuto la scelta ottimale per quelle forze aeree che hanno requisiti particolarmente complessi e operano in ambienti difficili, grazie a robustezza, manovrabilità a terra e in volo, alla capacità di carico e di operare su qualunque tipo di superficie anche con temperature particolarmente alte. Il C-27J è già stato ordinato dalla forza aerea italiana, greca, bulgara, lituana, romena, marocchina, dagli Stati Uniti, dal Messico, dall'Australia, dal Ciad, dal Perù e dalla Repubblica Slovacca, per un totale di 82 velivoli di cui 67 già consegnati.

Il C-27J di Alenia Aermacchi

Interesse dall'India per il Gruppo italiano Magaldi

Operante nella ricerca e produzione di impianti industriali per la movimentazione industriale di materiali ad alta temperatura per centrali termoelettriche a combustibili solidi e per industrie, miniere, inceneritori, il Gruppo Magaldi ha ricevuto, nello stabilimento di Buccino (Salerno), la visita dell'ambasciatore dell'India in Italia, Basant K. Gupta. L'ambasciatore ha visitato l'impianto di produzione di energia solare termodinamico STEM (Solare Termodinamico Magaldi), che ha già suscitato interesse in Paesi come Australia, Cile e Sud Africa. «Per noi è stato un onore aver ricevuto l'ambasciatore indiano a conferma del grande interesse che le nostre tecnologie stanno suscitando in un'economia in forte espansione come quella dell'India», ha commentato Mario Magaldi, presidente del Gruppo.

American Express, inaugurata la nuova sede di Roma

È stata inaugurata la nuova sede di 12 mila metri quadrati del quartier generale italiano di American Express, interamente progettata per implementare, per la prima volta in Europa, lo «Smart Working» coinvolgendo le oltre 1.100 persone della sede di Roma. La nuova struttura, che si trova a poca distanza dall'aeroporto di Roma Fiumicino, è stata costruita per favorire la collaborazione: infatti oltre il 50 per cento dell'intera struttura è destinata ad aree di co-working, dove le scrivanie lasciano spazio a aree di lavoro condiviso in modalità meeting con tavoli di lavoro e con poltrone e divanetti, tutte con la disponibilità di connessione a sistemi di ricarica dei computer portatili e dei telefoni cellulari. Un progetto rivoluzionario denominato «Blue Work» attraverso il quale American Express sceglie l'Italia per imprimere un'evoluzione fondamentale al tradizionale modello di lavoro, consentendo alla maggior parte dei dipendenti di lavorare fino a 2 giorni a settimana da casa, conciliando meglio la vita personale con quella professionale. «Per American Express l'Italia è un mercato fondamentale e questo legame si riflette anche nella decisione di scegliere una nuova sede tenendo in considerazione le esigenze dei nostri dipendenti e dell'evoluzione della società. Per noi è un momento importante perché non si tratta solo di aprire dei nuovi uffici: siamo orgogliosi che sia stata scelta l'Italia per adottare un modello organizzativo così rivoluzionario. Naturalmente per implementare forme di lavoro così innovative occorrono degli investimenti, ma occorre anche ripensare gli spazi e i ruoli aziendali, optando per una politica di obiettivi più che di presenza», ha dichiarato Melissa Peretti, responsabile per l'Italia di American Express.

Melissa Peretti

Inalca e Coldiretti, insieme per le carni bovine italiane

Inalca, società del Gruppo Cremonini operante nella produzione di carni bovine che presidia l'intera filiera produttiva, dagli allevamenti alla lavorazione della carne fino alla distribuzione del prodotto finito e Coldiretti, la più significativa organizzazione del mondo agricolo italiano, hanno siglato un'alleanza per condividere metodi di produzione, procedure di controllo, valore economico e strategie da porre alla base della filiera produttiva delle carni bovine italiane. L'accordo punta a rendere sostenibili gli allevamenti e a valorizzare la produzione zootecnica italiana. L'azienda nel 2014 ha realizzato ricavi per 1,49 miliardi di euro, di cui il 50 per cento realizzato all'estero. Vanta una presenza internazionale con 11 impianti produttivi - di cui 6 in Italia, 2 in Russia, 2 in Angola, 1 in Algeria - e 21 piattaforme logistiche di distribuzione; commercializza ogni anno oltre 500 mila tonnellate di carne e occupa 3 mila dipendenti.

Sagat, nuovo logo e nuova scritta per l'aeroporto di Torino

Sono stati completati i lavori per l'aggiornamento della vetrata panoramica dell'aeroporto Sandro Pertini di Caselle che, da qualche giorno, veste il nuovo logo e la nuova scritta «Torino Airport» in prossimità della pista di atterraggio. Si tratta di un altro aggiornamento di tutto il sistema della comunicazione aeroportuale che ha semplificato e uniformato la cartellonistica dello scalo di Torino Caselle e che si basa sul concetto di «connessione». Questa nuova veste si inserisce nel piano di sviluppo dell'aeroporto avviato dalla società a partire dal 2013 con l'obiettivo di avvicinarsi ai passeggeri, radicarsi nel territorio e di rinnovare gli strumenti di comunicazione con il pubblico. L'aeroporto si presenta così con un nuovo logo che integra il vecchio marchio della società Sagat, rivisitato graficamente per renderlo più attuale. La Società Azionaria Gestione Aeroporto Torino è la società che gestisce l'aeroporto di Torino Caselle; presidente e amministrtore delegato della società sono rispettivamente Giuseppe Donato e Roberto Barbieri.

NTV, in arrivo otto nuovi treni ad alta velocità

Il consiglio di amministrazione di Nuovo Trasporto Viaggiatori ha deliberato l'acquisto dalla società Alstom di 8 nuovi treni e relativo servizio di manutenzione che verranno consegnati a partire dal dicembre 2017 e che permetteranno di aumentare l'offerta nel territorio, inserendo nuove destinazioni e aumentando la frequenza delle attuali. Gli 8 treni, che raggiungono una velocità massima di 250 chilometri orari e denominati «Evo», saranno una nuova evoluzione della famiglia dei «Pendolino», un treno che conta più di 500 esemplari in tutto il mondo, esempio di comprovata affidabilità ed elevate prestazioni. L'acquisto dei nuovi treni, avvenuto dopo un'attenta ed approfondita istruttoria finalizzata ad individuare i treni che più si adattano alla strategia della società, è la prima e fondamentale azione di implementazione del piano industriale.

Sipcam-Oxon, stretto accordo con i giapponesi

Sipcam, multinazionale italiana operante nel comparto agrochimico e la giapponese Sumi Agro Europe hanno scambiato un ulteriore 10 per cento di partecipazione aumentando così al 20 per cento la quota di partecipazione reciproca. «Questi passaggi sono il completamento di un processo e seguono la prima alleanza di capitale iniziata nel 2012 con l'obiettivo di costruire una rete europea a livello di distribuzione, una buona piattaforma per lo sviluppo e la commercializzazione dei prodotti del Gruppo Sipcam-Oxon e quelli dei partner giapponesi, con particolare attenzione a quelli derivanti dalla ricerca innovativa», ha dichiarato Giovanni Affaba, amministratore delegato di Sipcam. «I risultati ottenuti in questi tre anni hanno confermato le aspettative di tutti i partner e quindi la Sipcam SpA con Sumi Agro Europe sono state liete di confermare l'ulteriore rafforzamento della collaborazione. I dati positivi registrati in questi ultimi anni rappresentano una buona base per ulteriori risultati ancora migliori nei prossimi anni», ha commentato Nadia Gagliardini, presidente della Sipcam. Sipcam è parte della Sipcam-Oxon, gruppo multinazionale italiano, privato e indipendente, non quotato in borsa, attivo nel settore della chimica per l'agricoltura. Fondato a Milano nel 1946, la proprietà è rimasta inalterata fin dalle origini. Presente in tutto in mondo sia in ambito commerciale che industriale, Sipcam-Oxon è la prima multinazionale italiana e 14esima nel ranking mondiale del comparto agrochimico. Il Gruppo Sipcam-Oxon a livello globale nel 2014 ha realizzato un fatturato di oltre 420 milioni di euro.

Nadia Gagliardini

Giovanni Affaba

Enertronica, valore della produzione più che triplicato

Il consiglio di amministrazione di Enertronica, società operante nel settore delle energie rinnovabili e del risparmio energetico, nella progettazione e produzione di sistemi elettromeccanici, ha approvato la relazione finanziaria semestrale al 30 giugno 2015. Vito Nardi, amministratore delegato dell'azienda, ha commentato: «I risultati del primo semestre con ricavi a circa 20 milioni di euro, più che triplicati rispetto all'analogo semestre del 2014, confermano il successo del processo di internazionalizzazione, con particolare riferimento al mercato sudafricano; sono infatti stati avviati i cantieri nella Repubblica Sudafricana associati alle due commesse per circa 170 milioni di euro che Enertronica ha vinto in Sudafrica nel 2013. Ai risultati internazionali si aggiunge l'acquisizione di Energy.it, a testimonianza che anche nel mercato interno Enertronica ha avviato una strategia di crescita che sta producendo risultati interessanti».

UIRNet, primo passo verso la Piattaforma Logistica Nazionale

Lo scorso primo ottobre 2015 è stata la data decisiva per UIRNet, che porta a compimento un risultato significativo: il passaggio definitivo della Piattaforma Logistica Nazionale (PLN) dal data center di Selex ES al centro elaborazioni dati del ministero dei Trasporti (MIT). Quindi si conclude la prima fase di sviluppo delle funzionalità e si avvia la fase di messa in produzione della piattaforma supportata nell'operatività da una sala di controllo centrale in fase di sviluppo presso il MIT, dalla quale si arriverà a gestire circa un milione di mezzi contemporaneamente. La PLN è il sistema di riferimento per la logistica nazionale il cui compito istituzionale è quella di essere la «cinghia di trasmissione» fra le piattaforme dei vari attori pubblici del sistema della logistica ed il MIT. La PLN offre significativi servizi a tutti gli attori di sistema, dal settore dell'autotrasporto ai nodi logistici come porti e interporti al fine di migliorare l'efficienza e della sicurezza nell'intero processo delle filiere. UIRNet è il soggetto attuatore unico per la realizzazione del sistema di gestione della logistica nazionale; il suo principale obiettivo è mettere in rete il mondo complesso dei trasporti e della logistica in modo semplice, senza introdurre modifiche di mercato indotte dai servizi offerti e senza privilegiare l'una o l'altra categoria di operatori. Attualmente UIRNet è impegnata nella realizzazione della PLN e di un sistema ITS per il dialogo integrato degli attori intermodali per la gestione ottimale dei flussi.

Rodolfo De Dominicis, presidente e amministratore delegato di UIRNet

Intesa Sanpaolo, restaurata la casa di Manzoni a Milano

Dopo i lavori per il restauro conservativo e la riqualificazione, interamente sostenuti da Intesa Sanpaolo e resi possibili grazie alla convenzione tra la banca e la Fondazione Centro Nazionale Studi Manzoniani, ha di nuovo riaperto al pubblico la casa di Alessandro Manzoni. Il recupero della Casa del Manzoni si è articolato in una serie di interventi riguardanti sia la ristrutturazione dell'edificio, sulla base di un progetto elaborato dallo studio De Lucchi finalizzato a migliorare la funzionalità degli spazi in vista di un loro differenziato impiego, sia una rinnovata programmazione dell'offerta. Sono state quindi elaborate nuove strategie di valorizzazione, strettamente legate all'obiettivo statutario della Fondazione, come lo studio e l'approfondimento dell'opera del grande scrittore, ma aperte anche alla partecipazione della città.

E.ON e MyBank, servizio online per pagare le bollette

E.ON e Preta-MyBank hanno annunciato l'attivazione del servizio di pagamento MyBank sul sito online dell'azienda che opera nel settore dell'energia. Oltre 700 mila clienti, tra privati e aziende, possono ora pagare facilmente le bollette tramite online e mobile banking grazie a MyBank. Con questo semplice e innovativo servizio, i clienti E.ON avranno la possibilità di pagare le proprie bollette online addebitando direttamente e in tempo reale l'importo sul conto corrente. Il pulsante di pagamento MyBank, collocato nell'area dedicata ai clienti nel sito web dell'azienda, crea un collegamento diretto online tra il conto corrente bancario del cliente e la banca dell'esercente, evitando di richiedere e memorizzare dati personali, in modo che l'identità digitale del cliente e i suoi dati sensibili siano sempre protetti. «Questo accordo conferma l'impegno di E.ON nel mettere i consumatori e le loro esigenze al centro della nostra attenzione e soddisfare le loro necessità con soluzioni e servizi innovativi. Rendendo il pagamento della bolletta ancora più semplice e sicuro intendiamo rafforzare il nostro ruolo di interlocutori e partner di fiducia per i nostri clienti nel mercato italiano», ha dichiarato Nicola De Sanctis, amministratore delegato di E.ON Italia. Coerentemente con la strategia del Gruppo, E.ON in Italia oggi è incentrata interamente nell'ambito delle soluzioni per i clienti e delle rinnovabili. L'azienda proseguirà nella messa a punto di prodotti e servizi su misura, proseguendo il proprio metodo finalizzato a mettere i clienti nella condizione di scegliere la fornitura più adatta ai propri stili di consumo. MyBank è disponibile per coloro che hanno attivato i servizi di mobile banking e per ogni azienda che opera online. *(Alf. Pao.)*

Nicola De Sanctis

Gala sceglie Retelit per le piattaforme ICT

Gala, tra i principali operatori italiani nella fornitura di energia elettrica e gas guidata dall'ing. Filippo Tortoriello, ha scelto la soluzione ad elevatissime prestazioni e standard di sicurezza realizzata da Retelit per la propria piattaforma ICT. Un servizio di ultima generazione per collegare fra di loro le 5 sedi principali di Gala, il quale include un accesso a internet ad alta capacità associato a un sistema di sicurezza personalizzato basato su firewall avanzati. L'offerta tecnologica e infrastrutturale, progettata e realizzata da Retelit, prevede un controllo di tutti i servizi in modo da identificare e gestire le applicazioni in funzione degli utenti senza tralasciare i meccanismi di prevenzione e di verifica dei contenuti. «Ci siamo rivolti a Retelit perché ci ha permesso di poter fruire di una soluzione personalizzata e sicura che garantisse gli stessi standard di trasparenza, qualità ed efficienza che noi offriamo ai nostri clienti», ha spiegato Tortoriello.

Marina Militare, ritirato l'ennesimo premio umanitario

La Fondazione Masi lo scorso ottobre a Verona ha assegnato alla Marina Militare il premio Masi Grosso d'Oro Veneziano e un contributo di 3 mila euro da dedicare a opere umanitarie. Il Capo di Stato Maggiore ammiraglio Giuseppe De Giorgi ha devoluto la somma all'istituto Andrea Doria, ente nato il 23 dicembre 1917 con lo scopo di soccorrere gli orfani dei dipendenti della Regia Marina morti in guerra, il cui principio originario e fondante è l'assistenza alle famiglie dei marinai deceduti attraverso una forma di solidarietà tra tutti coloro che a bordo e a terra fanno parte della grande famiglia marinara. Il premio Grosso d'Oro Veneziano è stato conferito alla Marina Militare «in riconoscimento della nobile opera umanitaria di soccorso in mare per migliaia di migranti che da anni rischiano la vita, spesso in condizioni disperate e sottoposti a odioso sfruttamento, attraversando il Mediterraneo in fuga da conflitti, dittature e inumane condizioni di vita. La Marina, con l'encomiabile impegno dei propri uomini e senza risparmio di mezzi, offre all'Europa e al mondo un grande esempio di professionalità e di umanità». Un riconoscimento internazionale riservato a coloro che hanno contribuito a diffondere un messaggio di cultura, solidarietà e progresso civile nel mondo.

L'amm. Giuseppe De Giorgi

Italtel, sviluppo di prodotti sempre più tecnologici

Italtel ha annunciato di essere entrata a far parte del programma «intel network builders» come ulteriore passo nel percorso di ridisegno dei propri prodotti di rete. «Siamo molto soddisfatti di essere entrati a far parte di questo programma che ci permetterà di migliorare la nostra offerta di prodotti proprietari e le soluzioni di rete che proponiamo ai clienti. La collaborazione con l'ecosistema Intel ci offre l'accesso alle migliori tecnologie disponibili. Questa è per noi una grande opportunità», ha dichiarato Federico Descalzo, vicepresidente e direttore marketing nel reparto tecnologico di Italtel. L'azienda progetta, sviluppa e realizza soluzioni per reti e servizi di telecomunicazioni di nuova generazione, basati su protocollo IP. Offre soluzioni e prodotti proprietari, servizi professionali integrati per il progetto, lo sviluppo e il mantenimento delle reti.

Fincantieri, con Pininfarina per il made in Italy

Nell'ambito del Monaco Yacht Show 2015 svoltosi nel principato monegasco, Fincantieri e Pininfarina hanno presentato «Ottantacinque», il concept per un megayacht di lusso di ultima generazione. «Ottantacinque» rappresenta l'ambizione di creare un megayacht italiano, tecnologicamente avanzato, essenziale nelle linee, confortevole e di una bellezza assoluta: un incontro di eccellenze in grado di produrre la massima espressione della creatività, del lusso e della manifattura nazionale. L'amministratore delegato di Fincantieri Giuseppe Bono ha commentato: «Siamo già fra i pochissimi costruttori di megayacht a gestire tutte le attività del mercato, dalla vendita al ciclo di vita del prodotto. Ora, grazie a questo progetto magnifico, frutto della collaborazione con Pininfarina, non solo potenziamo il nostro posizionamento nel settore con una partnership industriale di primissimo livello, ma costituiamo un vero e proprio riferimento italiano in un mercato in cui, come in tutte le nicchie di lusso, la domanda delle capacità e del gusto del nostro Paese è sempre altissima». «Una fuoriserie del mare, in linea con la naturale vocazione di Pininfarina di realizzare progetti esclusivi in grado di combinare la tradizione con soluzioni innovative. Così i nostri designer immaginavano il frutto della collaborazione con Fincantieri; ne è nata una scultorea abitazione galleggiante con superfici eleganti e dinamiche, dove lo stile sposa la funzione, l'aerodinamica, il comfort di bordo, l'ergonomia. E ogni dettaglio è disegnato per armonizzarsi con il tema estetico dell'imbarcazione», ha dichiarato Paolo Pininfarina, presidente del Gruppo.

Il concept del megayacht «Ottantacinque»

Brambilla, qualità nei ricambi per tutte le auto

Il consiglio di amministrazione di Modelleria Brambilla, società specializzata nella componentistica di precisione per il settore automobilistico, ha approvato la relazione finanziaria al 30 giugno 2015. Il valore della produzione, pari a 9,7 milioni di euro, esprime una crescita del 33 per cento rispetto al primo semestre del 2014. Gabriele Bonfiglioli, amministratore delegato dell'azienda ha dichiarato: «I risultati raggiunti nel primo semestre confermano l'impegno assunto nei confronti dei nostri azionisti, in larga parte esteri, che hanno dato fiducia al nostro progetto di sviluppo. Prosegue la nostra crescita con l'aggiudicazione di commesse da parte delle più importanti case automobilistiche e prevediamo un consolidamento del valore della produzione accompagnato dal miglioramento della marginalità. Inoltre abbiamo ampliato lo stabilimento di Correggio che consentirà un significativo incremento di capacità produttiva».

AgustaWestland, eccellenza nella gestione del volo

AgustaWestland, una società del Gruppo Finmeccanica, è fiera di essere il primo costruttore di elicotteri ad aver ottenuto dall'Agenzia Europea per la Sicurezza Aerea la certificazione che attesta l'eccellente qualità del processo per la fornitura elettronica delle cosiddette «chart aeronautiche» per la gestione del volo, attraverso il proprio Navigation Database. Inoltre AgustaWestland è l'unica azienda elicotteristica a poter fornire sia il sistema di navigazione, sia il database da cui vengono prese le chart aeronautiche. La certificazione è l'ulteriore dimostrazione di come l'azienda elicotteristica del Gruppo Finmeccanica lavori costantemente al servizio dei propri clienti, cercando di offrire loro tecnologie in continua evoluzione e la più alta esperienza di volo. Infatti, il database così certificato garantisce al cliente la totale aderenza alle chart aeronautiche nelle fasi di volo e nelle procedura di avvicinamento agli aeroporti, aumentando quindi l'affidabilità del volo. Questo servizio nasce da una scelta strategica dell'azienda che ha deciso di sviluppare al proprio interno i sistemi di navigazione dei propri elicotteri, sia per offrire nel mercato prodotti che permettono un livello sempre più alto di personalizzazione nel totale rispetto delle normative internazionali, sia per sviluppare un sistema di navigazione comune per gli elicotteri di diverse categorie facenti parte della cosiddetta «famiglia», in modo da ridurre i tempi di addestramento in caso di flotte miste.

L'AW169 di AgustaWestland

Calzature Frau, aperto un nuovo negozio in Emilia

Prosegue in Italia il piano di espansione di Frau: lo scorso settembre l'azienda veronese, conosciuta per la produzione tutta italiana di calzature di prima classe, ha aperto un nuovo monomarca a Reggio Emilia. Sviluppato su una superficie di 70 metri quadrati, il negozio dispone di una vetrina su strada e di due vetrine in galleria grazie alla strategica posizione ad angolo. Gli interni del negozio sono moderni e accoglienti, arricchiti dalle immagini di campagna, che fanno da cornice alle collezioni Frau Verona, Frau FX e Frau Junior e a soli pochi giorni dall'apertura ha ricevuto riscontri molto positivi da clienti e visitatori. Secondo punto vendita monomarca Frau dell'Emilia Romagna, dopo quello di Parma inaugurato nel 2011, il negozio di Reggio Emilia si aggiunge ai nove monomarca già presenti nel territorio nazionale.

Regione Lazio, i nostri giovani «amino la vita»

Vedere per credere, per prendere coscienza dei danni che derivano dall'uso di alcol e droga. E dopo aver visto, compiere una scelta tra il buio e la vita. Le immagini che documentano scientificamente gli effetti dello «sballo» sul cervello sono contenute in un dvd che è stato donato gratuitamente alle scuole del Lazio nell'ambito della campagna «IoAmoLaVita - alcol e droga non ti giocare il cervello» promossa dal presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e dal consigliere regionale del Lazio Michele Baldi in collaborazione con la Fondazione Atena onlus presieduta dal neuroscienziato prof. Giulio Maira. All'evento di consegna dei dvd è intervenuto anche il testimonial della campagna, il comico Maurizio Battista. «Questa è una partita che dobbiamo vincere per i nostri ragazzi. Facciamo vedere il cervello dopo l'uso di alcol e droga, questa è la novità di grande impatto. Poi sta ai ragazzi decidere se affrontare un lungo tunnel buio e disperato oppure se amare la vita. Facciamo tutto questo con grande passione, perché ci crediamo. I dvd non saranno solo per le scuole, ma li consegneremo a tutti coloro che hanno la possibilità di accostarsi ai giovani», ha dichiarato Baldi. «Esiste un problema di abuso di droghe, mentre l'eroina e la cocaina hanno dei lievi margini di riduzione; aumenta invece l'uso di cannabis e il 'poliuso', ovvero l'uso di farmaci, di droghe diverse o combinazioni di droghe con alcol. Inoltre, c'è un aumento incredibile dell'abitudine di usare l'alcol come sostanza per sballarsi e non per socializzare di più. Tutto questo crea problemi immediati, perché chi si 'sballa' poi guida anche la macchina creando problemi per sé e per gli altri, ma anche danni a lungo termine per il cervello», ha dichiarato il prof. Maira.

Giulio Maira, Michele Baldi e Maurizio Battista

Veneto Banca, iniziative e progetti per il territorio

L'Associazione Italiana Financial Innovation ha assegnato a Veneto Banca il primo premio come miglior banca territoriale 2015 nella categoria «iniziative a sostegno dello sviluppo locale», per la realizzazione del progetto «mani piedi cuori - percorsi formativi turistici e artigianali per il recupero di saperi a carattere religioso». Il progetto è stato ideato per offrire nuove prospettive occupazionali ai giovani e a coloro che intendono riqualificare le proprie competenze professionali in settori quali l'arte tipografica, la lavorazione dei metalli e la pianificazione di percorsi turistici e culturali di carattere religioso. Il premio è un riconoscimento annuale che ha lo scopo di promuovere il tema della responsabilità sociale d'impresa nel settore bancario, dando notorietà alle iniziative realizzate dalle banche e dalle loro fondazioni per il sociale e la cultura, finalizzate a creare valore per i territori. A questa edizione hanno partecipato 17 istituti di credito per un totale di 42 progetti.

Ecopneus, in Italia il primo centro ippico in «gomma»

Per la prima volta in Italia i cavalli potranno godere dei vantaggi del riciclo, passeggiando a trotto su gomma riciclata da pneumatici fuori uso. Apre così il primo centro ippico d'Italia riqualificato grazie ad un'innovativa pavimentazione realizzata con la gomma da riciclo dei pneumatici fuori uso che aumenta il benessere degli animali, garantendo la possibilità di ridurre gli infortuni e riuscendo allo stesso tempo ad abbassare i costi di gestione e manutenzione per gli impianti equestri. A realizzare il progetto assolutamente innovativo nel centro ippico «Tashunka» di Todi sono stati l'Unione italiana sport per tutti ed Ecopneus, la società senza scopo di lucro responsabile della gestione del 70 per cento dei pneumatici fuori uso in Italia. «L'esperienza di Todi è un ulteriore passo avanti verso un sempre maggiore impiego della gomma da riciclo dei pneumatici fuori uso nel mondo dello sport che, ad oggi, assorbe oltre il 40 per cento della gomma da riciclo della filiera Ecopneus. Il recupero dei materiali è un settore su cui stiamo puntando molto, con un investimento in ricerca e sviluppo che dal 2011 ad oggi ha raggiunto i 14 milioni di euro, per consolidare i mercati esistenti e svilupparne di nuovi. Nel caso delle pavimentazioni in gomma riciclata per il mondo equestre ci sono realmente concreti vantaggi economici, ambientali e per la salute dell'animale, che ci fanno ben sperare per una loro ampia diffusione in tanti altri centri equestri in tutta Italia», ha dichiarato Giovanni Corbetta, direttore generale di Ecopneus. *(Alf. Pao.)*

Giovanni Corbetta

Volotea, tre nuove rotte dall'aeroporto di Torino Caselle

Volotea, compagnia aerea spagnola low cost che collega città di medie e piccole dimensioni, gioca d'anticipo e guarda avanti pubblicando già il calendario voli in programma per il 2016 da Torino. Infatti sono tante le novità che attendono i passeggeri in partenza dallo scalo piemontese: oltre a riconfermare i collegamenti verso Palermo, Olbia, Palma di Maiorca e il nuovissimo volo per Cagliari, la compagnia ha annunciato tre nuove rotte alla volta di Lampedusa, Corfù e Skiathos. Le nuove destinazioni completano l'offerta del vettore portando a 7 le destinazioni raggiungibili dallo scalo piemontese a bordo dei Boeing 717 della compagnia. Tutte le rotte Volotea da e per Torino sono disponibili a partire da 19,99 euro a tratta, tasse aeroportuali incluse, sul sito www.volotea.com, nelle agenzie di viaggio o chiamando il call center Volotea all'895 895 44 04.

Levissima, ancora una volta insieme ai colori rossoneri

Levissima e AC Milan riconfermano la loro collaborazione per la stagione calcistica che si è da poco aperta. L'acqua minerale altissima e purissima, in qualità di fornitore ufficiale, affiancherà infatti i campioni rossoneri in tutte le gare nazionali giocate dalla squadra in casa a San Siro. L'accordo con il Milan sottolinea la passione che un marchio come Levissima manifesta da sempre per lo sport e il benessere, valori che si riflettono anche nelle caratteristiche e nella purezza della sua acqua di alta montagna. Per tutto il periodo della partnership, Levissima disseterà i campioni rossoneri con la fornitura di acqua sia durante le gare di campionato e di Coppa Italia, sia durante gli allenamenti nel centro sportivo di Milanello. «Crediamo nell'importanza di sostenere i valori più sani dello sport e insegnare alle giovani generazioni la bellezza di praticare sport come occasione di divertimento, crescita con gli altri e cura per se stessi e per il proprio corpo. Proprio per questo motivo Levissima rinnova il suo impegno al fianco di una delle squadre più amate dagli italiani, che sosterremo per tutta la stagione con la vitalità e la purezza della nostra acqua», ha dichiarato Stefano Agostini, presidente e amministratore delegato del Gruppo Sanpellegrino.

Alcuni giocatori del Milan

Stefano Agostini con l'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani

Enel sceglie la tecnologia della Tiesse per la Puglia

Tiesse, società nata ad Ivrea nel 1998 che progetta e realizza router per rete fissa e mobile, si è aggiudicata la gara di Enel per il progetto «Puglia Active Network», superando la concorrenza delle maggiori aziende internazionali del settore. La selezione è avvenuta sulla base della verifica preventiva della rispondenza delle componenti tecnologiche agli stringenti criteri di qualità e sicurezza richiesti da Enel Distribuzione per l'automazione della rete pugliese. «Abbiamo investito risorse e mezzi per lo sviluppo e la ricerca; questa assegnazione ci posiziona come produttori e fornitori di router con i requisiti necessari alle applicazioni per reti e conferma la nostra vocazione nel settore dell'internet of things e nelle soluzione applicative in ambito smart grid; questo successo conferma e rafforza anche il nostro impegno verso i mercati esteri in Usa, Giappone e Cina», ha dichiarato Mario Ciofalo, presidente diTiesse.

Premio America, ecco i vincitori dell'edizione 2015

Il premio America taglia il traguardo del decennale e lo fa, come di consueto, nelle sale della Camera dei Deputati, nell'aula del palazzo dei gruppi parlamentari. La cerimonia ha celebrato l'attività della fondazione Italia-Usa, organizzazione senza fini di lucro diretta da Barbara Contini, che ha lo scopo di promuovere i buoni rapporti tra il nostro Paese e quello a stelle e strisce, con una serie di riconoscimenti a tante personalità del mondo dello spattacolo, dello sport, dell'economia e della cultura che lega le due nazioni. Presentata dal giornalista Michele Cucuzza, i premi di questa edizione sono stati assegnati a Mario Andretti (pilota automobilistico); Nicola Bulgari (vicepresidente Bulgari); Stefania Giannini (ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca); Kathryn Iacocca (presidente dell'omonima fondazione); Monica Maggioni (presidente Rai); Mario Moretti Polegato (presidente Geox); Paolo Nespoli (astronauta); Gabriella Pession (attrice); Uto Ughi (violinista); Vittorio Zucconi (direttore Radio Capital). Con l'omaggio alla memoria di Frank Sinatra, si è conclusa la decima edizione del premio America, un riconoscimento volto a sottolineare le tante eccellenze italo-americane presenti in Italia e negli Usa e che consiste in una pregiata opera esclusiva del maestro orafo Gerardo Sacco. Inoltre la Fondazione Italia Usa ha attribuito anche tre medaglie della Camera dei Deputati agli studenti americani Samantha Abear, Stefania Rojas e Thomas Osvald Young IV.

Barbara Contini

La luce di Artemide «illumina» ancora gli Stati Uniti

Artemide, Gruppo italiano presente in tutto il mondo con la propria cultura della luce, ha inaugurato un nuovo showroom a Chicago a conferma della strategia di espansione in aree commerciali significative come quella statunitense. Il negozio si trova nell'area centrale della città e occupa una superficie di 260 metri quadrati; sono presenti un'ampia gamma di soluzioni d'illuminazione, dai nuovi prodotti alle lampade iconiche fino alle più innovative soluzioni in grado di soddisfare le richieste di ogni progettazione architettonica. «Siamo entusiasti del nuovo spazio rivolto a consumatori sofisticati e architetti di Chicago. Nello showroom viene esposta una vasta gamma di prodotti a testimonianza delle nostre competenze per una visione completa delle potenzialità di Artemide», ha dichiarato Ernesto Gismondi, presidente e fondatore del Gruppo.

Scavolini, aperto il primo negozio a Las Vegas

Scavolini, azienda italiana attiva nel settore delle cucine, è sbarcata nuovamente oltreoceano per inaugurare il primo negozio monomarca a Las Vegas. Con i suoi 400 metri quadrati, lo store rappresenta la più grande esposizione di cucine e bagni della città. Punto di riferimento per tutte le persone che amano la qualità e il design italiano, è caratterizzato da 4 grandi vetrine che ospitano le collezioni più significative di Scavolini, soluzioni pensate per far fronte alle richieste di una clientela variegata e dai gusti raffinati. Proposte diverse nell'estetica e nel gusto, ma tutte accomunate dall'alta qualità 100 per cento made in Italy che solo un'azienda come Scavolini, da 50 anni punto di riferimento del settore, può garantire. L'apertura dello store a Las Vegas rappresenta una tappa importante nel percorso di internazionalizzazione che ormai da anni caratterizza Scavolini e consolida ulteriormente la presenza del marchio italiano negli Stati Uniti dove oggi l'azienda conta vari punti vendita monomarca tra cui Chicago, Houston, Miami e New York. «Gli Stati Uniti rappresentano per noi un mercato importante, dove siamo presenti da circa 20 anni. Le recenti aperture hanno dato un impulso straordinario al rafforzamento e al posizionamento del nostro brand nel territorio. Il pubblico d'oltreoceano ha dimostrato di apprezzare i nostri prodotti non solo per l'eccellente qualità e il design italiano ma soprattutto per l'alta possibilità di personalizzazione che offriamo e per l'eccellente servizio di assistenza», ha dichiarato il direttore generale Vittorio Renzi. Attualmente l'azienda conta 150 punti vendita in Europa, 60 in Russia e nelle Repubbliche Orientali, 30 nel Nord America, 15 in Centro/Sud America ed altrettanti in Asia e Oceania, per un totale di oltre 1.300 punti vendita.

Vittorio Renzi

Credem continua ad assumere: 100 giovani entro il 2016

Credem, uno dei principali gruppi bancari privati italiani, punta ad assumere ulteriori 100 giovani al di sotto dei 30 anni entro fine 2016, dopo aver assunto complessivamente 171 persone nel primo semestre del 2015, di cui l'82 per cento con meno di 30 anni. Le posizioni aperte all'interno del Gruppo Credem per il prossimo anno riguardano la Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Campania, Calabria e Sicilia e sono rivolte a diplomati e laureati in discipline economiche, scientifiche e giuridiche. I curricula potranno essere inoltrati tramite il sito www.credem.it oppure partecipando a «job day» organizzati dalle università di Parma, Bologna, Brescia, Milano, Torino, Urbino, Venezia e Padova. «Da sempre per il Gruppo Credem investire nelle persone è uno degli elementi fondamentali di sviluppo e di crescita», ha dichiarato Andrea Bassi, responsabile della gestione del personale di Credem.

BMW e Pininfarina, binomio tra eleganza e sportività

Per festeggiare i 40 anni di BMW Serie 3, Piquadro firma l'esclusivo set da viaggio che accompagna l'edizione limitata della vettura «40 Years Edition», prodotta in 100 esemplari. Grazie al servizio di personalizzazione di Piquadro, ogni trolley e ogni zaino del set sono personalizzati con il logo «40 Years Edition» e il numero dell'esemplare di BMW Serie 3 a cui si accompagnano. Il 2015 segna un significativo traguardo per BMW, il 40esimo anniversario della Serie 3 che inaugurò la nascita delle moderne berline sportive e che dal 1975 è parametro di riferimento per dinamismo e design. Per celebrare questi 40 anni BMW Italia ha deciso di produrre una speciale edizione limitata disponibile in soli 100 esemplari, offerta in esclusiva per il mercato italiano: la BMW Serie 3 «40 Years Edition» 320d Touring con trazione integrale BMW xDrive e allestimento M Sport, perfetto binomio tra sportività ed eleganza. Per rendere ancora più speciale questa edizione limitata, ognuna delle cento BMW Serie 3 è equipaggiata con un set da viaggio composto da trolley e zaino firmati Piquadro, un marchio che, come BMW, si caratterizza per il forte orientamento al design, alla tecnologia e all'innovazione.

Il set da viaggio di Pininfarina

La BMW Serie 3 «40 Years Edition»

Meridiana, riduzione delle tariffe tra Olbia, Milano e Roma

Meridiana, seconda compagnia aerea italiana con sede ad Olbia-Costa Smeralda, ha annunciato che dallo scorso ottobre sono state ridotte le tariffe sui voli fra Olbia e Milano Linate e fra Olbia e Roma Fiumicino. Sui collegamenti diretti fra il Costa Smeralda, Roma Fiumicino e Milano Linate, le tariffe sono ridotte rispettivamente di 4 e 5 euro e passano quindi da 45 euro a 41 euro per un Olbia-Roma Fiumicino, mentre per il Milano Linate-Olbia la tariffa passa da 55 a 50 euro. Con oltre 50 anni di storia e con una flotta di 27 velivoli, Meridiana serve più di 60 destinazioni tra nazionali, internazionali e intercontinentali. Dalle sue molteplici basi italiane, tra cui le principali sono Olbia, Milano e Napoli, Meridiana raggiunge le mete più significative, tra le quali le principali città europee e non solo. Presidente è Marco Righetti e amministratore delegato è Richard Creagh.

BRUNO PIATTELLI: LA «FEBBRE» DEL TEATRO, TRA LE PIÙ PERICOLOSE...

di Bruno Piattelli, imprenditore del settore dell'Alta Moda

La febbre del Teatro è una delle più pericolose che conosca. Anche quando sembra si sia chetata ti dà sempre dei disturbi. Vivrei in una sala teatrale; non si pensi a un teatrino di corte, raccolto, sfizioso, per pochi eletti. No, in un grande, anche grandissimo anfiteatro con tutto ciò che c'è di rigore, nulla escluso. Anzi lo spazio è un debole cui sono portato da sempre e, non a caso, ma per fortuna, ho sempre vissuto e lavorato in larghe superfici e metro quadrature. Mi eccita, mi spinge ad immaginare, a produrre mentalmente e credo di essermi spiegato il perché. Sono un metodico pignolo, prima di tutto con me stesso, quindi prima di cominciare un lavoro «debbo» mettere in ordine tutto ciò che mi circonda e, poiché normalmente sono sempre contornato da files, libri, giornali, appunti, diari da me allestiti, foglietti volanti e così via, ho bisogno di spazio per distendere tutto, organizzare, mettere al proprio posto e poi finalmente partire. Ma il teatro cosa c'entra?

È anch'esso un lavoro cui dare inizio e svolgere. Allora le scene con le attrezzature tecniche, i costumi, i copioni, strumenti musicali di accompagnamento, se occorrono gli attori; sì, anche gli attori, da mettere in ordine uno dopo l'altro secondo la supponibile entrata in scena, tutto va ad occupare lo spazio ove poi dovrà andare il pubblico; ovviamente tutto nella mia testa. Sta di fatto che, entrando in sala, non dico poi sulle tavole, all'inizio di ogni prova di lavori che seguo, mi sento come immagino si senta un ubriaco alla guida di un'auto, con la differenza che sono al massimo della mia produttività. Tutto mentre rumino sul come facciano gli attori a ripetersi ogni sera e per tempo alcune volte auguratamente lungo.

Ecco, è una delle contraddizioni rispetto al mio assorbire, invece, il profumo del palcoscenico come una droga che produca al massimo attenzione e sensibilità. Avverto subito dei fuori tono, o sbilanciamenti che riflettano la recitazione o la posizione, opportunità dei costumi a parte e, poichè ho avuto ed ho rapporti amichevoli con i registi, non mi sono mai ritenuto dall'esprimere le mie considerazioni. Il fatto è che, nato in una famiglia di amanti e fanatici del teatro in tutte le sue manifestazioni, e da genitori cui mi accompagnavo fin da piccolo, il germe ha generato secondo logica. Per di più, l'attività di mio padre si svolgeva in Via Nazionale e tutti gli attori erano suoi clienti ed io facevo spesso il fattorino portando l'ordinato nelle celeberrime stanze del Teatro Eliseo. Immaginatemi tra i fratelli De Filippo che, scene da riprese cinematografiche, cucinavano in loco; poi c'erano Renzo Ricci, Gino Cervi e Andreina Pagnani, Rina Morelli e Paolo Stoppa; questi ultimi vi vivevano. Poi arrivarono i «Giovani», era già un'altra epoca ma io avevo raccolto lo scettro di mio padre e di essi, non tralasciando nessuna delle glorie del suo tempo, con le quali pure collaborai. In molte occasioni divenni sodale e complice per tutta la mia carriera.

Venne a Roma un grande amico, Giulio Coltellacci, cioè Cecilio Madanes, che era direttore del celeberrimo Teatro «Colon» di Buenos Aires. Cominciò a guardarsi intorno, era sempre affascinato da Roma, e pensò di poter mettere in scena un'opera all'aperto. Cominciammo a scorrere, ma naturalmente il dente... e arrivammo a Calderon de la Barca. Ma dove? Ma con chi? Avevo in testa da sempre la scalinata al Gianicolo, che dal Piazzale del Fontanone scende a Via Garibaldi poggiando sulle mura dell'Ambasciata di Spagna. Non a caso la considero una perfetta galleria, in giusta pendenza, per poi troncarla a mezza via fissandoci il palcoscenico. I romani non la usano molto, e per qualche sera d'estate si sarebbe potuto sottrarre al pubblico servizio. Le solite pratiche burocratiche e avemmo il permesso.

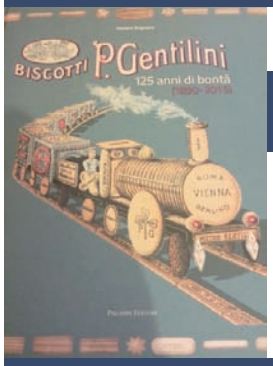
L'attrice Daria Nicolodi

Poi, considerati anche la stagione e il tempo ravvicinato, avemmo il problema della Compagnia. Non ebbi esitazione a suggerire la Daria Nicolodi che mi sembrava opportuna, se non perfetta. Daria, figlia della mia compagna di scuola Furia Casella e compagna all'epoca di Mario Ceroli, assolse benissimo il ruolo e l'edizione della «Vida es sueño» fu ottima. Cecilio continuava a chiedermi: «Ma come l'hai pescata Daria, perché sapevi che andava bene?». A naso di teatrante basta poco per capire.

Perché il Teatro? Le definizioni del significato etico, estetico, morale, rappresentazione della vita, sogni irrealizzabili nella vita, riferimento catartico della parola, la scuola greca e quella romana, e poi il Teatro del Rinascimento, e poi quello francese e quello tedesco e quello russo, poi quello americano del nord, non dimentichiamo quello giapponese. Se non tutto, tanto è stato detto e niente di definibile. «Intelligente» per me, ma non definitiva, la battuta di Eduardo De Filippo: «Gli attori recitano bene, sul palcoscenico, quello che la gente recita male in strada». Ciascuno sente e cerca di dare una spiegazione al perché l'uomo ha sempre sentito il bisogno di rappresentare la vita e l'immaginifico, il quotidiano e il mondo degli dei.

È un conforto o un confronto con noi stessi. La letteratura non è mai stata sufficiente a rispondere evidentemente. D'altro canto, facciamo ancora un passo: la poesia non è la ricerca del superamento e dell'uno e dell'altra? È il fascino del non riuscire a tradurre questi valori che ce li fa sostenere e difendere. E per me il fascino per il contenitore dove ogni sera si cerca di esaltarli, lo amo anche di giorno, dove e quando si esercita il mestiere che lo fa vivere. ■

UN LIBRO DA «MANGIARE»



«Biscotti P. Gentilini. 125 anni di bontà» di Daniela Brignone Palombi Editori

Compie 125 anni una delle più prestigiose aziende di biscotti che rappresenta un fiore all'occhiello per l'eccellenza del made in Italy e che continua a veder crescere consensi e fatturati in controtendenza alla crisi economica.

Si tratta dell'azienda Biscotti P. Gentilini, esempio nei decenni di successo e tradizione, la cui affascinante storia è ora un libro scritto da Daniela Brignone e pubblicato dalla Palombi Editori. Un saggio e una biografia, una raccolta di preziosi documenti d'archivio e dati economici, un percorso di ricostruzione analitica di una realtà imprenditoriale che parte dalla provincia bolognese per approdare nella capitale, dove un giovane riesce a sviluppare in pochi anni un impero attraverso una fantasiosa creatività e una lungimirante mentalità imprenditoriale.

Il ragazzo è Pietro Gentilini, capostipite di cui si traccia il percorso dalla giovinezza a Vergato per approdare alla descrizione dell'attuale azienda presieduta dal nipote Paolo, ricostruendo tra eventi e contesti storici, carteggi epistolari e racconti familiari, l'eroica sfida di un uomo determinato a realizzare i propri sogni: dolcetti composti da farina, zucchero, burro, miele e vaniglia sapientemente miscelati (la ricetta è ancora segreta) e confezionati in scatole di lusso, ma diventati nel tempo un prodotto ricercato da famiglie di ogni estrazione sociale.

In ogni cofanetto di biscotti è raffigurato un pezzo della città eterna o un elemento bucolico atto a generare ricordi e visioni collegati all'infanzia. Insieme alla fotografia sociale di un'epoca che cambia con i propri prodotti di consumo alimentare, si racconta delle relazioni affettive di una famiglia che vince la partita con il consumatore il quale, più che cliente, risulta un affezionato innamorato da più generazioni di sapori genuini.

Le tracce legali e contabili dell'evoluzione dell'azienda sono frutto di una ricerca d'archivio che, accorpata a inedite immagini d'epoca, sia private che pubblicitarie, e a una scorrevolezza testuale che accresce la curiosità di fatti storici come di aneddoti personali, fanno di quest'opera una testimonianza di una vicenda aziendale unica nel suo genere.

Il 125esimo anniversario sarà anche celebrato, in collaborazione con Poste Italiane Filatelia, attraverso la realizzazione di un folder in edizione limitata contenente due cartoline raffiguranti il mitico trenino di biscotti Gentilini risalente agli anni 30 ed un catalogo dei prodotti dei primi del 1900; entrambe le cartoline saranno allestite con il francobollo dedicato alla Biscotti P. Gentilini emesso nel 2010. ■

IL NUOVO CAVOUR

Nerio Nesi è l'ultimo rappresentante di un socialismo attivo e militante, appassionato e lucido, coraggioso e attento, spavaldo e aggressivo, anche prudente e astuto, ma «ultimo». Dalle origini operaie da cui proviene, è arrivato a coprire le più alte cariche dello Stato, basti ricordare che è stato per dieci anni presidente della Banca Nazionale del Lavoro, due volte deputato nonché ministro dei Lavori pubblici. Ma la grande passione che si sviluppò fin dai banchi di scuola è stata quella per la persona di Cavour, «quello che aveva fatto l'Italia»; Nesi concretizzò questa passione istituendo la Fondazione Cavour di cui è presidente dal 2012. Nel suo libro fa rivivere una pagina di storia che ancora oggi coinvolge tutti noi; le sue imprese colpiscono per essere state compiute in un ambiente a dir poco difficile e sovente ostile. In altri termini, quello che abbiamo in mano più che il libro di un testimone del tempo è quasi un'autobiografia di uno degli attori che lo hanno animato. «*Al servizio del mio Paese*» *di Nerio Nesi - Aragno Editore - 30 euro*

IL DIRITTO NELL'ARTE

Il terzo volume della collana «Il diritto dell'arte» si intitola «La protezione del patrimonio artistico» ed è dedicato al tema della tutela e della valorizzazione del patrimonio storico-artistico e culturale nell'ordinamento italiano con saggi che affrontano le novità legislative delle politiche del settore della cultura, del turismo e del territorio, della tutela e della valorizzazione dei beni culturali pubblici e privati, anche immateriali e digitali, analizzando alcuni aspetti relativi alle copie e ai falsi, ai furti di opere, al traffico illecito con cenni ai sistemi di risoluzione delle controversie. *«Il diritto dell'arte vol. 3» a cura di Gianfranco Negri-Clementi e Silvia Stabile - Skira Editore - 35 euro*

IO RESTO IN ITALIA

La profonda crisi economica, la burocrazia asfissiante, la schiacciante pressione fiscale; sono mille i motivi che possono spingere un imprenditore a lasciare l'Italia e a spostare la produzione all'estero, in Paesi dove la forza lavoro ha un costo infinitamente più basso. Molti hanno ceduto e cedono a questa tentazione. Altri, al contrario, resistono. E lo fanno perché credono profondamente che la scelta di restare in Italia, nonostante le molte difficoltà, possa fare la differenza e, nel lungo periodo, ripagare gli sforzi. Questo libro racconta le storie di diciotto imprenditori italiani che hanno deciso di restare. Impegno, creatività, coraggio: le vite di questi imprenditori sembrano romanzi, ma sono tutte vere. E italiane. *«Il coraggio di restare» di Grazia Lissi - Longanesi Editore - 14 euro*

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE
DELL'UNIONE NAZIONALE
CONSUMATORI

VOLKSWAGEN: INGANNARE NON RENDE PROPRIO A NESSUNO

«Potete ingannare tutti per qualche tempo e qualcuno per sempre, ma non potete ingannare tutti per sempre», diceva Lincoln. Nel 1965 l'avvocato Nader mise sotto accusa, ironia della sorte, una casa automobilistica, la General Motors, per aver prodotto un modello «insicuro ad ogni velocità». Oggi la storia si ripete

Evidentemente alla Volkswagen non conoscono l'aforisma di Abraham Lincoln: «You can fool all the people some of the time, and some of the people all the time, but you cannot fool all the people all the time» (Potete ingannare tutti per qualche tempo e qualcuno per sempre, ma non potete ingannare tutti per sempre). Si erano illusi di poterla fare franca, grazie a test di omologazione inadeguati e superati, aggirabili con trucchetti elementari, come pneumatici più stretti o gonfi per ridurre i consumi di carburante, fatti in laboratorio, senza traffico, invece che su strada, in centri scelti a piacimento dalla casa automobilistica.

Già, perché attualmente, grazie alla direttiva-quadro europea, la 2007/46, il costruttore può richiedere l'omologazione in qualsiasi Paese dell'Ue e, automaticamente, tutti gli altri Stati membri sono tenuti ad immatricolare qualsiasi tipo di veicolo e marca sulla base del certificato di conformità, se non provano una violazione della direttiva. Cosa di per sé giusta, in nome della libera circolazione delle merci, a condizione che il fabbricante non possa richiedere l'omologazione dove gli pare e dove, magari, i controlli sono meno ferrei. Perché? Proprio questo il punto: le prove devono essere eseguite da organismi tecnici pubblici, soprattutto terzi rispetto al costruttore. E non solo per gli inquinanti, ma anche per i consumi di carburante. Ma alla Volkswagen non avevano fatto i conti con l'America, dove le cose funzionano un po' meglio e dove, oltre a Lincoln, è nata anche la «class action».

Nel 1965, 50 anni fa, l'avvocato Ralph Nader mise sotto accusa, ironia della sorte, proprio una casa automobilistica, la General Motors, colpevole di aver prodotto un modello, la Chevrolet Corvair che, come recitava il titolo del suo bestseller di denuncia, era «Unsafe at any speed» (insicura a qualsiasi velocità). Non per niente Nader fu invitato a ritirare il «Premio Vincenzo Dona» nel 2007, anno in cui l'Unione Nazionale dei Consumatori, per ricordare il proprio fondatore, istituì il riconoscimento. È interessante notare come la class action, che molto ha spaventato industriali e politici tanto da essere ridotta ai minimi termini, senza danno punitivo e con procedure macchinose, ora che riguarda un'industria tedesca è invocata da tutti, politici in testa.

Lo stesso ministro dei Trasporti Graziano Delrio, rispondendo alla domanda se sia ipotizzabile una class action da parte dello Stato, ha risposto: «Valuteremo tutte le azioni che tutelano le iniziative che abbiamo preso: se siamo stati ingannati o truffati è giusto che ci sia un riscontro o risarcimento, ma le modalità con cui questo può avvenire le valuteremo». Bene, siamo lieti di questo, perché in realtà la class action premia gli imprenditori onesti e lungimiranti, che sono poi la stragrande maggioranza, scoraggiando i comportamenti scorretti che rovinano la categoria e allontanano i consumatori dal mercato. Certo, non garantisce che episodi analoghi non si ripetano.

La messa sotto accusa del gruppo Volkswagen, per aver utilizzato dei software per aggirare le norme sulle emissioni antismog, è solo l'ultima di una lunga serie di scandali, richiami e risarcimenti. Solo per dare uno sguardo agli ultimi anni, passiamo dalla Firestone, che tra il 2000 e il 2001 fu costretta ad un maxi richiamo di milioni di pneumatici, alla Ford, che nel 2008 richiamò 12 milioni di veicoli per un interruttore a rischio di surriscaldamento; dalla Toyota, che per colpa di un acceleratore che rischiava di bloccarsi richiamò 10 milioni di auto, alla GM-Opel, con 7,6 milioni di auto con problemi al blocchetto di accensione. La casa di componentistica Takata effettuò un maxi-richiamo di airbag: 34 milioni di veicoli, compresi 2,2 milioni di pick-up Chrysler. La verità è che anche questi ritiri «spontanei» sono, spesso, «incentivati» dal rischio di essere puniti nelle aule di Tribunale con maxi multe da miliardi di dollari.

Insomma, la class action come deterrente agli abusi funziona e finisce con il premiare l'imprenditore vero, quello che non ragiona in un'ottica di breve periodo, carpendo acquirenti con messaggi ingannevoli, trucchi, pratiche commerciali scorrette, aggressive; quello che non tradisce la fiducia del consumatore, ma investe in affidabilità, qualità e attenzione al cliente. La tutela del consumatore stimola l'innovazione e soprattutto è un affare vantaggioso. ■

UNC CONSUMATORI.IT
1955 | 2015

La class action, che ha molto spaventato industriali e politici tanto da essere ridotta ai minimi termini, senza danno punitivo e con procedure macchinose, ora che riguarda un'industria tedesca, è invocata da tutti, politici in testa. Ma la class action come deterrente per gli abusi funziona e finisce con il premiare l'imprenditore vero, che non ragiona per il breve periodo attirando acquirenti con messaggi ingannevoli e pratiche commerciali scorrette e aggressive, quello che non tradisce la fiducia del consumatore ma investe in affidabilità, qualità e attenzione al cliente. La tutela del consumatore è uno stimolo all'innovazione e un affare vantaggioso

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

RENAULT E AMBASCIATA FRANCESE

In vista della 21esima Conferenza delle Nazioni Unite sul clima, che si svolgerà a Parigi dal 30 novembre all'11 dicembre, Renault Italia e l'Ambasciata di Francia in Italia collaboreranno ad iniziative congiunte volte alla sensibilizzazione ambientale. L'Ambasciata di Francia a Roma ha lanciato «Ambassade verte», il primo progetto globale in materia di sviluppo sostenibile condotto da un'ambasciata francese in Europa; esso consentirà l'adozione di misure concrete e processi più rispettosi dell'ambiente, in particolare in materia di energia, acquisti, sensibilizzazione dei dipendenti e rifiuti. *(nella foto l'ambasciatrice francese in Italia Catherine Colonna e il direttore generale di Renault Italia Bernard Chrétien).*

NUOVA OPEL ASTRA

«La Nuova Astra è la miglior Opel che abbiamo mai costruito e per noi rappresenta un salto di qualità da tanti punti di vista», ha dichiarato Karl-Thomas Neumann, amministratore delegato di Opel Group. Il veicolo ha già all'attivo 30 mila ordini, sebbene il lancio sia stato ufficializzato soltanto il mese scorso.

J A G U A R

La Jaguar F-Pace

LA Jaguar F-Pace rappresenta una vera e propria rivoluzione essendo il primo suv della casa automobilistica britannica. Per quanto riguarda la motorizzazione è disponibile sia il diesel 2.0 litri da 180 cavalli con cambio manuale o automatico sia il gasolio da 3.0 litri da 300 cavalli automatico; a benzina invece c'è il 2.0 litri da 240 cavalli con cambio automatico e trazione posteriore oppure il più potente 3.0 litri da 340 e 380 cavalli automatico a trazione integrale; quest'ultima versione accelera da 0 a 100 chilometri orari in 5,1 secondi e raggiunge una velocità di 250 chilometri orari. All'interno lo schermo del sistema di infotainment ha un display touch screen da 10,2 pollici e grazie all'impianto wi-fi si possono collegare fino a 8 dispositivi portatili. Scenografico il cruscotto completamente digitale dove le lancette sono state sostituite da un display 3D da 12,3 pollici. Lunga 4,73 metri, le versioni disponibili sono: Pure, Prestige, Portfolio, R-Sport, S e First Edition.

B E N T L E Y

La Bentley Bentayga

LA Bentley, una delle marche di auto più prestigiose, ha presentato al Salone di Francoforte la Bentayga che riesce a unire i due concetti alla base della sua origine: essere un suv e continuare a essere una Bentley. Esternamente, la caratteristica del veicolo è la parte frontale che gli stilisti della Bentley sono riusciti a plasmare dandole un'indubbia parentela con gli altri modelli della casa. Oggetto di attrazione è certamente il motore, il 12 cilindri a doppia V di 6 litri a 8 rapporti automatico che eroga una potenza di 608 cavalli. La velocità massima è di 301 chilometri orari e scatta da 0 a 100 chilometri orari in 4,1 secondi. Lunga 5,14 metri e alta 1,74, all'interno dell'abitacolo tutto è al top: pelle, legno, inserti cromati, rivestimenti in tessuti pregiati, e tutto ciò si accompagna alla più ampia dotazione di dispositivi elettronici. La Bentayga comprenderà anche una versione ibrida basata su motore turbodiesel e unità elettrica e una versione con abitacolo a sette posti.

INFINITI

L'Infiniti Q30

Appena svelata al Salone di Francoforte, l'Infiniti Q30 arriverà nelle concessionarie a dicembre e potrà contare su quattro motori, tutti turbo: un 1.6 e un 2.0 a benzina (il primo con 122 o 146 CV, il secondo con 211) e due diesel (un 1.5 da 109 cavalli e un 2.1, di origine Mercedes, da 170). Oltre al cambio manuale a sei marce, è disponibile anche un robotizzato a doppia frizione e sette rapporti. Sviluppata in collaborazione con Daimler AG e prodotta in Inghilterra, il veicolo unisce il design tipico dei modelli Infiniti con la piattaforma già impiegata per la Mercedes-Benz Classe A e per i modelli derivati e adotta proporzioni inedite che la avvicinano per certi versi anche ai crossover: lo dimostra l'altezza da terra di 1,49 metri e l'adozione di passaruota evidenziati da profili satinati, abbinato alla coda sfuggente da coupé. La gamma sarà completata fra sei mesi, quando verrà presentata la QX30: una versione rialzata da terra e con paraurti più «aggressivi».

NISSAN

La Nissan Teatro for Dayz

Presentata al salone di Tokio, la Nissan Teatro for Dayz reinterpreta il concetto di mobilità: tutto è touchscreen e il motore è elettrico. L'elemento chiave del veicolo è, oltre l'apertura delle portiere ad armadio, la multimedialità: quasi non si contano gli schermi al suo interno e vari elementi della plancia, come i pannelli portiera e addirittura i sedili, supportano comandi tattili. «Teatro» vuole rimarcare come questa piccola compatta nipponica voglia essere una «tela bianca» per chi ne usufruisce; infatti è stata progettata per essere un dispositivo mobile come un altro, da usare in modo simile ad uno smartphone per creare, connettersi e condividere qualsiasi cosa, lasciando a chi usa l'auto la libertà di decidere come sfruttare le potenzialità messe a disposizione, come accade con lo schermo di un computer. Partendo dall'analisi del pubblico e dalla sua totale integrazione con i social network, i designer hanno concepito una vettura capace di interagire continuamente con la rete.

LA FORD E IL DIESEL DEL FUTURO

L'ovale blu, presso il centro di ricerca e innovazione di Aachen, in Germania, guiderà un progetto di oltre 3,5 milioni di euro per lo sviluppo di carburanti alternativi in grado di ridurre quasi a zero le emissioni e di incrementare l'efficienza dei motori diesel del futuro. L'impronta ambientale dei futuri modelli alimentati con questa tecnologia sarà paragonabile a quella di un'auto elettrica; il progetto è cofinanziato dal Governo tedesco e durerà 3 anni. La Ford svilupperà e studierà i primi 2 prototipi, basati sulla Ford Mondeo, alimentati a etere dimetilico DME ed etere OME1, un liquido usato come solvente nella chimica industriale. Entrambi i carburanti offrono la possibilità di ridurre quasi a zero le emissioni e di incrementare l'efficienza dei motori e possono essere prodotti a partire dai gas naturali fossili, dai biogas o attraverso un sofisticato processo chiamato di «potenza liquida».

BMW, PIÙ ACQUA... PIÙ CAVALLI

La M4 GTS è la prima vettura stradale di BMW a sfruttare «l'iniezione ad acqua», una soluzione tecnica che grazie all'acqua immessa negli iniettori abbassa la temperatura nella camera di combustione; ciò consente dunque di migliorare il rendimento perché possono essere usati rapporti di compressione più «spinti». Infatti il turbo a sei cilindri sale a 500 cavalli di potenza e il tempo sullo 0-100 chilometri orari è di 3,8 secondi e raggiunge una velocità massima di 305 chilometri orari.

Corsera Story

Via Solferino rivede qualche peccato (veniale)

L'opinione del Corrierista

Sono trascorsi vari mesi dal cambiamento del direttore del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli. Scorrono veloci le settimane con il nuovo, Luciano Fontana, ma certamente è ancora presto per esprimere un giudizio e in particolare per confrontare il Corriere di prima con quello di dopo il cambiamento. Occorre infatti ben più tempo per manifestare anche una sola impressione comparativa tra il «vecchio» e il «nuovo corso», ammesso che già si possa. Oltre ai lunghi anni trascorsi nel Gruppo, prima di assumere la direzione una prima volta, de Bortoli aveva svolto una «gavetta corrieristica» nel Corriere d'Informazione, giornale del pomeriggio del Corriere, sotto la guida illuminata e altamente professionale del vicedirettore Gaetano Afeltra. Un maestro, Afeltra, di cui non so se il Gruppo Rcs, in questi ultimi 25 anni, tranne de Bortoli, ne abbia avuti altri come lui. Mi sembra di no.

Ma, anche se è ancora presto per uno o più giudizi sul giornalismo corrieristico del 21esimo secolo, all'occhio di giornalisti corrieristi ed ex corrieristi non possono sfuggire, se ci sono, consistenti novità, nuovi stili, tendenze, modi di fare il Corriere. E più in particolare non sfugge se i suoi giornalisti e collaboratori studiano, osservano, interpretano e rappresentano ai lettori le nuove realtà.

Ma se è vero che in quel Giornale lo stile di lavorare viene individuato e battezzato come il «Corrierismo», bastano poche settimane e pochi segnali per capire se il Corriere della Sera diretto da Luciano Fontana è lo stesso o diverso, e in che cosa e perché, da quello di de Bortoli. Un'eventuale diversità spiegherebbe anche perché questa proprietà abbia compiuto questa sostituzione nonostante le eccellenti prove di qualità e i soddisfacenti risultati nel numero dei lettori e negli utili conseguiti, grazie anche al lavoro di Fontana nella sua qualifica di vicedirettore e dello staff giornalistico di vertice. Ma il tema delle nomine di direttori di giornali e di emittenti radio-televisive andrebbe approfondito, ma richiederebbe un'intera collana di libri.

Basta ricordare il licenziamento anticipato, nel 1982, dell'illustrissimo Giovanni Spadolini. Il quale, come ebbi modo di apprendere lavorando al suo fianco durante tutta la durata della sua direzione, era prima di tutto un professore universitario e uno storico; anche se prima del Corriere aveva diretto un altro importante quotidiano, «Il resto del carlino» di Bologna. Ma per essere un vero giornalista non basta «firmare», cioè dirigere un giornale, bisogna guardare prima non alle colonne stampate, ma all'evolversi della società di riferimento. In questi primi mesi di nuova direzione, nel Corriere sta cambiando qualcosa? Certamente, sta cambiando molto, anche se la massa dei lettori non se ne accorge sempre e subito.

Finora, nei pochi mesi della direzione di Fontana, ha cominciato a rivedere alcune opinioni, impostazioni, giudizi propri su persone, su avvenimenti, Paesi, idee e teorie e filosofie, talvolta accettando quelle di propri giornalisti. Ha cambiato ad esempio la propria posizione proprio sulla vicenda della direzione di Spadolini, dedicando il primo novembre scorso un'intera pagina, firmata da uno dei suoi migliori inviati speciali, cioè Antonio Ferrari, a Giulia Maria Crespi, figlia di uno dei tre mitici fratelli che furono proprietari ed editori del Corriere fino al 1974: Mario, Aldo e Vittorio.

Ho assistito nel Corriere a quelle vicende e trepidazioni per le verità via via apprese e vissute da dentro. Ricordato il proprio fedelissimo rapporto con il Corriere che dura da oltre 40 anni, Ferrari confessa che «Non può non sentire affetto per questa signora borghese che ha vissuto, dall'interno, prima ragazzina silente poi protagonista, gran parte delle tumultuose vicende», la cui verità però è spesso diversa rispetto a quella raccontata dai suoi giornali e periodici; ma in tanti anni non si trovava un giornale che la pubblicasse, forse per la solidarietà tra editori.

La verità su Spadolini e Giulia Maria è questa. Alla fine della direzione di Alfio Russo, ne1 1972 Spadolini aveva accettato l'incarico di direttore per 8 anni, eventualmente rinnovabili o prorogabili. Ma qualcuno, impegnato nella gestione de Il Giorno, quotidiano finanziato dall'Eni e quindi dello Stato e dei politici, e la cui gestione era in pratica affidata al Psi, diffuse la voce che i conti del Corriere non erano così soddisfacenti e che gli eredi Crespi cercavano un'occasione favorevole per vendere.

Sorse l'ipotesi di un intervento dello Stato, attraverso una società a partecipazione statale. Si attribuiva all'Eni il presumibile interesse a realizzare quell'acquisto. La soluzione non poteva lasciare indifferente il direttore Spadolini, rappresentante dei potentati dell'economia privata. Ma gli furono attribuiti interventi per favorire l'Eni.

Non occorreva altro per licenziarlo. Scomparsi Aldo e Vittorio, era in vita solo Mario Crespi, padre di Giulia Maria Crespi, molto anziano; ma tra gli eredi dei tre grandi fratelli ormai cresceva la discordia. Un giorno, arrivando in ufficio in Via Solferino a Milano, Spadolini trovò una lettera di licenziamento. Successore fu nominato Piero Ottone che in quei giorni aveva trascorso le vacanze con Giulia Maria e con il suo yacht in Costa Azzurra.

Sulla Signora circolavano molti racconti che le attribuivano un'amicizia sentimentale con un esponente della sinistra extraparlamentare, Mario Capanna, alla ribalta della cronaca e della politica per la sua partecipazione al Movimento studentesco. Chi fu sostituito a Spadolini? Un giornalista della residua destra liberaloide come Piero Ottone? Il quale, però, appena assunta la direzione del Corriere, s'affrettò a dare una vigorosa sterzata a sinistra alla tradizionale linea politica del giornale tanto che il Corriere di Ottone aumentò di qualche migliaio di copie le vendite, facendo concorrenza, da sinistra, perfino a Lotta Continua.

All'interno del Corriere, sindacalmente, il Comitato di redazione finì per essere diretto da Raffaele Fiengo, passato al Corriere tramite la Tribuna illustrata che, prossima a fallire, fu acquistata dal Corriere per sostituire la Domenica del Corriere ritenuta strumento di produzione di pubblicità ben più ricca delle manchette con le scritte; «Diventare più alti» e «Seni sviluppati». A che portò il licenziamento di Spadolini? Alla chiusura della Tribuna e del ricco, frizzante, libero e indipendente Corriere d'Informazione. E alla vendita del Corriere ai potentati Agnelli, Moratti, RCS. **Victor Ciuffa**

ALA STRATEGIC PARTNER OF THE MAIN WORLDWIDE CIVIL AND DEFENCE AEROSPACE MANUFACTURERS.

ALA Group offers since over ***25 YEARS*** advanced logistics and supply chain services and solutions in the aerospace sector.

The group is leader in Italy, has its main office in Naples with production plants and operating companies in Italy and in North America (Aerolyusa and Westbury).

Generate sustainable value and provide distribution and supply chain solutions in Aeronautical and other industrial sectors on a continuous improvement basis.

Make our clients win

www.alalogistic.com
info@alalogistic.com

Focus the energy

Eni partner di CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia

La fotografia è l'arte di raccontare grandi storie senza bisogno di parole.
Con un archivio di oltre 500 mila immagini, Eni mette a disposizione del pubblico sessant'anni di imprese, di volti, di ricerca, di produzione e distribuzione di energia nel mondo. E lo ha fatto insieme a CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia, aperto a Torino dal 1° ottobre, per rappresentare realtà e scenari inesplorati attraverso il linguaggio universale della fotografia.

CAMERA Centro Italiano per la Fotografia
camera.to

eni
focus the energy
eni.com